Anno 67 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Martedì 28 Febbraio 1933 - Anno XI MATTINO - Num. 50 ( )

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Diaz

Un lustro è già trascorso dal giorno, in cui sull'Italia volò la luttuosa notizia che il Duca della Vittoria si era spento. Dipartita troppo prematura per Lui e per noi. Per Lui, perchè gli fu tolto di vedere il pieno sviluppo di quel Regime, al quale aveva dato piena adesione fin dall'inizio, anzi fin dalla vigilia pur disciplinatamente tacendo. Per noi, soldati militanti e reduci, che avremmo voluto udire ancora la Sua parola giusta, serena, ottimista. Ed a noi non resta che ricordarlo. E ricordarlo com'Egli fu nella vita di tutti i giorni e nella vita piena e tumultuosa dei giorni di ansia o di gloria.

Nella glorificazione pubblica, però, più che l'esistenza operosa ed onorevole anteriore, più che l'esistenza successiva pur così utile all'Esercito ed alla Nazione, specialmente nei due anni passati vicino al Duce come Ministro della Guerra, importa ricordare il periodo glorioso, breve nel corso d'una vita umana, attimo nell'eternità del tempo, ma lungo nello svolgersi della passione e nell'ascendere verso il trionfo. Tutta la vita di Armando Diaz, infatti, che passerà alla storia, è contenuta in un solo preciso anno: 9 novembre 1917-4 novembre 1918. Tutto il resto è preparazione o conseguenza.

Duca della Vittoria una e trina! Vittoria della disperazione, quando si conteneva il nemico baldanzoso senza ripari, con scarse armi e senza riserve di sorta e per il Capo v'era poco campo di pensare a concezioni strategiche, ma soltanto a provvedimenti immediati ed a tener alti i cuori. Vittoria del Solstizio, ancora difensiva contro il nemico ancora baldanzoso a parole, ma di fatto pressochè stretto dalla disperazione; vittoria, questa, in cui il Capo ha abbondanza di mezzi e può pensare a manovre, che però gli eventi e la prudenza non consentiranno. Vittoria, la terza, finalmente definitiva, quale nessun condottiero potrebbe sperare maggiore e che sta tutta in un doppio nome, forse storicamente alquanto improprio, ma suggestivamente significativo: Vittorio Veneto. Da quel triste 9 novembre, in cui concorde volontà di Re e di Governo trassero da Meolo il nuovo Capo dell'Esercito non tutto vinto ma decimato, al 4 novembre, in cui si poteva dire al mondo che uno dei più potenti eserciti del mondo aveva cessato di esistere, tutte le tappe furono percorse con fede e perseveranza dal generale Diaz, vertice responsabile della complessa piramide, che ha nome Esercito.

Piace a taluno tessere disquisizioni tra la parte dovuta, nella prospera o nell'avversa fortuna, al Capo e la parte spettante ai gregari. Disquisizione inconsistente. Un capo, per quanto geniale, nulla può senza buoni gregari, ed eccellenti soldati non vincono sotto un capo inetto. Occorre l'armonia tra le parti; occorre la cooperazione, altrimenti detta disciplina delle intelligenze. Ma al Capo spetta, insieme alla responsabilità totale, la funzione fondamentale dell'impulsione, del far nascere, sviluppare, mantenere la fiducia; quell'imponderabile, che va sotto il nome improprio di fortuna e che Napoleone chiamava con tal nome, ma sottintendendo ben altro.

« Difficile arte — disse Carlo Del Croix parlando di un altro grande Condottiero, il Duca della Terza Armata — quella di comandare, perchè suppone la capacità di trasferirsi negli altri restando padroni di sè; perchè esige l'umana comprensione di tutti i bisogni e l'inesorato castigo di ogni colpa; perchè vuole l'impossibilità e la passione, la ponderatezza e la temerità ». Meglio di così non si potrebbe dire e chi studia l'azione di comando di Armando Diaz trova che la caratteristica principale di essa è precisamente la ricerca costante dell'equilibrio, materiale e spirituale, nelle parti e fra le parti e quindi nel tutto. Di qui la cura del benessere materiale parallela alla cura delle anime, la serenità in mezzo ai proprii collaboratori ed allargata sino ai più lontani cerchi. Di qui il concetto che meglio si ottiene col premio che col castigo e, nella misura delle umane debolezze, con la promessa del premio meglio che con la minaccia. Tutto questo Diaz sintetizzava nella massima: *comandare col cuore.* Massima, che non significa affatto debolezza, ma soltanto la concezione umana dei poteri di comando di un uomo su altri uomini, della cui vita dispone pienamente. Massima ancora che si traduce nel non richiedere sacrifici inutili e nella conseguente convinzione nei sottoposti, fonte d'immense energie e possibilità, che il Capo nulla chiede, che non sia necessario.

La funzione sociale, attraverso il tempo, dei Grandi che il mondo ricorda ed onora, è nell'insegnamento. Per gli uomini di pensiero l'insegnamento è scritto. Per gli uomini d'azione è nello studio dei principi, a cui essi informarono le loro opere. In una azione così complessa, ed anche assai aleatoria, qual è quella del comando di forze in guerra, lo studio è difficile, specialmente quando si voglia, come si deve, stabilire quale è la parte di merito o di demerito dovuta a ciascuno. Ma per il Capo le difficoltà sono molto ridotte quando si pensi che su di lui si assommano e convergono tutte le responsabilità. Per Armando Diaz le difficoltà della discriminazione si può dire non esistano, perchè Egli fu come l'esponente di tutto un esercito; anzi di tutto un popolo, in un periodo, nel quale tutti sentivano la forza e la necessità del predominio dei fattori morali sui fattori materiali. Si può forse pensare che questo abbia facilitato il còmpito di Lui e per conseguenza ne diminuisca il merito. Non così conclude chi riflette alla situazione del novembre 1917, alle difficoltà conseguenti, alle perplessità ed ai pericoli possibili per una deficenza od un errore. Quindi, anche per questo verso, appare preziosa in quella situazione ed anche in situazioni successive, quando il successo, o la speranza di un successo, potevano annebbiare la nettezza del giudicare, la dote fondamentale di Diaz: l'equilibrio.

Ma v'è qualcosa di più elevato ancora nella personalità del Duca della Vittoria e che è la più preziosa e difficile a praticare: l'adempimento pieno, costante ed intransigente del dovere. Lo riconobbe altamente nell'ora della morte Benito Mussolini. Ed anche ne riconobbe l'alto idealismo quando aggiunse: « Anche nelle ore grigie, quando le fedi imbelli si piegano e gli spiriti crepuscolari s'interrogano, Diaz non dubitò mai e fu sempre leale, aperto difensore del Regime ».

Oggi questo Regime è assiso su basi incrollabili e la dottrina si distende pel mondo come dottrina di salute. L'avvenire matura. I due pilastri dell'edificio rimarranno sempre quelli che Armando Diaz praticò ed insegnò: *Dovere e Disciplina.*

Gen. GIOVANNI MARIETTI.

Solenne rito nell'anniversario della morte del Duca della Vittoria

Roma, 27 notte.

Domani 28 febbraio, per il quinto anniversario della morte di Armando Diaz sarà celebrata alle 10, nella Basilica di Santa Maria degli Angeli, una cerimonia funebre a carattere militare. Dinanzi alla tomba del Duca della Vittoria, per disposizione del Capo del Governo, monterà una guardia in equipaggiamento di guerra, composta di soldati delle varie Armi. Interverranno la Duchessa della Vittoria, l'on. Diaz, figlio del Maresciallo, i Ministri militari, gli ufficiali liberi dal servizio, le rappresentanze delle Forze Armate. Il pubblico sarà ammesso senza speciale invito.

Il Reichstag in fiamme

Incendio doloso - L'incendiario, un olandese, arrestato - Il crollo della grande cupola - Tutti i pompieri mobilitati - Hitler sul posto

L'arresto di due deputati comunisti indiziati come mandanti

Berlino, 27 notte.

Una improvvisa notizia si diffonde stasera verso la mezzanotte nella capitale: il Reichstag tedesco è da due ore assalito dal fuoco. Tutto intero il Corpo dei pompieri di Berlino è impegnato nei lavori di spegnimento poichè l'incendio ha assunto proporzioni allarmanti, alimentato come è dall'immensa quantità di rivestiture di legno profuse nell'architettura interna dell'edificio.

L'incendio è scoppiato alle ventidue. Esso è cominciato contemporaneamente in quattro o cinque punti del palazzo, sia cioè nei pressi dell'aula delle discussioni come negli uffici delle frazioni parlamentari; e quando è stato scoperto — in seguito all'allarme dato da una guardia che era nel vicino palazzo del Presidente del Reichstag, cioè poco dopo le ventidue — esso aveva già preso proporzioni assai vaste. Uno dei primi focolai si era formato in una stanza di segreteria, attigua all'aula delle discussioni.

Un cratere vulcanico

Mentre telefoniamo, già da tre ore continuano i lavori di spegnimento. Si apprende che nell'aula delle discussioni — la quale era completamente rivestita di legno non soltanto nell'anfiteatro dei seggi, ma in tutte le pareti, fino alle tribune — non è stato possibile circoscrivere l'incendio; tale aula è ormai completamente distrutta.

Il fuoco ha divampato fin dal principio anche in altre due ali dell'edificio e l'immensa cupola di bronzo dorato, che si eleva fra le quattro torri angolari, è apparsa da lontano, alla immensa folla radunata ai margini del Tiergarten e nella piazza della Repubblica, tutta sinistramente illuminata dalle fiamme. I pompieri hanno tentato di limitare i principali focolai, ma alle ventitre si ha notizia che, non essendo stato possibile spegnere il focolaio centrale, l'immensa cupola — che era proprio sopra l'aula delle discussioni — è con terribile fragore crollata sulle rovine della parte centrale del palazzo.

Fiamme gigantesche si sono levate al crollo, ed è stato come se un vero cratere vulcanico si fosse aperto nel centro dell'edificio, vomitando enormi nuvole di fumo nero. Poi, in quel punto centrale, le fiamme si sono spente e il crollo — per quanto riguarda il focolaio centrale — pare abbia in qualche modo funzionato da spegnitoio, favorendo l'opera dei pompieri e permettendo il più libero lancio dei getti d'acqua che sono valsi a limitare gli altri focolai.

Alle ventitre e trenta due focolai principali, però, non avevano potuto ancora essere domati, e si annunziava che anche due grandi aule degli uffici, dove si riunivano le frazioni parlamentari, erano completamente distrutte.

I pompieri lavorano con 22 idranti in azione. Poco dopo le 23,30 sono accorsi sul posto il Cancelliere Hitler, il vice-Cancelliere von Papen e il ministro Göring, per rendersi conto personalmente dell'entità del disastro.

Le febbrili indagini

Si è intanto potuto accertare, da una prima rapida indagine, trattarsi di incendio doloso. Anzi la polizia ha già potuto mettere le mani su un individuo di nazionalità olandese, certo Van der Luebb, di trent'anni, comunista.

La polizia ha dato ordine di immediata occupazione del Landtag, avendosi ragione di temere che analoghi tentativi siano consumati contro quel Parlamento.

Si rivela poi che un altro incendio era stato pure dolosamente tentato l'altro giorno contro l'ex-Castello imperiale, che è oggi adibito, come si sa, a musei e a uffici.

La polizia ha ragione di ritenere che il Luebb abbia dei complici nel partito comunista di Berlino. La polizia rileva che questa sera all'imbrunire aveva avuto luogo nelle sale di riunione delle frazioni parlamentari una riunione della frazione comunista, la quale si era attardata fino ad ora insolita, e si mette in relazione questo attardarsi con il fatto dell'introduzione del Luebb nei locali del Parlamento. Curioso è che il Luebb, il quale sarebbe completamente confesso, e che è stato arrestato aggirantesi nei locali chiusi, evidentemente non essendo riuscito a trovarsi all'uscita con la stessa facilità con cui aveva potuto entrare, è stato trovato coi soli calzoni, senza giacca e senza camicia, ed egli stesso ha dichiarato di essersi tolto questi indumenti per alimentarne le prime fiamme. Non è possibile che la polizia nella notte possa procedere ad altri arresti negli ambienti comunisti della capitale, ma non è impossibile che il fatto possa dare motivo al Governo del Reich per provvedimenti di estremo rigore e forse definitivi contro il partito comunista.

Il fermo dei deputati comunisti

Intanto si annunzia che il Gabinetto si è riunito d'urgenza per deliberazioni di importanza.

Nelle ore piccole l'incendio continua ancora fiaccamente ed è nei suoi principali focolai domato. Ardono ancora alcuni piccoli focolai qua e là, ma l'opera dei pompieri continua per evitare eventuali riprese. L'edificio è soltanto in parte semidistrutto, cioè nella sua parte centrale, comprendente l'aula, gli uffici delle frazioni e il corridoio dei passi perduti.

L'edificio è una imponente massa di pietra arenaria, in libero stile Rinascimento, ed era stato costruito dall'architetto Wallot.

Verso le 2 si apprende che nella riunione di urgenza che ha avuto luogo alle 1 del mattino, il Consiglio dei Ministri dei Commissari di Prussia, presieduto dal Ministro per gli Interni Göring e alla cui riunione era presente anche il Presidente di polizia della capitale contrammiraglio Levetzow, sono state prese le seguenti gravi misure, valevoli per l'intero territorio della Prussia:

1) sospensione della pubblicazione di tutti i giornali, riviste, periodici, manifesti comunisti, per un periodo di quattro settimane;

2) sospensione di tutte le pubblicazioni di giornali, riviste, periodici e manifesti del partito socialdemocratico per un periodo di due settimane;

3) fermo di tutti i deputati comunisti;

4) arresto dei deputati comunisti Torgler e Kühn, ambedue membri del Direttorio del Partito comunista, come fortemente indiziati come mandanti dell'incendio: da essi l'olandese Luebb avrebbe avuto il mandato di incendiare il Reichstag.

G. P.

Il fuoco nella stazione di Bordeaux

La centrale elettrica distrutta

Parigi, 27 notte.

Stanotte, verso le 2, è scoppiato un grave incendio nella centrale elettrica della stazione di Saint Juan, a Bordeaux. Il personale della stazione e tutti i pompieri della città si sono portati rapidamente sul luogo del disastro, ponendo in batteria dieci lance. Il fuoco è stato così attaccato col massimo vigore, ma il flagello si è esteso tuttavia, trovando facile alimento, nei vicini depositi di legname. Dopo tre ore di sforzi, i pompieri sono riusciti a circoscrivere l'incendio, ma il tetto dell'edificio, contenente gli apparecchi elettrici, era [illegible] crollato. La distruzione della centrale elettrica causerà, nei servizi della stazione e delle officine, un perturbamento la cui durata non è possibile per il momento calcolare.

Il Gran Consiglio convocato per il 9 marzo

Roma, 27 notte.

Il Gran Consiglio del Fascismo è convocato per giovedì 9 marzo prossimo venturo alle ore 22 a Palazzo Venezia col seguente ordine del giorno:

1.o Esame della situazione internazionale.

2.o Rapporto sulla situazione interna.

La perfetta efficienza del Partito

Lo scopo delle visite alle Federazioni

Roma, 27 notte.

Le visite domenicali alle Federazioni fasciste, fatte, per disposizione di S. E. Starace, dai membri del Direttorio nazionale, hanno dimostrato una volta di più la piena efficienza ed il saldo spirito delle organizzazioni provinciali. Le visite hanno raggiunto lo scopo per cui erano state ideate ed ordinate, cioè di dimostrare lo stato di permanente, completa mobilitazione del Partito in tutti i suoi complessi organismi, su tutto il territorio nazionale.

Nè questo nuovo metodo, come si può del resto constatare dalla cronaca delle visite, ha tolto nulla alla vivacità ed al fervore di passione e di fede che contraddistingue sempre le adunate e le riunioni fasciste; si è aggiunto anzi un fresco tono di spontaneità e di immediatezza di rapporti fra i membri della Direzione del Partito e gli organi della periferia, il che è una conferma della bontà del metodo ideato, che non ha — come è evidente — intenzione di sorpresa o di controllo ispettivo, ma, anzi, quello di una sempre maggiore intimità e fusione di intenti e di azioni tra la Direzione del Partito e gli organi provinciali.

Le udienze del Capo del Governo

Roma, 27 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'on.le Calza Bini, Segretario del Sindacato nazionale architetti.

S. E. il Capo del Governo ha pure ricevuto il comm. Francesco Malgeri, direttore del *Messaggero.*

Omaggio di studenti a Starace

Roma, 27 notte.

Gli allievi del Collegio corporativo « Benito Mussolini » della R. Università di Pisa, che sono venuti a Roma per visitare la Mostra della Rivoluzione e le principali istituzioni sindacali e corporative, si sono recati, accompagnati dall'on. Bottai, Direttore della scuola, a rendere omaggio a S. E. Starace.

Il Segretario del Partito ha loro rivolto incitamento a proseguire nei loro studi, di così alto interesse per lo sviluppo dell'economia italiana.

L'avanzata giapponese continua

Tokio, 27 notte.

In questi circoli politici si dice che il Ministero della Guerra è soddisfatto della relativa facilità e rapidità dei successi che si sono ottenuti finora nel Jehol. Le forze manciukuò continuano la loro rapida avanzata da diversi punti, e affermano che la resistenza organizzata dai cinesi già comincia in gran parte a vacillare nel Jehol. Francamente si ammette tuttavia che una situazione più difficile si incontrerà probabilmente quando le truppe giapponesi si troveranno di fronte alle truppe regolari cinesi le quali — a quanto si riferisce — stanno preparando una fortissima resistenza sulla linea da Chi Feng a Ling Kuan.

Secondo notizie dal fronte i giapponesi fino ad ora una sola seria resistenza avrebbero incontrato e cioè in direzione sud-est di Ling Kuan lungo la strada di Sui Chung lungo la quale una brigata giapponese avanza allo scopo di battere l'ala destra cinese. Un distaccamento giapponese però, a quanto si annuncia, si apre anche la via da Chang verso sud-ovest per minacciare i cinesi alle spalle.

Le truppe giapponesi che continuano ad avanzare metodicamente su Chi Feng, ove trovansi dislocate le famose bande irregolari delle « lunghe sciabole » ed altri reparti riuniti sotto il comando del generale Li-Hai-Shing, informano che tali truppe cinesi avrebbero già iniziato un movimento di ritirata.

Le truppe nipponiche premono sulle retroguardie cinesi con reparti mobilissimi di mitraglieri e con l'aviazione; i loro comandanti prevedono di conquistare Chi-Feng nei prossimi giorni.

Il Console degli Stati Uniti a Mukden, ha comunicato che le autorità militari nipponiche contano sbarazzarsi di qualsiasi unità regolare ed irregolare cinese nel Jehol entro una settimana.

Mucianoff a Parigi per la questione dei prestiti bulgari

Parigi, 27 notte.

Il Presidente del Consiglio e ministro degli Esteri di Bulgaria, Mucianoff, proveniente da Sofia, è giunto stamane a Parigi accompagnato dal direttore del Debito pubblico bulgaro, Stoyanoff. Il Presidente del Consiglio bulgaro si è recato a Parigi per continuare i negoziati in corso con i rappresentanti dei portatori di titoli dei prestiti bulgari.

CONTRO GINEVRA

Le clausole segrete del Patto della Piccola Intesa

Roma, 27 notte.

La pubblicazione del testo ufficiale del nuovo accordo della Piccola Intesa nulla toglie e nulla aggiunge a quanto si sapeva: ufficialmente, il mistero resta assoluto sulla parte militare, cui si fa soltanto, come a conferma delle avvenute rivelazioni, vago e cautissimo cenno nell'art. 11. Ma quanto sappiamo, in seguito alla pubblicazione di alcune delle clausole segrete, basta a sufficienza a caratterizzarlo e a dargli il suo vero e preciso significato.

Il nuovo Patto militare segreto realmente prevede l'invasione di liberi territori, indipendentemente da responsabilità o colpe altrui, ma con freddo e premeditato calcolo. Ritorna la pericolosa politica delle preventive spartizioni ed è praticata proprio da Governi così detti democratici e pacifisti e studiata e sancita — suprema ironia — appunto in quella Ginevra dove dovrebbe regnare la vera pace, nello spirito della conciliazione e della collaborazione.

Il nuovo accordo non è soltanto in stridente contrasto con lo spirito dell'istituto ginevrino, ma ne è l'antitesi più clamorosa. Quali sono, infatti, la lettera e il senso del Patto fondamentale della Società delle Nazioni e quali gli scopi cui essa mira? Quali sono invece la lettera, il senso e gli scopi del nuovo accordo della Piccola Intesa? Non occorrono risposte. Soltanto il *Temps,* e nessun altro, tenta di dimostrare essere l'accordo di quelli rientranti nel quadro regionale, raccomandati dalla Società delle Nazioni; ma perchè il *Temps* tace così dignitosamente sulle clausole militari? Qui e soltanto qui, in queste clausole segrete, consistono la novità e l'interesse e il pericolo del Patto, il quale nulla di nuovo ci dice per la politica generale dei tre Stati centro-europei.

Il Patto, come abbiamo scritto, non solo è in contrasto con quello della Società delle Nazioni, non solo ne è la clamorosa antitesi, ma costituisce in definitiva il colpo di grazia all'istituto ginevrino.

Non basta asserire essere l'accordo aperto a tutti gli Stati; non basta, più o meno abilmente, camuffarlo come strumento di collaborazione soltanto politico-economica; non basta comunicarlo al Segretariato della Lega: la sua sostanza lo definisce e lo condanna tutto quanto come Patto segreto militare, rivolto contro Paesi sovrani ed indipendenti.

Cosa farà la Lega? Lo registrerà, quasi certamente, con l'assurda finzione d'averlo trovato in regola, ed avrà così rinnegato la sua legge.

La Società delle Nazioni fonda infatti la ragione della sua esistenza sulla eguaglianza dei diritti e dei doveri da parte di tutti i singoli Stati; invece, l'accordo in parola stringe i tre Stati centro-europei, al di fuori e contro il Patto societario e, infine, contro altri Stati membri della Lega ai quali essa dovrebbe dare tutta la sua assistenza e tutto il suo aiuto contro le minaccie alla loro libertà ed indipendenza.

Scaduto così il prestigio e la dignità della Società delle Nazioni, per colpa di Stati ad essa aderenti; minacciata clamorosamente la pace dai patti militari e dai precedenti e conseguenti armamenti in grande stile documentati con impressionante chiarezza dal nostro giornale, i Paesi veramente amanti dell'ordine e della giustizia debbono domandare garanzie sicure e precise e procedere contro questa atmosfera così grave di tempesta. La folgore potrebbe scoppiare da un momento all'altro e, allora, sarebbe difficile impedirne le rovinose conseguenze.

Protesta ungherese a Ginevra?

Vienna, 27 notte.

A fonte meritevole di ogni fiducia si assicura che lo Stato Maggiore jugoslavo tiene presentemente sotto le armi effettivi superiori almeno del venti per cento alla solita cifra dei mesi invernali. Le licenze sono state sospese, e anzi gli uomini in licenza sono stati richiamati ai rispettivi corpi; non è da escludere un richiamo di riservisti. Vengono poi segnalati forti spostamenti di truppe da sud a nord, in specie verso la frontiera albanese e verso l'Istria. Questi spostamenti di truppe sono diventati per il comando jugoslavo possibili dopo che la Romania si convegni di Belgrado di novembre e di dicembre si è impegnata a dislocare alla frontiera bulgara e ungherese — in caso di conflitto fra l'Italia e Jugoslavia — un numero di unità superiore a quello convenuto col Trattato del 1921.

A Budapest si è sorpresi e allarmati dalla pubblicazione dell'accordo della Piccola Intesa che prevede l'occupazione militare dell'Ungheria anche nel caso che l'Ungheria, scoppiando un conflitto, si mantenga neutrale; l'argomento sarà domani discusso alla Camera e sembra che il Presidente del Consiglio e il Ministro degli Esteri faranno dichiarazioni sulla possibilità di una protesta ungherese a Ginevra contro le clausole militari segrete della Piccola Intesa. Dei giornali esprimono l'avviso che la protesta si debba basare sull'art. 16 del Patto societario.

Il *Pester Lloyd* che, commentando il discorso del nostro Sottosegretario di Stato agli Esteri Suvich sull'ultimo Patto della Piccola Intesa approva che egli abbia insistito sulla differenza che ancora oggi viene fatta fra Stati ai quali è permesso tutto e Stati ai quali non è permesso nulla, aggiunge: « Le recenti rivelazioni di Italo Zingarelli ne *La Stampa* forniscono un quadro abbastanza chiaro della politica degli armamenti della Piccola Intesa. Di fronte a fenomeni quali questa febbre di armamenti il governo italiano come dimostra il discorso Suvich rimane fedele alla sua politica; dovere l'attuale tensione in Europa cessare al più presto possibile dovere al posto dell'ingiustizia odierna subentrare un regime di eguaglianza e di giustizia.

Come la Francia prepara l'esercito

Bessif: soldato per forza

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

SUD-ORANESE, febbraio.

— *Ali ben Mohamed ben Salak!*

Il nome risuona e un poveraccio qualunque, scalzo, dal burnus lacero, dal cranio fasciato con uno sfilacciato turbante, si alza, attraversa la piazza di Saida, si avvicina ad un ministeriale tappeto verde, attorno al quale tre europei pontificano: due militari ed un borghese. Ad un segno, l'arabo si spoglia coram populo, e quest'ultimo lo misura, lo osserva, lo palpa.

— Bon pour le service!

Dalla folla, fino allora muta, una protesta sale, si amplifica, si estende monotona e rauca, come una preghiera araba:

— Bessif! Bessif! Bessif!

L'ufficio arruolamento

Da Casablanca, il car de luxe « pulmann », della C.T.M., mi aveva portato, in 24 ore, ad Orano. Lì, avevo ritrovato l'Europa, anzi, per precisare, la Francia del Midi: automobili, tram, magazzini, il chiosco per la musica nelle piazze e una gran folla ciarliera. Niente colore algerino!

— Volete trovarne? — Mi consigliarono: — Recatevi nel Sud-Oranese.

L'indomani, filavo verso Saida. Nel treno, più compressa ancora e più rumorosa, la stessa folla della città: collegiali in vacanza, boy-scouts, escursionisti d'ogni età, famiglie al completo, con panieri di provviste. Il popolo di Orano, come quello di Marsiglia e Parigi, si precipitava, in quel mattino di festa, verso le spianate e la pace della campagna. L'umanità d'Europa è a casa sua sovra questa sponda dell'antica Affrica barbaresca. Vi ha portate e radicate tutte le sue abitudini.

Anche Saida ha l'aspetto di un villaggio europeo. Liberté, Fraternité, Egalité, *leggo sul frontone degli edifizi pubblici:* Hôtel de ville, Justice de paix, Ecole municipale. *In Algeria, la civiltà indigena non forma, dunque, più che un vestigio, come l'antica civiltà bretone, che ricordano le comunità nei paesotti vicino a Brest?*

Dinanzi alla mia delusione, alcuni conoscenti mi ripeterono il solito consiglio:

— Andate nel suq! Vi troverete, senza dubbio, il colore locale.

I suq: i mercati indigeni. Ricordo quelli di Marrakech. Lì, tra le baracche, pullula e s'incrocia perpetuamente una moltitudine ebbra di polvere e di sole, di moto e di rumore. Interpreti benevoli, guide improvvisate, venditori d'occasione, mendicanti tenaci, fusi in un'unica orda, offrono, instancabilmente, i loro servigi, propongono le loro merci, espongono le loro infermità, mentre il sudore degli uomini e delle bestie, il tanfo dell'olio rancido, delle fritture e della carne corrotta si confondono con il profumo dell'incenso, si rinfrescano con quello della menta selvatica, si ravvivano con il pimento della cannella e del pepe.

A Saida, però, non è alla vita di un suq, che ho assistito. Non è un episodio del suo fermento, che ho descritto, incominciando questo articolo. Salvo la località, difatti, — una spaziosa piazza circondata da portici — nulla ricorda il classico mercato indigeno all'ora delle contrattazioni.

Gli odori, la polvere, tutta la bruciante confusione degli uomini e degli animali non esistono. Nessun cammello, nessun asino, nessun compratore vaga tra lo sterco e le immondizie. Nè, dietro mucchi di stoffe, sorridono barbute teste di ebrei o emergono, tra tappeti, bronzi e paccottiglie, floridi ventri di mercanti m'zabiti.

No, la piazza è vuota e solo varie file di esseri in burnus, seduti per terra, le gambe incrociate, il mento fra le mani, sono distese ai lati. In prima linea, stanno i ragazzi, gli arabetti dal cranio rasato, dove spicca un ciuffetto di capelli, lasciato colà con intenzioni pie: Maometto, il padre eterno dei musulmani, potrà, il giorno della loro morte, afferrarli e sistemarli in paradiso.

Dietro, vengono i giovani, ai piedi degli uomini maturi e gli uomini maturi ai piedi dei vecchi. Tutta questa umanità, diciamolo francamente, fa un po' ribrezzo. Pare un'assemblea di scheletri dal cranio spelato e folto di croste. I volti ròsi dal vaiolo abbondano. Gli occhi dolci non sono rari. L'aria stanca e superiore degli uomini abituati alla contemplazione e all'indolenza è in tutti.

La loro attesa è, difatti, più che tranquilla. Niente voci e rumori. Solo la cantilena dei mendicanti, e, di tanto in tanto, il ritmo della preghiera scandito da qualche ripetuto eruttò.

— Ma che cosa fanno? — chiederà qualcuno. — Cosa attendono?

Nulla! Son lì, per protestare. Osservate con me la scena.

Lo scious dell'ufficio di arruolamento indigeno ha, pochi secondi fa, gridato un nome. Ora, il medico militare dichiara l'interpellato « bon pour le service ». *Aspettate. Ci siamo: in questo momento, tutti alzano il volto, e, con voce rauca e secca, esclamano:*

— Bessif! Bessif! Bessif!

Bessif: *soldato per forza. Letteralmente « con la sciabola ». In questo modo, come ho già accennato, gli indigeni dell'Algeria protestano contro la leva obbligatoria imposta dalla Francia.*

Impopolarità dei servizi militari

Il servizio militare non è popolare nella grande colonia francese, dove viene compiuto sotto gli ordini e al servizio dello straniero.

Per il musulmano algerino, il rumi resta, malgrado tutto, l'infedele; il francese, dopo cent'anni, è sempre il barani, lo straniero. Barani, quaggiù, è sinonimo di nemico.

Prima della guerra, esistevano truppe algerine: i famosi turcos, soldati di mestiere, che rimanevano da dieci a quindici anni sotto le armi, in attesa della pensione, necessaria per passare in ozio e con dignità i placidi giorni della vecchiaia. La leva risale al 1912. I primi anni, però, venne applicata con estrema moderazione. Difatti, al 31 luglio 1914, contro 28.930 volontari si contavano appena 3.878 arruolati.

A partire dal dopoguerra, la situazione è cambiata. La Francia attinge continuamente e a mancìate sempre più grandi nel vivaio di uomini, che è l'Algeria, cosicchè il peso, che quest'ultima sopporta, è proporzionalmente assai superiore a quello della prima. Su 5 milioni di abitanti, essa fornisce 56 mila reclute: oltre l'11 per mille. Trentasette milioni di francesi ne dànno appena 250 mila.

Naturalmente, la popolazione risente di tale stato di cose. La ricchezza è una cosa eccezionale presso gli arabi. La partenza di un figlio trasforma, sovente, una famiglia povera in una famiglia miserabile. Nè bisogna dimenticare che i maomettani si sposano presto, quasi sempre prima dei 18 anni. Che cosa avviene, in questi casi, della moglie, dei figli? La Repubblica passa loro qualche sussidio? Generosamente, all'atto dell'arruolamento, vengono consegnate alla recluta 250 franchi. E basta.

Tuttavia, bisogna riconoscere che l'impopolarità della leva presso gli indigeni non deriva soltanto da un legame d'affetto brutalmente rotto, da un sostegno materiale portato via. Proviene soprattutto dai principii religiosi. I maomettani possono, secondo i giureconsulti, accettare nelle loro milizie un infedele volontario, ma non possono obbligarlo a servire per forza. I cristiani, dunque, secondo i loro giudizi, non dovrebbero comportarsi altrimenti.

Qualcuno, forse, osserverà, a questo punto, che in Tunisia la leva è pure obbligatoria e non esistono proteste. La cosa si spiega facilmente. La Tunisia è protettorato e, almeno all'apparenza, conserva ancora un sovrano, il Bey. Il tunisino viene chiamato alle armi da costui, che, come capo religioso, detiene questo diritto dal Libro Sacro.

Tale principio si trova formalmente ricordato nell'articolo primo del decreto costitutivo del 7 febbraio 1860, anteriore quindi al trattato del Bardo: « Non è necessario rilevare che lo scopo dell'arruolamento obbligatorio è di proteggere il culto e le persone, mantenere lo Stato, difendere la religione e compiere belle azioni ».

Il rancio del « rumi »

L'indigeno algerino, al contrario, è un suddito francese di religione musulmana, chiamato a servire l'infedele. Fino a che l'Islam non si sia evoluto — e ci vorrà ancora del tempo — sarà difficile, perciò, legittimare, quaggiù, la leva, riserva per gli uomini di sorprese non sempre piacevoli, dato che, in tutti i punti dove si lavora, si combatte, si muore, la Francia manda sempre l'algerino bessif.

Limitiamoci ad osservare il dopoguerra. Con i quattro reggimenti della Legione Straniera, i tiratori e gli spahis algerini hanno domato le rivolte dei Drusi, dei Riffani, degli Annamiti. E, attualmente, nel Marocco, non sono forse i medesimi soldati che servono alla pacificazione dell'Atlante e del Tafilalet?

Soldati francesi, ad eccezione dei Batt' d'Aff *(unità, nelle quali vengono incorporate le reclute già condannate per reati comuni) non se ne è visto manco uno, in tutte queste operazioni pericolose. Il partito preso di risparmiare ad ogni costo il sangue nazionale salta, così, subito anche agli occhi dell'arruolato più ottuso. Da tempo, costui ha capito che, secondo la celebre boutade del maresciallo Bugeaud,* « sont toujours les mêmes poires, qui se font tuer ».

Eppure, ces poires marchent.

Per quale motivo? Dietro la spinta di quali sentimenti? La causa, per la quale essi si battono, non è la loro. Dunque, niente amor di patria. Niente religione, neppure. L'interesse, allora? Il fatalismo della razza? La paura?

Proprio! E' la paura dei francesi, che rende sottomessi i bessif. I francesi appaiono loro forti ed invincibili.

« Rispetta la forza, perchè è una delle manifestazioni di Dio sulla terra! », lasciò scritto **Abu Said,** uno

dei più quotati commentatori del Corano.

La vittoria nella grande guerra, l'occupazione della Renania, la repressione della rivolta dei Drusi e dei Riffani, i formidabili armamenti francesi sono argomenti, il cui indubbio valore salta subito agli occhi dei beduini. La rassegnazione fatalista alla inevitabile volontà di Dio dà loro, così, nell'accettare l'uniforme straniera, la stessa docilità ostile, che il paziente prova davanti al dentista.

La povertà, del resto, ha anche la sua influenza. Il povero — e i poveri sono il 99 per cento della popolazione algerina — servono, se non con piacere, almeno senza troppa ripugnanza. Il servizio militare rappresenta per essi la soluzione di un problema, formato di incognite numerose: quello del pane quotidiano. La logica del ventre, perciò, si rivela superiore a quella dell'anima. Tutte le maledizioni dei marabutti e dei vecchi, rimasti antifrancesi nel midollo, non potranno impedire all'arruolato musulmano di mangiare con buon appetito il rancio dei rumi.

E poi... c'è la storia della divisa. Sentite.

Sto seduto ad una tavola del principale caffè di Saida e un arabo mi lustra le scarpe. Porta sulle spalle un miserabile cencio di cotone. Lo guardo e lo riconosco.

— Ali ben Mohamed ben Salak, ti piace essere soldato?

Il ragazzotto mi punta addosso due occhietti sottili come spilli.

— Oui! Beaucoup!

— Perchè? — domando, sorpreso.

— Pour le melf!

Le melf è la svolazzante uniforme blù dei tiratori algerini, che il Ministero della Guerra francese, seguendo la tradizione, ha ripristinato quest'anno. Sotto tutti i climi, l'uomo ama pavoneggiarsi per le strade e sotto le finestre della propria bella.

Non importa se l'uniforme fa di quest'uomo uno schiavo.

PAOLO ZAPPA.

Un'esplosione a Porto Said

Undici morti; 40 case in fiamme

Port Said, 27 notte.

Una terribile esplosione si è verificata questa notte nel villaggio di Kerguti, distante una cinquantina di miglia da questa città. Fino al momento di consegnare questo radiogramma il numero esatto delle vittime è undici; si ha però ragione di ritenere che molti altri cadaveri giacciano sotto le macerie fumanti delle case.

I pompieri, rinforzati da un distaccamento di soldati del genio, lavorano febbrilmente a rimuovere i detriti del villaggio, dopo avere durante tutta la mattina combattuto contro il fuoco, che ha praticamente distrutto ogni cosa ed ha tolto ogni speranza di poter trarre in salvo i feriti che al momento dello scoppio sono stati travolti. Tutti i cadaveri estratti sono infatti carbonizzati.

L'esplosione — di cui il boato si è udito per lunghissimo raggio ed è rimbombato nelle vie di Port Said fino a far tintinnare i vetri delle case — si è prodotta alle tre di notte. Sulle origini dell'esplosione non si hanno finora ragguagli esatti. Ma, attendendo che si possa trattare di proiettili, si deve presumere che la deflagrazione sia stata provocata da una fuga di vapori di benzina da un serbatoio interrato che alimenta la «pompa» dell'unico distributore di benzina locale.

L'inchiesta aperta dalle autorità pare confermi questa ipotesi: il centro dello scoppio si identifica infatti nel luogo dove era tale deposito di benzina.

Più di quaranta delle cento case che formano il villaggio sono state rase al suolo e distrutte quindi dal fuoco. Gli abitanti delle case rimaste lesionate, colti da spiegabile terrore, hanno abbandonato, fuggendo, la località. Gli altri poco dopo essi sono tornati ed hanno iniziato la lotta contro le fiamme nel disperato tentativo di salvare qualcuno dei loro abitanti.

Annullamento di nozze principesche sanzionato dal Vaticano

Budapest, 27 notte.

Si ricorderanno le difficoltà che l'ex-pretendente al trono, Arciduca Alberto, aveva incontrato chiedendo al Vaticano il permesso per concludere il matrimonio religioso con la signora Irene Lelbach, divorziata dall'attuale Ministro di Ungheria a Sofia, signor von Rudnay. Oggi i giornali apprendono che il Vaticano si è deciso a sanzionare l'annullamento del matrimonio della signora Lelbach e dare il consenso invocato dall'Albrecht per il matrimonio religioso.

Tragica zuffa tra armeni

Parigi, 27 notte.

La colonia armena di Grenoble, abbastanza numerosa, comprende due gruppi che professano opinioni politiche contrarie. Ieri sera uno dei due gruppi aveva organizzato un comizio in occasione del dodicesimo anniversario dell'indipendenza nazionale. Un giornalista, certo Sirouyan, venuto espressamente per la circostanza, prese la parola, ma non potè terminare il discorso poichè gli armeni appartenenti all'altro gruppo, cioè a quello comunista, irruppero nella sala provocando una zuffa; delle coltellate vennero scambiate, e cinque armeni furono trasportati all'ospedale. Uno di essi che aveva riportato una coltellata all'addome, è morto durante la notte.

Un singolare caso clinico

all'Ospedale Pasteur di Parigi

Parigi, 27 notte.

Di tanto in tanto i servizi degli ospedali di Parigi accolgono uno straniero colpito da una qualche malattia ignota sotto il nostro clima. E spesso l'ammalato viene guarito poichè il medico chiamato al suo capezzale ha studiato nel laboratorio, per pura curiosità scientifica, un male che forse credeva di non dover mai curare.

Questa volta è un professore della Facoltà di medicina, il dottor Brumpt, che è stato trasportato all'Ospedale Pasteur, in preda alla così detta «febbre delle Montagne Rocciose», febbre di cui nessun caso si era finora verificato a Parigi. Il dottor Brumpt l'ha contratta procedendo a un'autopsia. Questa febbre, che in America produce gravi danni e che è molto contagiosa si manifesta con una temperatura elevatissima, accompagnata da delirio, e da una eruzione di bruffoli rossi su tutto il corpo. Tuttavia il dottor Brumpt, caduto malato il 14 febbraio, sembra doversi considerare fuori pericolo per le cure di un altro professore della Facoltà di medicina, il professore Lemerre, notissimo studioso, che non aveva mai avuto occasione finora di curare tale malattia.

Le riduzioni ferroviarie

Un richiamo per gli abusi e le frodi

Roma, 27 notte.

La riduzione del settanta per cento sul prezzo dei biglietti ferroviari per Roma in occasione della Mostra della Rivoluzione fascista, ha determinato non pochi abusi, commessi qualche volta in buona fede, ma spesso con vero e proprio dolo.

Poichè è ferma intenzione dell'Amministrazione ferroviaria di prevenire e reprimere con ogni mezzo gli abusi stessi, si richiama l'attenzione del pubblico sulle seguenti disposizioni e penalità contenute nelle «tariffe e condizioni per il trasporto delle persone» e nel regolamento della Polizia ferroviaria: Ogni sotterfugio tendente a defraudare l'amministrazione ferroviaria di quanto le è dovuto; ogni tentativo di viaggiare senza pagamento di tutto o di parte del prezzo di trasporto; ogni fatto tendente ad ottenere una indebita applicazione di tariffa speciale o ridotta, dà facoltà all'Amministrazione di esigere di pieno diritto, oltre l'importo dovutole o il compimento del medesimo, il triplo della somma che si fosse tentato di non pagare, a meno che si tratti di caso per il quale siano stabilite maggiori o minori sopratasse e ciò senza pregiudizio delle pene comminate dalle leggi e dai decreti in vigore; è proibita la cessione in qualsiasi modo del biglietto di andata e ritorno e del biglietto a prezzo ridotto.

I biglietti che si rilasciano con ribassi sui prezzi delle tariffe ordinarie non sono cioè trasferibili nè possono essere usati in modo diverso da quello stabilito dalle rispettive condizioni debitamente approvate: è proibita perciò la cessione in qualsiasi modo della parte del biglietto di andata e ritorno, la quale serve per il ritorno, o di cedere altri biglietti o documenti e certificati non trasferibili per abilitare a viaggiare persona diversa da quella, alla quale fu rilasciato il biglietto. Nel caso di vendita e cessione di biglietti a prezzo ridotto e documenti atti ad ottenerli o di sezione di biglietti di andata e ritorno, deve essere denunziato tanto il cedente o venditore, quanto il cessionario o girante e, se fosse il caso, anche il mediatore.

LE NUOVE NORME PER LA RICCHEZZA MOBILE

Come viene applicata la riforma

Roma, 27 notte.

La pubblicazione del decreto del Capo del Governo Ministro delle Corporazioni per l'applicazione delle nuove disposizioni riguardanti la ricchezza mobile permette di prospettare in maniera esauriente e definitiva la portata pratica della riforma. Questa, come abbiamo illustrato a suo tempo, si ispira allo scopo di rendere effettivo l'esercizio della rivalsa dell'imposta da parte delle aziende soggette all'obbligo della denunzia e del versamento per i redditi C 2 (i redditi impiegatizi, cioè, a carattere continuativo, non quindi i salari operai).

Distinzione fra aziende

Una prima distinzione, per l'applicazione del decreto, bisogna quindi fare tra aziende che già esercitavano il diritto della rivalsa, ed aziende che, per liberalità, tale diritto non esercitavano. Per le prime è ovvio che nulla è innovato all'infuori dell'aliquota, che è ridotta all'8 per cento, e di quanto riguarda il conguaglio che sarà fatto entro il 31 gennaio d'ogni anno per regolare la differenza tra quanto fu preventivamente denunciato e pagato come imposta di ricchezza per i propri dipendenti, e quanto invece fu poi effettivamente trattenuto.

Le altre aziende — quelle che non ritengono l'imposta sugli stipendi dei propri dipendenti — dovranno provvedere alla ritenuta dell'8 per cento con decorrenza dal 1.o gennaio ultimo scorso, ma, per mitigare il peso dell'imposta su categorie che di fatto — benchè ingiustamente — ne ignoravano l'onere, si sono introdotti alcuni temperamenti mercè i quali i prestatori d'opera riavranno come aumento di stipendio, parte dell'imposta pagata.

Questi temperamenti non sono eguali per tutte le aziende: allo stato attuale, abbiamo due categorie di imprese: la prima comprende la totalità delle aziende per cui la materia, in mancanza di speciali pattuizioni corporative successive al decreto del 30 gennaio ultimo scorso, è regolata dalle disposizioni di carattere generale; una seconda, più ristretta, categoria, comprende imprese per cui la materia è regolata in senso più favorevole per il personale da pattuizioni interconfederali riconosciute e richiamate dal Decreto del Capo del Governo (banchieri ed impiegati di assicurazione; gente del mare e dell'aria; dipendenti da imprese di comunicazioni interne).

Il primo gruppo

Per il primo gruppo — aziende non soggette a pattuizioni speciali (cioè «tutte» tranne quelle del credito e delle assicurazioni, nonchè delle comunicazioni aeree, marittime ed interne) — l'applicazione avverrà nella maniera seguente:

Stipendi inferiori a seimila lire annue (cioè da 2250 — massimo di esenzione — a 5.999,99) l'imposta dell'8 per cento sarà reintegrata dalle aziende, sotto forma di aumento di stipendio, nella misura dell'80 per cento del suo ammontare. Praticamente, il dipendente pagherà l'1,60 per cento, il datore di lavoro il 6,40.

Supponiamo, ad esempio, che un impiegato abbia 5000 lire: lascerà per ricchezza mobile 400 lire annue, ma 320 lire gli saranno rimborsate come aumento di stipendio, il quale diventerà così stabilmente di lire 5320; lo stipendio netto sarà di lire 4920. In effetti, l'onere a carico del dipendente sarà appunto dell'1,60 per cento.

Stipendi compresi fra le 6000 e le 18.000 lire: essi dovranno essere divisi in due scaglioni. Per le prime 6000 lire, l'imposta sarà reintegrata nella misura dell'80 per cento; quindi, anche qui, l'onere sarà per il lavoratore dell'1,60 per cento. Sulla restante somma la reintegrazione avverrà nella misura del 50 per cento, in modo che il 4 grava sul lavoratore e il 4 sul datore di lavoro.

Supponiamo, ad esempio, il caso di un impiegato di azienda industriale che non sia finora assoggettato alla imposta e che percepisca mille lire al mese, pari a 12 mila lire annue. Egli dovrà essere assoggettato alla ritenuta complessiva annua di 960 lire, ma di queste 960 lire una parte gli tornerà come aumento di stipendio. Ecco come: alle prime sei mila lire corrispondono, come è facile calcolare, 480 lire: di queste, l'80 per cento (pari a 384 lire) dovrà essere reintegrato sotto forma di aumento di stipendio e il resto (96 lire) graverà sull'impiegato. Sulle successive sei mila lire, invece, dovrà dividersi per metà l'imposta di 480 lire, cioè 240 lire graveranno sul datore di lavoro e 240 sul lavoratore. In sostanza, delle 960 lire dell'imposta, 336 saranno pagate effettivamente dall'impiegato e 624 dall'azienda che di tanto aumenterà lo stipendio dell'impiegato. Questi così si troverà ad avere infine riscosso 12.624 lire e averne rilasciate per ricchezza mobile 960, il che avrà portato il suo stipendio netto a lire 11.664. Il suo carico sarà del 2,80 per cento.

Per gli stipendi più alti

Stipendi tra le 18 mila e le 30 mila lire: lo stesso metodo della divisione a scaglioni sarà applicato in questo caso, ma la divisione avverrà, anzichè in due scaglioni, in tre. Sulle prime 6000 lire, la reintegrazione dell'imposta pagata da parte dell'azienda avverrà nella misura dell'80 per cento; sulle successive 12 mila nella misura del 50 per cento; sulla residua somma, nella misura del 20 per cento.

Supponiamo il caso di un impiegato che guadagni 20 mila lire. Sulle prime 6000, egli avrà come reintegrazione 384 lire di aumento; sulle successive 12 mila, avrà una reintegrazione di 480 lire; sulle residuali 2000, una reintegrazione di 256 lire. In totale, lascerà per R. M. 2080 lire e ne riceverà come aumento a titolo di reintegrazione 1120, cosicchè il suo stipendio sarà portato a lire 27.120. L'imposta verrà quindi a gravare sull'impiegato in misura di poco superiore al 4 per cento.

Stipendi non inferiori a 30 mila lire: non sarà fatta alcuna reintegrazione e le 2400 lire annue di imposta (per 30 mila lire) graveranno totalmente sui dipendente.

Tutto questo, dicevamo, vale per la totalità delle aziende ma non per quelle per cui sono stati stipulati accordi speciali richiamati dal decreto del Capo del Governo. Si tratta di categorie che hanno già subito falcidie particolarmente notevoli di stipendi e che pertanto hanno potuto ottenere dai datori di lavoro un trattamento anche più favorevole di quello stabilito dal decreto. Siamo in grado di dare al riguardo alcuni precisi particolari.

Fra la Confederazione nazionale fascista del credito e assicurazione, in persona del suo presidente on. Bianchini, e la Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti del credito e assicurazione, in persona del suo presidente on. Mazzetti, per quanto si riferisce al personale dipendente dalle banche e Compagnie di assicurazione, si è stabilito quanto segue:

Bancari e assicuratori

1) Per quanto riguarda gli emolumenti che nel loro ammontare complessivo risultano inferiori alla cifra annua di 6000 lire, le aziende accorderanno un aumento pari all'8 per cento della retribuzione;

2) Quando gli emolumenti complessivi annui ammontano a una cifra intermedia tra le 6 mila e le 30 mila lire, le aziende accorderanno: a) un aumento dell'8 per cento sulle prime sei mila lire, b) un aumento del 4 per cento sulla parte eccedente le 6 mila lire fino a 30 mila;

3) Quanto sopra s'intende sempre riferito alla prima applicazione delle disposizioni citate del decreto-legge ai sensi dell'art. 5 del decreto medesimo e si intende quindi riferito al personale in effettivo servizio e alle retribuzioni in corso alla data di entrata in vigore del decreto. Per il personale, quindi, di nuova assunzione, l'imposta di R. M. resterà totalmente a suo carico, come è disposto nell'art. 2 del decreto-legge, modificandosi così, a seguito delle nuove disposizioni legislative, ogni diverso patto o consuetudine prima d'ora vigente presso le singole aziende;

4) Le due Confederazioni proseguiranno le pratiche già iniziate per assicurare che le gratificazioni di bilancio che si riferiscono all'esercizio chiuso il 31 dicembre 1932 non siano oggetto di tassazione in modo da poter essere corrisposte integralmente senza alcuna decurtazione a titolo di rivalsa e a tale scopo confidano anche nell'appoggio del Ministero delle Corporazioni.

La Confederazione del credito, per aderire a premure rivoltele dalla Confederazione dei sindacati e dalla rappresentanza sindacale dei funzionari, farà opera affinchè le disposizioni sopravvenute in materia di tassazione di R. M. C 2 e l'applicazione che di esse sarà fatta ai termini del presente accordo non abbiano a modificare i criteri normalmente seguiti dalle aziende in materia di apprezzamento e riconoscimento dei più meritevoli. Si dà infine atto che le disposizioni sopra ricordate, in quanto rappresentano un trattamento più favorevole, per il personale, di quello che risulterà dal decreto-legge 30 gennaio 1933 e dalle disposizioni di cui al terzo capoverso dell'art. 5 potranno per particolari aziende formare oggetto di riesame.

La gente di mare

L'accordo stipulato per la gente di mare tra la Confederazione nazionale fascista imprese di comunicazione marittime aeree e la Confederazione gente di mare, ribadisce le aliquote di R. M. nella maniera seguente: per gli stipendi fino a 6000 lire annue, l'80 per cento a carico dei datori di lavoro, il 20 a carico dei prestatori d'opera. Per gli stipendi da lire 600 a lire 30 mila, il 50 per cento a carico dei prestatori d'opera e il 50 a carico dei datori di lavoro, computate le percentuali suddette sulla somma eccedente le 6 mila lire annue. Per gli stipendi superiori alle 30 mila lire annue, rispettivamente le percentuali suindicate per il primo e il secondo scaglione, mentre per le somme eccedenti le 30 mila lire l'onere dell'imposta resta a completo carico del prestatore d'opera.

Infine, tra la Confederazione nazionale fascista imprese comunicazioni interne e la Confederazione nazionale sindacati fascisti comunicazioni interne, si è convenuto che la misura dell'aumento di stipendio da corrispondersi ai dipendenti ai fini della distribuzione fra essi e i datori di lavoro dell'onere, sarà così determinata: per gli emolumenti che non siano superiori alle 4500 lire annue, verrà fissato un aumento di stipendio pari al 90 per cento dell'imposta che per la prima volta sarà trattenuta, e per la parte degli emolumenti da 4501 a 6000 lire un aumento pari all'80 per cento dell'imposta stessa. Per la parte degli emolumenti eccedente le 6000 lire fino alle 12 mila, l'aumento degli assegni sarà del 60 per cento dell'imposta; per la parte degli emolumenti eccedente le 12 mila lire fino alle 24 mila, il 30 per cento dell'imposta: per la parte degli emolumenti eccedente le 24 mila fino alle 30 mila lire, il 25 per cento dell'imposta. Tutto ciò, naturalmente, lasciando immutati gli emolumenti fissati a lordo e per i quali comunque le aziende già esercitavano la facoltà di rivalsa.

La morte di Maria Pezzè Pascolato

Le condoglianze del Segretario del Partito

Venezia, 27 notte.

E' morta, all'età di 64 anni, Maria Pezzè Pascolato, delegata straordinaria dei Fasci femminili della provincia, donna di alta cultura e di rara attività organizzatrice. Era figlia di Alessandro Pascolato, che fu Ministro delle Poste, e Fanny Restelli, milanese. Laureatasi a Padova in belle lettere, andò sposa al dott. Pezzè di Roccapietore e rimase assente da Venezia, con lui, qualche anno, quindi vi tornò, e poichè era scrittrice di gran lena, si diede alacremente a pubblicare studi letterari, traduzioni dal danese, dal norvegese e dall'inglese. Le diedero particolare fama le traduzioni delle favole di Andersen e de «Gli eroi» di Carlyle. Quindi pubblicò libri, romanzi per giovinetti e giovinette ed un volume di versi veneziani.

Scrisse spesso per riviste. Fondò il Circolo filologico ed altri istituti, come la colonia alpina per i Balilla e per le Piccole Italiane, l'istituto Principessa di Piemonte, la Casa del ragazzo, la biblioteca delle Giovani e Piccole Italiane, con fervore fascista, con amore per il popolo, ciò che la circondava di generali simpatie. Insegnava letteratura alla scuola superiore di scienze economiche e sociali. Era ispettrice onoraria dell'istituto superiore «Giovanni Battista Giustinian», della scuola professionale femminile «Vendramin» e degli asili di carità. Presiedeva l'opera maternità ed infanzia. Nessun veneziano dimentica quanto essa ha operato in seno al comitato di assistenza civile durante la guerra, come per soccorrere il popolo abbia fondato e diretto quei laboratori che davano pane a tante misere famiglie e come altresì abbia creato a Marassi (Genova) durante il periodo di profugato, un laboratorio per lavorazione di indumenti per soldati, per provvedere ai bisogni dei veneziani più poveri fuggiti colà. Le donne fasciste della provincia erano fiere di avere lei come direttrice.

S. E. il Segretario del Partito, on. Starace, ha inviato al Segretario federale Suppiej il seguente telegramma: «Con sincero profondo dolore apprendo la morte di Maria Pezzè Pascolato, che è stata una delle nostre migliori per la fede e la passione con le quali ha sempre operato. Desidero essere rappresentato da te ai funerali e desidero che sul carro tu deponga un fascio di fiori a nome delle Camicie Nere di tutta l'Italia».

La morte di Arturo Profili

Roma, 27 notte.

Stamane è morto improvvisamente nella sua abitazione il giornalista Arturo Profili.

Nato a Faenza 72 anni or sono, venne giovanissimo a Roma dove fu corrispondente di molti giornali fra cui il Resto del Carlino, L'Ambrosiano e il Giornale di Genova. Negli ambienti politici e giornalistici della Capitale era popolarissimo e molto amato e stimato.

La morte lo ha ghermito improvvisamente. Terminato ieri alla mezzanotte il suo servizio alla sala stampa, se ne è tornato a casa e si è messo a letto passando la notte tranquillamente. Questa mattina, alle 6,30, dopo aver rivolto qualche parola alla moglie, è spirato serenamente.

Egli ha lasciato detto che non vuole fiori. Suo desiderio è anche di essere accompagnato all'ultima dimora solo dal figlio Bruno. Le sue ultime volontà saranno rigorosamente rispettate.

Gli scambi italo-austriaci

Le norme per i pagamenti

Roma, 27 notte.

La Gazzetta Ufficiale pubblica il seguente decreto che porta la data del 25 febbraio:

«Dalla data del presente decreto restano abrogate le disposizioni del decreto ministeriale 25 luglio 1932 concernenti i pagamenti relativi agli scambi commerciali fra l'Italia e l'Austria e, nei soli riguardi dell'Austria, le disposizioni del decreto ministeriale 19 novembre 1932 che detta norme per i pagamenti di merci originarie e provenienti dall'Austria e da altri paesi esteri».

Oltre trenta milioni di «Macedonia» vendute a prezzo ridotto

Roma, 27 notte.

Come era da prevedersi, nei maggiori centri d'Italia, ha incontrato il più lieto successo da parte dei fumatori la vendita, limitata alla sola giornata di ieri, della tradizionale sigaretta Macedonia a 15 centesimi. I consumatori hanno pressocchè assorbito le disponibilità delle scorte.

Dalle prime notizie giunte all'amministrazione del Monopolio risulta che sono stati venduti oltre tre milioni di pacchetti, cioè oltre trenta milioni di sigarette.

Un deviamento ferroviario che non si è verificato in Italia

Roma, 27 notte.

Alcuni giornali hanno pubblicato che il giorno 14 febbraio, a causa della bora, un treno merci ha deviato presso la stazione di Trieste. Si precisa a questo proposito che tale incidente non si è verificato nella stazione di Trieste nè in altra linea di qual compartimento ferroviario bensì in Jugoslavia, il 13 febbraio, sulla nuova linea ferroviaria che conduce al porto di Buccari.

I centotre anni di una dama napoletana

Napoli, 27 notte.

Ha compiuto oggi 103 anni, a Napoli ove è nata, la signora Adele De Rosa, vedova De Rossi. Ebbe a maestri di lingua italiana Luigi Settembrini e Annibale Rocco. Contrasse matrimonio nel 1857 e fece il viaggio di nozze a Roma, ove fu ricevuta, col marito, da Pio IX. Frequentò la Corte di Ferdinando, ricorda le barricate e Garibaldi, Vittorio Emanuele II e Umberto I. Trascorse una vita calma; si alimentò sobriamente.

Seguì con passione gli avvenimenti che precedettero l'avvento fascista. Quando seppe che Mussolini era salito al potere, affermò che l'Italia si avviava verso luminosi destini. Diede alla luce otto figli, dei quali due soli sono vivi. Trascurando una affezione bronchiale, sofferta a 87 anni, godette sempre ottima salute e non conobbe medicine.

FALLIMENTI

TORINO: Calzei Achille, v. Mazzini, 33; ist. cred. sent. 23 corr.; giud. deleg. cav. Angelo Rivera; cur. avv. Regis Antonio; giorni 30 produz. tit.; verif. cred. 7 aprile, ore 9,30. — Ferranti Alfredo, bottiglieria, v. Nizza, 13a; decr. 25 corr. pic. fall.; Pretura locale; comm. giud. dott. Avenaco Pietro; attivo L. 7000; pass. L. 16.288. — Ferraino Albano, rappresentante di commercio, v. Cialdini, 45; decr. 25 corr. pic. fall.; Pret. locale; comm. giud. dott. Baldone Santo; attivo: mobili di casa; passivo L. 9060. — Arici Nicola, calzoleria, via Rosolei, 1; decr. 25 corr. pic. fall. Pretura locale; comm. giud. rag. Lucchetti Vittorio; attivo L. 500; passivo L. 5353. — Guarello Alberto, corso Vercelli, 30; con [illegible] corr. revocato il fallimento in [illegible] ad opposizione.

Vita finanziaria commerciale e agricola

18.000 banche ed 800 miliardi

Vi sono negli S. U. 18 mila banche con depositi ammontanti a 42 miliardi di dollari, cioè, press'a poco, 800 miliardi di lire.

Il sistema bancario americano ha dimostrato in questi tre anni di crisi la sua profonda debolezza, come dimostra l'unita tabella:

Anno	Banche fall.	Ammont. depos.	
1930	1348	865.000.000	doll.
1931	2298	1.692.000.000	»
1932	1453	730.000.000	»
Totale	5099	3.287.000.000	»

In tre anni sono fallite 5070 banche che avevano raccolto depositi per circa 65 miliardi di lire.

Nel secondo semestre del 1932 il processo di liquidazione, grazie agli aiuti della R. F. C., pareva avviarsi verso la fine; gli avvenimenti delle ultime settimane hanno fatto cadere queste speranze.

Gli aiuti della Reconstruction Finance Corp (circa due miliardi di dollari) si sono dimostrati insufficienti di fronte alla vastità del deficit. Dopo la moratoria del Michigan è venuta quella del Maryland ed oggi in 12 Stati su 48 le banche hanno ottenuto il diritto di limitare la restituzione dei depositi — anche sino al 2 % — in conformità alle disponibilità liquide. E' probabile che la concessione eccezionale sia estesa a tutto il territorio della Federazione. Per ora appena un migliaio di banche — comprese quelle dei due Stati summenzionati — hanno ritenuto di dover far uso della parziale moratoria, ma, aumentando il nervosismo dei depositanti è probabile che molte altre si vedranno costrette ad usufruire di questo privilegio.

Due elementi importanti è opportuno ricordare in questo scorcio della situazione negli S. U.:

1) Non esiste, in questo momento, una crisi monetaria, giacchè gli Istituti di emissione hanno oltre un miliardo di dollari-oro completamente libero, e la rinuncia al metodo di aiuti finanziari affrettati alle banche in pericolo dimostra la ferma volontà del Governo di Washington di difendere la moneta;

2) la parziale moratoria non risolve la situazione di migliaia di banche che hanno non solo congelata ma definitivamente perduta una parte rilevante dei loro crediti.

Caduta la speranza di una rapida ripresa dei prezzi atta, forse, a sistemare la situazione, non solo gli Istituti finanziari ma tutta la vita economica degli S. U., dall'agricoltura alle ferrovie, dalle industrie ai privati, dovranno trarre le logiche conseguenze degli avvenimenti. Occorrerà tirare le somme e porre su nuove basi, corrispondenti alla non rosea realtà, la vita della Nazione.

Un duro lavoro incomincerà sabato prossimo per Roosevelt ed i suoi consiglieri.

Francia ed Italia

Secondo informazioni ufficiali di fonte francese nel mese di gennaio l'Italia ha venduto in Francia per circa 34 milioni di fr. di merce e ne ha comprati per poco più di 40. Abbiamo comprato venticinque e venduto circa due milioni in meno che nel gennaio del 1932.

Telefoni

L'American Telephone and Telegraph informa che ha perduto nel corso del 1932 un milione e 596 mila abbonati. Il movimento discendente continua. Nel gennaio del 1933 il numero degli abbonati è sceso di altri centomila.

Borsa di Torino

TORINO, 27. — Fine brillante inizio di settimana con affari stentati e scarsi. Prezzi in leggero regresso per tutti i valori. Più deboli Rendita, Consolidato, Terni, Viscosa e Fiat.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rend. 3,50 %	—	77 50	—	77 50
Id. cont.	—	—	—	77 40
Consol. 5 %	—	85 05	84 90	84 95
Id. cont.	—	84 85	—	84 85
Torino 6 % c.	—	—	—	498 50
S. Paolo 5% c.	—	—	—	494 25
Ferrov. 3½ c.	—	—	—	305 —
C. Fond. 5% c.	—	—	—	496 —
Id. 6 % c.	—	—	—	506 50
B.T.N. 1934 c.	—	—	—	100 70
Id. 1940 c.	—	—	—	102 —
Id. 1941 c.	—	—	—	102 10
Banca Ital. c.	—	—	—	1590 —
Banca Comm.	—	—	—	1033 —
Credito Ital.	—	—	—	671 —
Banco Roma	—	—	—	107 —
Cons. Mob.	150	676 —	—	676 —
Sabaudo	—	—	—	43 —
Mediterranea	—	—	—	353 —
Meridionali	—	—	—	670 —
Cirio-Lanza	—	—	—	184 —
N. A. I.	—	—	—	62 —
Italgas	—	—	—	16 —
Sniga ex 3,60	—	—	—	70 —
E. A. I.	—	—	—	79 50
Sip	1500	30 25	—	30 25
Terni	—	—	—	145 —
F. C. B.	—	—	—	67 —
Savigliano	—	—	—	670 —
Nebiolo	—	—	—	104 —
Tedeschi	—	—	—	40 —
Moncenisio	—	—	—	164 —
Fiat	1200	195 —	193 —	194 —
C. I. R.	—	—	—	140 —
Schiapparelli	—	—	—	10 75
[illegible] Lanza	—	—	—	71 —
Monteponi	25	167 —	—	167 —
Amiata	—	—	—	46 50
Montecatini	25	113 —	—	113 —
[illegible]	—	—	—	198 —
Acqua Potab.	60	232 —	—	230 —
Florio	—	—	—	39 —
L. Borgosesia	—	—	—	1125 —
Valli Lanzo	60	16 —	—	16 —
Viscosa	275	167 50	166 —	166 —
Beni	350	182 —	180 —	183 50
Cartiera Ital.	—	—	—	98 —
Cart. Burgo	—	—	—	101 75
[illegible]	—	—	—	235 —
[illegible]	—	—	—	13 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	77 —
Svizzera	—	—	—	380 15
Londra	—	—	—	66 04
New York	—	—	—	19 51

MILANO, 27. — Dopo aver trascorso quasi tutta la riunione nella calma più assoluta, alla compilazione del listino ufficiale si sono notate molte ed insistenti offerte che fecero declinare tutta la quota. Nei titoli di Stato intrattata la Rendita 3,50% a 77,45, mentre il Consolidato 5% dopo 84 termina a 84,82 per fine marzo prossimo venturo. Maggiormente appesantite nei diversi settori azionari, le Ilva, Beni Stabili, Industrie Zuccheri e le Raffineria L. L. Pure indeboliti gli Elettrici, Banca Italia, Trasporti, Italgas ed Fert. Le Pirelli italiane ebbero transazioni a 687 e 686; le Fiat a 193, 195 e 194 e le Italgas a 11,87, 12,25. Quasi invariati i Buoni Novennali ed anche i cambi.

Rendita 3,50% 77,45; Consolidato 5% fm. 84,82,5; Banca It. 1600; Banca Comm. 1031; Banco Roma 107; Credito Italiano 670; Credito Merid. 500; Consorzio Mob. 676; Elettrofin. 18,75; Mediterranea 346; Meridionali 673; Venete Costr. Ferr. 140; Cosulich 33; Rubattino 126; Lib. Triest. 35; Cot. Cantoni 1350; Olcese 182,75; Furter 36; V. Olona 62; V. Seriana 6,50; V. Ticino 70; Stampati 454; Cantoni Canto 330; Linif. Can. Naz. 144; Ross. Varzi 253; Rotondi 162; Tosi 32; Coton. Merid. 14,75; Unione Manif. 294; Lan. Gavardo 695; Rumi 2000; Targetti 59,50; Cascami 241; Bernasconi 79; Snia 166; Parchetti 37,50; Ansaldo 27; Ilva 99; Metallurgica It. 130; Amiata 43; Montecatini 113,25; Dalmine 134; Breda 30; Bianchi 29,25; Isotta 16; Fiat 194; Miani Silv. 9,50; Reggiane 31,50; Adriat. Elettr. 134; Brioschi 150; Ciali 175,50; Dinamo 167; Bresciana 166; Valdarno 310,50; Alta Italia 63; Emiliana 130; Tre-

ra Adria 265; Adamello 110; Esse 40; Edison 516,50; Id. Postergate 312; Sip 30; Timo 79; Lig. Toscana 200; Viscosa 270; Merid. Elettr. 174,50; Terni 149; Es. Elettr. 15,50; Rubattino 32; Tecnomasio 29; Distillerie It. 106,50; Eridania 271; Ind. Zuccheri 265; Raff. L. L. 590; Italgas 12,25; Mira Lanza 72,00; Petroli It. 25; Aedes 138; Fond. Reg. 5; Id. 7% 19,50; Fondi Rustici 9,50; Beni Stabili 184; Saturnia 25,00; Past. Baroni 13; Alb. Venezia 23,50; Italo Americana 25,50; Pirelli Italiana 690; Pirelli e C. 174; Brasital 41,75; Dell'Acqua 94; Vedetta 37. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50% 56,50; Cred. Veneziano 5% 479,50; Id. 6% 503,00; Cons. terr. 4% 422; Id. 5,00% 487,50; Cons. Mignor. 6% 500; Banca Lavoro 5,50% 487,00; Buoni Tesoro Nov. 5% 1934, 100,87,5; Id. 1940, 101,97,5; Id. 1941, 102,05. — CAMBI: Parigi 77; Zurigo 380,15; Londra 66,04; Amsterdam 791,75; Madrid 162,25; Bruxelles 275; Berlino 465,50; Praga 58,20; New York cheque 19,51.

OBBLIGAZIONI

Rendita 3%	56 50	— Sarde 4.50	459 50
Redim. 3%	377 —	— 6 %	509 00
— 3,50%	411 50	— Trid. 6%	500 —
— 4,75%	498 75	— Ven. 3,75%	448 —
P. Ven. 3,50	86 50	— 5 %	479 50
— 4,50 1915	96 75	— 6 %	503 50
— 5 % 1919	98 75	Pubbl. id. 6	496 50
P. Ital. 5%	504 50	— (s. Tel.) 6	486 —
Nov. 5% 1934	100 87	F. Roma 3.50	439 —
— 1940	101 97	— 4 %	455 —
— 1941	102 05	— 4,50%	475 —
Comune 6%	497 50	— 6 %	496 —
— 6,50%	508 —	— 5 %	505 75
O. Pubbl. 6%	483 75	Edil. 6 %	485 —
Ben. Sard.	143 —	S. Paolo 3,50	430 —
C. Nor. 6,50	464 75	— 3,75%	470 —
P. Aust. 6,50	493 50	— 5 %	494 —
— 7%	575 —	Un. Mil. 4%	83 75
— Belg. 7,50	550 —	Medit. 4%	419 —
— Germ. 7%	450 —	— 6 %	501 —
— Greco 6%	280 —	Merid. 3%	342 —
— Young 5,50	460 —	Nord Mil. 4	417 —
— Pol. 7%	486 —	— 4,50%	436 —
— Rum. 7%	790 —	— 5,50%	495 —
— S. Paolo 7	3663 —	— 6 %	504 75
— Ungh. 7½	361 —	Distill. 6 %	501 50
B.N. Lav. 5	468 —	Ed. 6% 1925	502 —
— 5,50%	497 25	— 1931	491 50
C.R. Bol. 3,50	424 50	Emil. 6 %	475 —
— 5 %	496 50	Bot. 6 %	468 25
— 6 %	508 —	Ferro. Ind. 6	449 —
— Mil. 3,50	431 —	Tresso	460 —
— 4 %	468 —	Adam. 6 %	478 —
— 5 %	495 62	Seso 6 %	440 —
— 6 %	508 25	Ilva 5,50%	983 —
Terren. 4%	422 —	Minner. 6%	394 50
— 5,50 %	487 50	Seli 6 %	487 50
C. Agr. 5%	500 —	Mer. El. 6%	483 —
F. Sicula 3,50	489 50	Stipel 6 %	479 —
— 4,50%	474 —	Adriatica 6	474 —
— 6 %	495 25	Unes 6 %	440 —
— 6 %	508 05		

GENOVA, 27. — Mercato debole con affari molto scarsi. Cedenti il Consolidato, le Banca Italia, gli ex Ferroviari. Offerte le Rubattino e le Fiat. Deboli le Ilva e gli Zuccheri. Domandate le Ansaldo e le Officine elettriche genovesi, Buoni del Tesoro e Nuovi Genova sostenuti. Cambi invariati.

Rendita 3,50% fm. 77,50; Consolidato 5% fm. 80,80, cont. 84,60; Venezia 3,50% 86,95; Buoni Nov. 1934, 100,85; id. 1940, 102,05; id. 1941, 102,10; Banca It. 1600; Banca Comm. 1031,50; Banco Roma 106; Credito It. 670; Meridionali 666; Mediterranea 347; Rubattino 132; Lloyd Sabaudo 41,00; Alta Italia 60; Polare 211; Snia 166,50; Montecatini 111; Monte Amiata 49; Ansaldo 28,50; San Giorgio 178,50; Fiat 193; Ed. Elettr. 14,50; Sele 199,50; Sip 29,75; Terni 148; Eridania 272; Ind. Zucch. 264; Raff. L. L. 893; Distillerie It. 107; Molini A. I. 384; Aedes 139; Beni Stab. 184. — CAMBI: Parigi 77; Svizzera 380,15; Londra 66,05; Olanda 791,50; Spagna 162,25; Belgio 274,50; Berlino 465,35; Praga 58,18; Buenos Aires carta 4,06; New York 19,51.

ROMA, 27. — Rendita 3,50% cont. 77,10, fm. 77,10; Consolidato 5% cont. 84,60, fm. 84,85; Venezia 3,50% 86,25; Buoni Tesoro 1934, 100,85; id. 1940, 102,10; id. 1941, 102,15; Banca Lavoro 5,50% 487; Cons. Miglior. 6% 501; Banca Italia 1603; Credito Fond. 510; Banca Comm. 1033; Credito It. 670; Banco Roma 108; Meridionali 675; Tram 144; Rubattino 131; Snia 165,50; Metallurgica It. 130,50; Ilva 97; Montecatini 112,50; Ansaldo 27; Fiat 193; Terni 150; Soc. Rom. Elettr. 239; Anoto 113; Rom. Zucch. 100; Fondi Rustici 9,25; Immobiliare 493; Beni Stab. 183,50; Imprese Fond. 100; Risanamento 945; Acqua Marcia 584. — CAMBI: Parigi 77; Londra 66,08; Zurigo 380,15; New York 19,51.

TRIESTE, 27. — Rendita 3,50% fm. 77,75; Consolidato 5% fm. 85; Venezia 3,50% 86,70; Buoni Tesoro 1934, 100,85; id. 1940, 102,10; id. 1941, 102,10; Adria 23; Cosulich 28,50; Lib. Triest. 34; Lloyd 60,25; Assic. Generali 3085. — CAMBI: Parigi 77; Londra 66,05; New York 19,51; Zurigo 380,15.

Roma, 27. — Media Consolidati e Cambi. Rendita 3,50 % netto 1906, 77,45; 3,50 % netto 1902, 75,875; 3 % lordo 55,925; Consolidato 5 % (Littorio ed em. precedenti) 84,675; Buoni Novennali 5 % 1934, 100,80; 1940, 102,025; 1941, 102,075; Obblig. Venezie 3,50 % 86,85. — Cambi: S. U. America 19,51; Inghilterra 65,98; Francia 77; Svizzera 380,15; Argentina carta 4,06; Belgio 274,7; Canadà 16,80; Cecoslovacchia 58,17; Danimarca 295; Germania 465,3; Norvegia 342; Olanda 791,6; Polonia 219; Spagna 162,25; Svezia 355.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 27. — Borsa Merci. - Base Torino: Frumento: apertura: marzo 107; maggio 109; luglio 91; chiusura: marzo 106,75; maggio 107,10; luglio 90,90. - Granoturco: apertura: marzo 49; maggio 52; luglio 53,50. Chiusura: marzo 49; maggio 51,50; luglio 52,75. — Base Alessandria: Frumento: apertura: marzo 107,75; maggio 109,25; luglio 91; chiusura: marzo 106,90; luglio 90,75. — Riso: apertura e chiusura: maggio 96,50.

MILANO, 27. — Borsa Merci. Frumento: marzo 106,50; maggio 108,70; luglio 90,90. — Granoturco: marzo 48,75; maggio 51,35; giugno 52,60.

Alba, 27. — Frumento al Q.le da L. 103 a 106; meliga da 50 a 56.

Alessandria, 27. — Grano da L. 98 a 102 al ql.; meliga da 49 a 60; segale da 77 a 81 al ql.

Novara, 27. — Grano fino da L. 104 a 107 al ql.; id. comune da 98 a 103; meliga da 52 a 55; segale da 70 a 72; riso da 93 a 98; risina da 70 a 79; mezzagrana da 80 a 81.

Chieggio, 27. — Meliga da 54 a 56 al ql.; segale da 64 a 65.

Valenza, 27. — Grano al Q.le da L. 100 a 102; meliga da 55 a 58; segale da 75 a 80.

BESTIAME

TORINO, 27. — Prezzo degli animali da macello per Kg. (esclusa imposta di consumo): sanati da L. 26 a 40; vitelli di 1.a qualità da 36 a 47; 2.a qualità da 17 a 26; tori da 19 a 24; moggie o manze, torelli da 17 a 24; vacche e soriani in genere da 10 a 16; suini da 37 a 41; agnelli vivi da 42 a 48.

Alba, 27. — Bestiame: vitelle piemontese al Kg. da L. 20 a 24; della coscia da 36 a 42; vitelloni da 20 a 24; buoi da 10 a 18; maiali da 35 a 38; vitelli da allevamento per capo da 220 a 450; maiali da 100 a 130; buoi al Kg. da 15 a 18; manzi da 16 a 22; vacche da 12 a 15.

Alessandria, 27. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 19 a 21 al Kg.; vacche da 10 a 13; manzi da 20 a 22. — Bestiame da macello: buoi da 18 a 20; vacche da 17 a 19; sanati da 36 a 38; maiali da 36 a 40; lattonzoli da 90 a 120 caduno.

Novara, 27. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 21 a 24 al Kg.; vacche da 1800 a 2800 per capo. — Bestiame da macello: tori da 16 a 19; buoi da 22 a 25; vacche da 15 a 18; vitelli e manzi da 30 a 42; sanati da 50 a 58; maiali da 32 a 40; lattonzoli da 100 a 115 per capo.

Chieggio, 27. — Bestiame da macello: buoi da L. 180 a 210 al ql.; vacche da 100 a 160; vitelli e manzi da 170 a 200; sanati da 320 a 315; lattonzoli da 140 a 200.

S. Damiano d'Asti, 27. — Vacche da lavoro da L. 700 a 1800 per capo; id. da macello da 10 a 18 al Kg.; vitelli da macello da 25 a 29; id. da allev. da 250 a 600 per capo; lattonzoli da 100 a 250.

Valenza, 27. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 220 a 230; vacche da 170 a 180; manzi da 230 a 240. — Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 180 a 190; buoi da 200 a 210; vacche da 160 a 170; vitelli e manzi da 330 a 340; sanati da 370 a 400; maiali da 350 a 380; lattonzoli da 100 a 105 per capo.

FORAGGI

Alba, 27. — Fieno maggengo al Mg. da L. 3,30 a 3,40; riviela da 2,75 a 3; terzuolo da 2,30 a 2,70.

Alessandria, 27. — Maggengo da 30 a 31 al ql.; agostano da 26 a 27; terzuolo da 25 a 26; paglia scelta di frum. da 10,50 a 11,50; id. pressata da 11,50 a 12,50; avena da 53 a 54.

Novara, 27. — Fieno maggengo da L. 30 a 33 al ql.; agostano da 24 a 26; terzuolo da 20 a 24; paglia scelta di riso da 5 a 6; paglia di frumento pressata da 13,50 a 15.

Valenza, 27. — Fieno maggengo al Q.le da L. 30 a 31; agostano da 27 a 28; terzuolo da 24 a 25; paglia scelta di frumento da 12,50 a 13; pressata da 13,50 a 14; avena da 60 a 61; semi di trifoglio da 350 a 370; semi di medica da 300 a 350.

POLLAME E UOVA

Novara, 27. — Galline da L. 9 a 11 per capo; polli da 6 a 9; conigli da 7 a 11; uova da 4 a 4,30 la dozzina.

Valenza, 27. — Galline al Kg. da L. 7,10 a 7,20; polli da 7,40 a 7,60; uova alla dozzina da 3,70 a 3,75.

S. Damiano d'Asti, 27. — Galline da 6,50 a 6 al Kg.; polli da 7,50 a 8,50; conigli da 3 a 3,25; uova da 3,75 a 3,85 la dozz.

VINI

Alba, 27. — Nebiolo all'Ettl. da L. 170 a 200; barbera da 140 a 180; dolcetto da 80 a 100.

Alessandria, 27. — Barbera da L. 80 a 110 l'Ettl.; com. da pasto da 30 a 40; bianco secco da 55 a 65; barberato da 60 a 85; barbera extra da 90 a 120; freisa da 90 a 115; grignolino da 120 a 140; nebiolo da 140 a 175.

Novara, 27. — Barbera da L. 160 a 178 l'Ettl.; com. da pasto da 90 a 120.

Valenza, 27. — Barbera all'Ettl. da L. 105 a 115; comune da pasto da 65 a 70; barbera superiore da 120 a 130; barberato comune da 90 a 100; id. selezionato da 105 a 110; vino da pasto vecchio da 70 a 80; vini fini per bottiglie da 130 a 140; vino stravecchio di marca da 210 a 225; vino bianco ordinario da 70 a 80; id. misto e superiore da 90 a 100; moscati dolcissimi da 170 a 180; aceti naturali da 85 a 90.

S. Damiano d'Asti, 27. — Barbera da 120 a 130 l'Ettl.; comune da pasto da 60 a 80.

SETE

TORINO [illegible]. — Sete greggie Piemonte: Qualità di marca: Tit. 13/20 da L. 55 a 60 nom.; Qualità extra: Titolo 13/20, da L. 50 a 54 nom. — Organzini Piemonte: Qualità di marca: Tit. 21/23: da L. 90 a 92 nom.; Id. id.: Tit. 27/29: da L. 90 a 92. — Bozzoli secchi Piemonte: Incrociati chinesi extra da L. 9 a 9,75.

MILANO, 27. — Borsa Merci. - Bozzoli: chiusura: marzo 8,90; aprile 9,00; maggio 9,15; luglio 9,50; agosto 9,90. — Sete greggie: 13-15: chiusura: aprile 48,75; maggio 49,25; giugno 49,75; luglio 50,25; agosto 50,50. — Sete greggie: 20-22: chiusura: marzo 46; aprile 46,85; maggio 47,25; giugno 47,75; luglio 48,75; agosto 48,75.

Pisa, Ass. ASPA, 27. — Stagionatura e pesatura: Greggie 1. Kg. 106,83, ass. 1; Organzini 1. Kg. 100,89, ass. 1; Totale n. 3, Kg. 207,12, ass. 2.

Società Torinese, 27. — Operazioni di stagionatura: Organzino nazionali colli 1, Kg. 100,14; Greggia 1. Kg. 100,99; Lana 11, Kg. 14250,36; Totale colli 13, Kg. 14451,09. — Operazioni di assaggio: Greggie 1. Lavorate 5; Varie 1. — Operazioni di purga: Lana 4.

Solitudine

Camminava rasente ai muri, preoccupandosi di porre i piedi sull'asciutto. Maledette scarpe, le portava da tre giorni, e già c'entrava l'acqua. Il marciapiede pareva unto, ogni tanto un'automobile passava su una pozzanghera e schizzava uno spruzzo contro il muro. Egli cercava di non farsi colpire, affrettava il passo se vedeva un portone vicino, oppure si stringeva il più possibile contro il muro, guardando la macchina che sopraggiungeva con muto odio. Non osava alzar gli occhi verso il finestrino, con quella sfrontatezza che hanno i veri poveri, nè guardare con la loro indifferenza, come si guarda una cosa che non s'è mai posseduta e che non si spera di aver mai. Non che temesse che qualche signore o signora lo potesse riconoscere; in quella città egli non conosceva quasi nessuno, e poi abitava in una zona dove, quando aveva una macchina, non era passato mai. Oltre la nebbia si sentivano fischi di treni, lungo quelle strade quasi deserte e mal lastricate s'udivano ronzii di fabbriche; e il fruscio dell'acqua e quei ronzii facevano un solo impastato rumore. Non pioveva più come la mattina, a ventate; l'aria s'era fatta calma, e aveva consentito che scendesse minuta e interminabile un'infinita acquerugiola che pareva lo stesso fiato della nebbia. Le piante dei piedi gli si erano gelate, sentiva lo spillo dell'acqua umettata dalle suole; muoveva le dita e aveva la sensazione d'averle già bagnate. In altri tempi, solo un mese prima, chi sa che ribrezzo ne avrebbe provato; ora accettava quella sensazione quasi con indifferenza. Allora perchè si preoccupava tanto di mettere i piedi sull'asciutto, di non farsi schizzare addosso il fango delle automobili? Sì, era ridicolo: si trattava d'un residuo del suo io di ieri, peggio, quella preoccupazione lo poneva accanto al piccolo-borghese, all'impiegatuccio che è costretto a tornare a piedi dall'ufficio, e sta attento a non farsi una pillacchera sui calzoni stirati dalla consorte, a non sporcarsi la punta lucida delle scarpe. Se qualcuno l'avesse osservato, certamente si sarebbe messo a ridere: saltabeccar sulla strada a quel modo!

Era stato oltrepassato da un uomo, certo un operaio, ma vestito più da contadino che da operaio, con un cappello quasi a cono in testa, un giacchettone di velluto stinto che faceva pensare a un cacciatore, e un par di scarponi chiodati. Costui gettava i piedi qua e là sul marciapiede senza preoccuparsi minimamente se spiaccicava una pozzanghera o se la scarpa batteva sull'asciutto. Camminava con le mani in tasca, con un'andatura larga e pesante da contadino, e fischiava. Fischiava le prime note del bolero di Ravel. Dino le riconobbe subito. Il contadino le ripeteva continuamente, ma non andava più in là delle prime cinque o sei note. Pareva che si sforzasse d'imbroccare il motivo intero, tutta la frase; e certo dentro di sè doveva risentire ogni volta la squillante volata di quel canto; ma non ci riusciva, anche quelle poche note gli uscivano lievemente stonate. O forse non ricordava che quelle, perchè non si curava di tentare una modulazione un po' diversa, che gli avrebbe consentito d'imbroccar giusto. Insisteva invece continuamente su quel frammento, e quasi senza pausa ricominciava, mentre le sue scarpe facevano un rumore ferrato e greve sul marciapiede. Dino stava attento a quel fischio e guardava fisso i piedi del contadino. Certo quei piedi erano all'asciutto, l'acqua non entrava in quelle suole. O forse c'entrava, e al contadino non importava nulla: c'era abituato lui a tenere i piedi nell'acqua. Alla prima pozzanghera che incontrò, Dino ci mise il piede; ce lo mise con rabbia, con baldanza, per vendetta. Di chi? Di se stesso, per schiaffeggiarsi. Dopo qualche passo ne vide un'altra: là, senza esitare. L'acqua invase la scarpa, inzuppò le calze, tutto il piede era al mollo. Quel fischio continuava sempre; a un incrocio di strade il contadino sostò per il passaggio d'alcuni veicoli, e d'un tram; poi riprese a camminare, con la stessa andatura ondeggiante e robusta. Dino gli si mise dietro; per un momento pensò d'imitare quel passo, ma la cosa gli parve ridicola. I piedi ora gli pareva che fossero isolati dalle suole, sentiva il bagnato non solo sulle dita, ma al tallone e fino sul dorso, sotto l'allacciatura. E gli si muovevano facendo uno strano flic-flac, come due stantuffi. Pensò che le suole si sarebbero staccate, e sarebbe rimasto a piante nude. Forse le scarpe che aveva date in cambio a quel rivendugliolo del fetente vicoletto gli avrebbero servito meglio. Si guardò i piedi col timore di veder la suola pendere come una lingua. No, non s'era staccata, ma l'acqua alla pressione del passo rifluiva con un principio di schiuma dagli occhielli. Vide avanti a sè (ora il marciapiede era finito) una protuberanza asciutta, vicino a una soglia; vi premette il piede, l'acqua uscì dalla suola come un rivoletto. Non gl'importava niente; riprese a camminare sempre dietro quel fischio, guardando le spalle larghe e asimetriche del contadino. Perchè lo seguiva? Se quel tale si fosse voltato, si sarebbe trovato imbarazzatissimo. Immaginava come lo avrebbe guardato; non gli aveva vista la faccia, ma non stentava a immaginarsela quadra, zigomosa, dalla bocca larga e dagli occhi piccoli e taglienti, carichi di sospetto. Ma il contadino andava avanti sicuro, svoltava or qua or là, costeggiava un muro di fabbrica, una cancellata, costava un attimo a guardar nella porta di qualche auto-rimessa. Passava anche qualche ragazza, freddolosa e raccolta in se stessa, col viso pallido e leggermente paonazzo, le mani sul petto a stringer la borsetta o il bavero del soprabito. Il contadino non la guardava, non modificava affatto la sua andatura. Nulla pareva che gli importasse, se non giungere, ma senza alcuna fretta, a un luogo stabilito.

Perchè non la smetteva con quel fischio? Dino aveva cercato di conservare tra sè e lui la medesima distanza; aveva dovuto affrettare il suo passo, perchè quello del contadino, se non rapido, era lungo. A uno svolto, essendoglisi parato dinanzi un camion che caricava carbone, Dino temette di perder d'occhio il contadino, ma il fischio gli faceva da guida. S'andava evidentemente verso la campagna, le case apparivano più rade, c'erano fra l'una e l'altra delle staccionate o addirittura delle zone aperte, piene di monticelli di rifiuti, di cumuli di mattoni e di calcinacci. I mattoni erano d'un rosso vivo, quasi di sangue; i muri delle case, quelli laterali, senza una finestra fino al tetto, erano lividi o striati di macchie d'umido. La luce del giorno cominciava a scendere di tono: un calare impercettibile d'ombra. Dino ebbe un brivido di paura: ma lo compresse, lo giudicò indegno di sè. Quel fischio ora l'ossessionava; il caldo ritmo del bolero, quel suo crescere sulla variazione delle medesime note, quel suo alto chiamare come a una festa eroica e appassionata, a un che d'amoroso e splendente, gli era ritornato interamente alla memoria, e glielo trivellava, scavandovi quasi un buco di fuoco. Avrebbe voluto chiamare il contadino, dirgli: « Vieni qua, te l'insegno io il motivo, il tono giusto, sta a sentire ». E si sarebbe messo a fischiettarglielo in faccia, o meglio a cantarlo, perchè sentiva che la voce gli sarebbe uscita nitida, filata, senza uno sgarro. « Senti, se lo vuoi imparare ». Ma quello l'avrebbe certamente preso per un pazzo; l'avrebbe giudicato con un'occhiata: artista a spasso, disgraziato.

A un tratto quel fischio cessò, il contadino spinse una porta. Dino vide una lampada rossa che stava accesa su quella porta. Entrò anche lui, era una bettola. Il contadino s'era già seduto a un tavolino, c'era poca gente, la stanza quasi buia. Una stufa stava appoggiata a un pilastro, e vi si scaldava le mani una donna, certo la padrona del locale. Costei lo guardò con uno stupore pieno di diffidenza; a vederlo così impillaccherato dovette giudicarlo più un ladro che un mendicante o un operaio, oppure un figlio di famiglia vagabondo e vizioso. Egli capì l'impressione della donna, ma non si curò di modificarla; e poi sarebbe stato difficile. S'andò a sedere al lato opposto del contadino, quasi di fronte a lui, e siccome la donna, sempre guardandolo a quel modo, gli si avvicinò, egli ordinò con voce blanda mezzo litro di vino e pane e salame. L'accento della sua voce parve incredibile alla donna, quella timida fievolezza la stupì, e le diede quasi uno stimolo di riso. Ma non modificò in lei la diffidenza degli occhi, anzi di tutto il corpo, che restò rigido e impettito, a qualche distanza. « Un mese fa, cara — egli pensò, guardandole le salde spalle di popolana, — io avrei potuto farti muovere diversamente davanti a me: sarei sceso con Olga dall'automobile; voglio del lambrusco di vent'anni, ma di collina, sapete; e qui, metteteci una tovaglia. Ce l'avete un lambrusco così? ». Guardò invece il contadino, che si asciugava la fronte. Era molto diverso da come se l'era immaginato: aveva una faccia di ragazzo, con qualche furbizia nella bocca sottile, senza labbra. Egli non s'accorse di lui; guardava verso il banco, evidentemente pensava alle sode forme di quella donna. Forse ne era l'amante, perchè, ricevuta l'ordinazione di Dino, ella aveva fatto tutto un giro vizioso fra i tavolini per passare davanti al giovanotto, cui aveva rivolto col sorriso delle mosse adesive al corpo, che aveva snodato e docile.

Mangiando quasi con ripugnanza sebbene la fame gli lacerasse lo stomaco, Dino seguitava a guardare il contadino, che aveva appoggiate le spalle al muro, e fumava. Pareva un ragazzo felice. Dino gli fece alcuni cenni, e poichè quello non capì subito, si guardò intorno, e non vedendo che potessero essere rivolti ad altri, s'indicò col dito il petto, come a dire: « a me? », e la fronte gli s'infoscò d'una diffidente attenzione. Contemporaneamente, si portò la mano sulla tasca interna del giacchettone dove evidentemente doveva tenere il portafoglio. Dino capì il significato di quel gesto, e sorrise. Poi disse: « quel fischio!... ». L'altro non capì, ma s'alzò, e gli andò vicino. Gli chiese cosa volesse, pronto magari a sferrargli il primo pugno. « Oh, scusi, fece Dino, l'avevo preso per un altro; qui dentro quasi non ci si vede ». Il contadino borbottò qualcosa forse d'offensivo, in dialetto, e tornò a sedere; allorchè vicino la stufa, s'udì una risatina soffocata. Dino arrossì, si sentì intimidito, sperduto; la forza del mondo estraneo gli apparve come una muraglia, una cosa terribile, nel mondo che per lui si faceva ogni giorno più deserto. Ora era veramente solo, e invidiava anche quello sconosciuto che seguitava a guardarlo beffardamente.

G. TITTA ROSA.

Libri ricevuti

D. BUZZATI TRAVERSO: « Barnabo delle montagne ». Treves, Ed. L. 8.
BUREAU INTERNATIONAL DU TRAVAIL: « La conciliation et l'arbitrage des conflits du travail ». Roma, L. 50.
MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI: « L'azione del governo fascista per la ricostruzione delle zone danneggiate da calamità ».
MARIO FERRIGNI: « Cronache teatrali » (1931). — Treves-Treccani-Tumminelli, ed. Lire 12.
ADA NEGRI: « Di giorno in giorno ». — Mondadori, ed. L. 12.
ELPIDIO JENCO: « Essenze ». — Degli Ilfani, ed., Genova, L. 6.
GIUSEPPE BOTTAI: « Le Corporazioni ». — Mondadori, ed. L. 30.
RINALDO CADDEO: « L'attentato di Orsini (1858) ». — Mondadori, ed. L. 6.
STEFAN ZWEIG: « Maria Antonietta ». — Mondadori, ed. L. 24.
STEVENSON: « L'isola del tesoro ». — Mondadori, ed. L. 20.
LUIGI FALLACARA: « Io sono, tu sei ». — Libreria ed. Granini, Pistoia, L. 8.
SINCLAIR LEWIS: « Anna Vickers ». — Treves-Treccani-Tumminelli, ed. L. 15.
LUISA ANZILLOTTI: « Passeggiate con Tasso, casa da caccia ». — L. Cappelli, ed. L. 6.
GINA KAUS: « Transatlantico ». — Bompiani, ed. L. 6.
G. NAPOLITANO: « Vecchia Europa, addio. — Bompiani, ed. L. 6.

Il volto della verità

Tutti parlano del volto della verità, ma quale sia o come, nessuno sa. Intendiamo della vera verità, quella che quando ti si appalesa ti sorprende e talora anche ti sbigottisce, della verità che è rivelazione, verità assoluta, indipendente, dallo spirito umano, che s'impone con la sua forma definitiva, e che crea impreveduti stati di pensiero. Nulla a che vedere quindi con quelle verità soggettive, facili e arrendevoli alle brame dell'uomo, sempre pronte a ammirarsi, senza segreti e senza bellezza, e che hanno il volto artefatto ed eguale come le donnine che passeggiano verso il tramonto per i boulevards di Parigi. Di tali verità nessuno sa che farsene, se ne togli qualche letterato in caccia di originalità.

E certo su tutte le verità quella che a noi umani, nel corso della vita pratica, più interessa è la verità che si riferisce agli esseri umani, così l'animo e il volto di un uomo provocano la nostra più attiva curiosità, chè l'animo e il volto ci indicano la natura dei rapporti che potremo avere con lui. D'un bell'animo e d'un bel volto son tutti ghiotti, e avviene talvolta che un'intera vita dipenda dall'incontro con un viso gradevole o con un animo eletto.

Ma le ragazze di Cernovitz sono state messe a dura prova nella loro ricerca di una verità con un bel volto: verità matrimoniale con un bel volto di marito. E' noto che secondo le prescrizioni della Chiesa ebraica ortodossa la sposa non può conoscere il marito che a nozze avvenute. Speculando su questo incognito il commerciante Chain Solomon e sua moglie, desiderando di dare moglie ad ogni costo ad un loro figliuolo brutto e storpio e malato, han concluso per lui ben otto matrimoni con fanciulle di Cernovitz, ma tutte e otto, l'una dopo l'altra, alla vista dell'orribile volto dello sposo e delle sue deformità, son fuggite di casa, preferendo abbandonare dote, talamo e marito piuttosto che vivere con sì orribile uomo. Ma l'ottava di queste spose ha un padre energico, il commerciante Silbermann, il quale, soprattutto a cagione della dote, ha sporto denunzia contro i Solomon, accusandoli di aver sorpreso la sua buona fede e quella della sua figlia diciottenne la quale, poverina, trema ancora tutta per lo scampato pericolo.

I giudici di Cernovitz diranno adesso la loro opinione su questa faccenda, ma è probabile che i coniugi Solomon sian condannati a rendere le otto doti, ed a subire magari qualche mese di prigione; perchè dopo i primi esperimenti essi dovevano essere convinti che il loro figliuolo non era matrimoniabile. Come si difenderanno essi? Probabilmente esponendo la loro verità, dicendo cioè che ai loro occhi il figlio è bellissimo, un vero Adone, d'accordo in ciò con tutti i genitori del mondo che nei loro figliuoli vedono il massimo della bellezza e dell'intelligenza; una verità soggettiva, insomma, relativa, che è proprio l'opposto di quell'assoluta verità che si è rivelata agli occhi delle otto sventurate fanciulle subito dopo le nozze. Volto di una verità orribile, alla quale volsero le spalle fuggendo inorridite.

ch.

L'OLIMPO SCONSACRATO

Fauni, folletti, eremiti e santi

PENNABILLI, febbraio.

Come tanti altri monti della catena apenninica, anche la Carpegna s'è ormai spogliata dei suoi misteri e delle sue leggende: e poco o nulla dice più alla scarsa fantasia degli uomini d'oggi. Ma chi oserebbe affermare che ciò è avvenuto soltanto perchè gli uomini sono usciti da un pezzo dalla loro infanzia e non hanno più la fantasia eccitabile, calda? Non sarà piuttosto il caso di pensare ad altri fattori, alcuni esterni ed altri intrinseci? Per esempio, alla religione cristiana: che mentre col suo determinismo e con la sua teogonia in un primo tempo semplice e lineare, riduce gli oggetti del culto, insegna all'uomo a trattenere gli impulsi quando solamente fisici, o, almeno, a ragionarli prima di esplicarli? Vero è che più tardi la fantasia dell'uomo ha cercato lo stesso di uscire dalle maglie di questo sistema teogonico troppo fermo e stretto: sostituendo agli dèi pagani che la nuova religione gli ha strappati, i santi cristiani: cioè dei collaboratori del Dio unico, ai quali è possibile scendere in terra, comunicare con i mortali, sia pure in un alone di mistero che li distanzia e li veste di poteri eccezionali. E vi è poi una ragione estrinseca, non meno forte forse e non meno importante: la sparizione delle selve spesse e di difficile accesso; senza le quali i monti, anche i più impervi e massicci, perdono i loro caratteri paurosi, divengono domestici e scalabili, non hanno più la possibilità di celare le loro esche meravigliose alla facilmente eccitabile immaginazione popolare. E la Carpegna, che cosa mai è la Carpegna, ora che non vi ha più le selve profonde e dense che aveva una volta? Un monte bello, soave, gentile: chè vi nascono oltre i carpini, che forse le han dato il nome, le erbe più odorose ed utili di tutto l'Appennino: l'énula, la lattucella, l'angelica dorata, il càlamo aromatico; nonchè alcune piante dotate di proprietà medicamentose: primissima la così detta « fegatella » che il Matthioli nel suo « Dioscoride » chiama Jennaria: la quale avrebbe il potere, polverizzata ed ingolata con del vino, di guarire appunto il mal di fegato. E ci son poi i fiori: tanti fiori quanti forse non se ne vedono neanche nei giardini più curati: gigli, narcisi, ciclamini, rose; i quali in giugno, prima che le pecore sian mandate lassù a farne strage, emanano un profumo, una fragranza deliziosi.

Dai miti greci al diavolo

La montagna ha sempre eccitato la immaginazione dell'uomo: soprattutto quando questa immaginazione, essendo ancora allo stadio infantile, del tutto primitiva, dovunque vedeva e temeva il pericolo, l'insidia, il nemico. Allora bastavano i rumori che la montagna esprimeva, di necessità misteriosi, a trattenere al di qua i coraggiosi che avrebbero voluto esplorarla. Ma, mentre nasce nell'uomo questa paura fisica, si pronuncia anche, com'è naturale, il bisogno di giustificarla: ed ecco perchè la favola si sviluppa in tutti i primi popoli, se non proprio con la stessa nomenclatura, con i medesimi caratteri psicologici e mistici. Il caso della Carpegna, però è assai più singolare di quello di altri monti; chè essa nei primi tempi si chiamava l'Olimpo: cioè con un nome non originale, ma d'imprestito, con un nome importato. Come, perchè, lo si ignora. Ma è un fatto che fino al 962 dopo Cristo, cioè fino ad un'età relativamente non lontana, essa è ancora chiamata, e precisamente in un Breve dell'antipapa Leone VIII, con questo nome. Il quale nome sarebbe giustificabile se gli abitanti della valle fossero non nativi, ma emigrati: cosa difficile, anzi impossibile a riconoscere.

Nè, d'altra parte, le leggende del luogo, quelle in relazione al monte ed ai suoi misteri, hanno la stessa mitologia, si fondano sui medesimi fatti e nomi che l'Olimpo vero, il greco, potrebbe e dovrebbe aver suggerito. Altro movimento invece ed altre presenze. Movimento di fauni e di folletti nei tempi più lontani e pagani; di eremiti e di santi nei tempi più vicini e già cristiani. I fauni sono ombrosi, di umore piuttosto mutevole, sensuali, spesso anche feroci; laddove i folletti sono piuttosto allegri, sempre pronti a suggerire le loro follie al viandante che li incontra, uomo o donna che sia. I fauni non so; ma i folletti hanno inoltre la potenza di fare del bene e del male all'uomo, a capriccio. Portano in capo un berretto pieno di sonagli: e l'uomo che riesca a strapparglielo, questo berretto, è come chi strappi la bacchetta magica al mago generico della favola che, dopo, può ottenere da esso quello che vuole. Ebbero essi un nome? Un nome preciso, non pare; ma furono sempre distinti i folletti buoni da quelli cattivi. In fondo, siamo ancora alla vecchia e lata distinzione del genio del bene e del genio del male della teogonia cristiana: cioè del diavolo e dell'angelo custode. Ma il folletto delle favole non è sempre presente alle azioni degli uomini: può e non può comparire. Può comparire, per esempio, ad un soldato che torna dalla guerra (quale guerra?) attraverso i monti, in una notte di tempesta: che si sente sperduto, che già dubita della sua via, quando d'un tratto avverte un forte rumore di catene davanti al suo passo; e questo rumore non lo abbandona più, diventa una specie di guida, perchè egli non perda i sentieri, perchè non si fermi, perchè raggiunga alla fine la porta di casa. Ed alla porta di casa infatti il rumore cessa. Può comparire al contadino che dalla città torna sul barroccio al proprio podere, guidando i suoi buoi e canticchiando. E' un contadino che non è del tutto in pace con la propria coscienza, un contadino che ha commesso qualche malefatta. Ed ecco: d'improvviso i suoi buoi diventano grandi, sempre più grandi, mostruosi; ed egli li pungola spaurito ed arrabbiato, ma, più li pungola, più quelli crescono, si alzano: e ad un momento egli non è più sul suo carro, è in cima ad un monte altissimo e da ogni lato sotto di lui si aprono dei burroni paurosi. Poi un folletto gli compare davanti e gli dice: o pentiti e cambia vita, o finirai laggiù. Ma può anche comparire, il folletto, soltanto per fare delle burle, degli innocenti dispetti: nascondendo un arnese ad una massaia che ne ha assoluto bisogno; facendo sparire il somaro con relativo carico al carbonaio che scende giù dalla sua carbonaia alla valle; gettando delle pietre dall'alto a dei ragazzi che pescano o si bagnano nel fiume. Più spesso è dispettoso che utile; ma si addomestica facilmente, perdona; quando ha fatto il suo giuoco, piglia e scompare. Appena in certi luoghi, chissà per quali misteriose ragioni, o si trattiene sempre, o appare almeno a intervalli regolari: e in questo caso è più pronto a nuocere, e, spesso, seriamente. Ma allora non è più il folletto puro e semplice della favola: diventa un « cattivo spirito », incute veramente paura, e gli uomini sfuggono il luogo, o vi fanno degli esorcismi per fugarlo, per cacciarlo. Di questo passo, si arriva alla teogonia cristiana: il folletto diventando alla fine il nemico per antonomasia, il genio del male, il diavolo.

Storia di un fiume

Ma non soltanto leggende truci e paurose questa montagna ha saputo suggerire alla fantasia dei suoi abitanti. Com'è del resto naturale: chè non è possibile vicino ai fenomeni paurosi non si presentino anche dei fenomeni amabili, cordiali; i quali facciano da contrappeso ai primi ed in qualche maniera riscattino il sentimento dell'uomo e lo sollevino in più spirabile aere. Rupi, scoscendimenti, burroni, selve; ma, vicino a queste espressioni di crudezza e di mistero, ecco poi la sorgente d'acqua allegra e cantante, ecco il prato ricco di fiori e di odori, ecco il ripiano leggiadro ed aperto dove anche un bimbo si può muovere senza tremare. Il cuore dell'uomo si rasserena e si calma davanti a questi spettacoli naturali che gli parlano con voci tenere, facili, semplici; ed allora la sua immaginazione trova la verginità e l'innocenza delle ore credule ed incantate: ed il mito che essa crea ha bensì i segni ed i caratteri della favola, ma non i pesi di una complicata elaborazione: ed è poesia e vita nello stesso momento. Il fiume Muttino è un corso d'acqua che nasce nel pieno di una selva: e, dopo aver attraversato un prato dove i fiori la primavera lùcono a migliaia, scende lieto e svelto giù a valle e raggiunge altre acque e, per esse, il mare. Acqua allegra, cantilenante, acqua freschissima, a bere e giocondissima anche alla vista; ma che ha tuttavia un'origine ed una fine, una sorgente ed una foce, la fantasia montanara come poteva interpretarne la storia e la vita, la nascita e la morte se non umanizzandola? Ed ecco: Muttino diventa nella leggenda un giovane innamorato e vago d'incontri naturalmente femminili: e poichè presso Lunano il fiumetto si congiunge al Foglia, questo fiume dal nome femminile rappresenta l'amata cercata dal giovane, l'amata per la quale egli lascia il monte, si scavezza giù per le rupi, raggiunge la valle.

Muttin son io, benchè mutir mai veglia
Del mio Carpegna e ricercar quel Mauro
Per dar tributi alla mia amata Foglia
Volsi annegarmi entro al diletto lauro.

Così cominciò la storia del fiume Muttino un poeta del seicento, Pier Antonio Guerrieri, raccogliendo la leggenda dalla viva voce del popolo; ma il popolo, che non è letterario ed è solamente poetico, non imparò mai a memoria la poesia troppo difficile del proprio conterraneo; e continuò a raccontare la storia del suo fiume con la semplicità elementare della favola; facendo invece di Muttino un uomo, ma non un uomo eccezionale, appena un pastore. Egli vive dunque col suo gregge sul monte, le sue pecore brucano tranquille, quand'ecco apparire giù in fondo alla valle una bella giovane che si bagna nuda in un corso d'acqua. Muttino la vede oggi e non si muove; domani e ancora non si muove; ma finalmente il suo desiderio cresce, la sua curiosità si tramuta in ansia e poi in spasimo ed un giorno egli abbandona il gregge e il suo covo e si butta giù di corsa verso la valle. Ma, quand'è nella valle, la fanciulla corre più di lui e gli sfugge. Inseguimento, lotta. La fanciulla, quando vede che ormai è per essere raggiunta, si getta nell'acqua e sparisce. Ma Muttino, sebbene sia uomo di monte e non sappia nuotare, non ha paura dell'acqua e si getta anche lui tra i gorghi. Senonchè l'acqua è troppo alta perchè egli possa salvarsi: e sono inutili le grida, inutili le invocazioni di soccorso: Muttino affoga e muore. Muore nella Foglia che poi si ricongiunge all'Isauro; mentre lassù sul monte i campani del suo gregge suonano tutti insieme, come a ricordargli la dolce vita che egli ha stupidamente lasciata e che non rigodrà mai più.

Frate Leone e il Maligno

Il monte Carpegna è stato ormai disboscato molto: ed oggi nessuno ha più paura lassù tra le sue balze di incontrare folletti o, peggio, diavoli. Una bella strada conduce d'altra parte fino alla cima; là dove un tempo si giungeva soltanto attraverso sentieri ripidi e con sforzo non lieve. E tuttavia il montanaro che vi fa da guida, se anche non vi parlerà di diavoli e di folletti, di Santo Leone qualcosa vorrà dirvi: chè proprio quassù Santo Leone ebbe una lotta col diavolo dalla quale uscì vincitore dopo aver faticato quanto si può faticare. Era una giornata scura dei tempi antichi; c'era tempesta sul monte e nella valle; il sole non si vedeva da nessuna parte. Ma la gente del basso vedeva baleni di fuoco e scintille sulla groppa del monte; udiva lunghi tuoni e strani ruggiti; e tremava per quel povero santo solo lassù tra i rombi della tempesta e i colpi del Maligno. Senonchè, schiaritasi l'aria, un uomo si vide scendere dalla montagna, grande che pareva un gigante: ed era lui, Santo Leone, col suo bastoncino di pioppo e la sua gran barba. Aveva vinto e veniva a dirlo agli uomini rimasti ancora senza religione e più amici del diavolo che di Dio. Così la leggenda che il montanaro racconta. La quale in volgare potrebbe significare questo: che San Leone (il quale visse veramente da eremita lassù) per persuadere alla fede cristiana gli uomini della valle, ancora chiusi nel loro paganesimo, si sia giovato di mezzi oratori apocalittici: spiegando che la sua discesa a valle gli era stata solo possibile dopo una lunga lotta con gli idoli pagani, nascosti nei boschi e sulle rupi del monte: lotta dalla quale, con la grazia di Dio, del nuovo Dio che egli veniva ad offrire, era uscito faticosamente bensì, ma sicuramente, vincitore.

M. P.

Scienza e rabdomanzia

Il signor Luigi Zanella, che, insieme al prof. Vinassa de Regny, fu presidente delegato del primo congresso internazionale di geofisica e rabdomanzia svoltosi nel marzo dello scorso anno in Verona e di cui abbiamo ad occuparci largamente a suo tempo ed anche recentemente in occasione della pubblicazione degli Atti del congresso stesso, ci scrive una lunga lettera rivendicando esclusivamente alla Commissione organizzatrice la responsabilità e il merito della straordinaria adunata cui intervennero eminenti scienziati italiani e stranieri. Egli inoltre, pur riconoscendo insieme al dott. Manzini che sulle nostre colonne ebbe recentemente a intrattenere i lettori sugli Atti del congresso che le prove pratiche hanno dato un esito negativo, afferma che lo studio teoretico del fenomeno rabdico ha costituito un capitolo veramente interessante in materia.

Il signor Zanella, ad ogni modo, malgrado i risultati negativi delle prove pratiche, difende ancora la rabdomanzia « perchè — egli scrive — in migliaia di esperimenti fatti e controllati, prima e dopo il congresso, in linea pratica, hanno dati risultati talvolta stupefacenti e ne citerò più avanti qualcuno fra i più interessanti »; e prosegue: « Ha perfettamente ragione il dottor Manzini quando accenna alle deviazioni della rabdomanzia, alle quali si è arrivati attraverso esperimenti che meritano, come dice lui, di venire relegati fra le scienze occulte o peggio. Ma abbiamo visto che quando si è operata una severa selezione nell'ambiente rabdomantico e si è lasciata l'arte in mano di coloro che la utilizzano, come integrazione delle scienze idrologiche, botaniche, geologiche, geodetiche, i risultati sono sempre stati positivi e soddisfacenti. E' stato pure chiarito che trattandosi di « reazioni del corpo umano a stimoli derivanti da radiazioni della materia » e di fenomeni che sono fisici e fisiologici ad un tempo, è necessario che la rabdomanzia venga in quegli inquadrata e studiata, ciò che non è possibile in un congresso che dura un giorno o due e con tutte le sue lacune, dal lato di un severo controllo scientifico.

Il signor Zanella cita infine nella sua lettera alcuni recenti esperimenti rabdomantici:

« Mi scriveva giorni fa l'egregio professore Colitto, consigliere delegato delle famose Terme della Fratta di Bertinoro, che un rabdomante di Imola è riuscito ad identificare e far captare una importantissima sorgente idrominerale, cioè quella che alimenta le Terme della Fratta. Scrive, giorni fa, il comm. Cesaroni, valoroso colonizzatore italiano nel Tanganika, di essere riuscito, per primo, a trovare importantissimi filoni di oro nella zona di Gili-Gili, coll'ausilio di un rabdomante che si è espressamente portato dall'Italia. Sono recenti le dichiarazioni lusinghiere del podestà di Caltrano Vicentino che elogia un rabdomante perchè ha saputo trovare le sorgenti necessarie ad alimentare i paesi di Carrè-Chiuppano e Caltrano. Ho qui sotto mano una spontanea dichiarazione del presidente del Consorzio degli Acquedotti di Asiago, Rotzo e Roana, a un rabdomante, che ha saputo rintracciare nuove sorgenti per aumentare la portata degli Acquedotti stessi. Posso procurare centinaia di queste dichiarazioni, rilasciate a rabdomanti serii e studiosi e direi quasi infallibili ».

Notizie letterarie

— Allo scopo di favorire gli studi sulla storia del Fascismo Il Resto del Carlino ha istituito un premio di 50.000 lire per uno studio sul tema: « L'Agricoltura, l'Industria, il Commercio e i Partiti Politici nella Valle Padana dal 1918 alla Marcia su Roma ». Il concorso scade il 31 dicembre del 1934 e la premiazione avrà luogo il 21 aprile 1935. Lo stesso giornale ha istituito un altro premio di lire 20.000 per uno studio sul medesimo tema per la Provincia di Bologna (scadenza 21 gennaio 1934 — premiazione 21 aprile 1934); e un premio di lire 30.000 per un'opera di carattere letterario (poesia, romanzo, novelle, critica letteraria, artistica, storia, filosofia) pubblicata nel 1933. I lavori — per quest'ultimo concorso — dovranno essere presentati in almeno triplice copia entro il 31 gennaio 1934, e la premiazione avrà luogo il 21 aprile dello stesso anno.

— E' stato pubblicato il bando del Premio Letterario « Viareggio » 1933. Il premio di 20.000 lire è destinato a un'opera pubblicata dal 1.o giugno 1932 al 31 maggio 1933. Per concorrere al premio l'aspirante deve inviare entro il 10 giugno la sua opera (o le sue opere) in dodici esemplari al segretario del « Premio » (Via Siracusa, 4 - Roma). L'opera può appartenere a qualunque genere letterario. L'assegnazione del premio avverrà in Viareggio nel mese di agosto.

— L'editore Vallecchi sta pubblicando una ristampa delle opere di Giovanni Papini in 24 volumi. Undici opere sono già uscite: *Gli amanti di Sofia*, *Stroncature*, *Ritratti italiani*, *Ritratti stranieri*, *Eresia letteraria*, *Maschilità*, *I miei poeti d'Italia*, *Poesia in prosa*, *Poesia in versi*, *La scala di Giacobbe*, *Un uomo finito*. Altrettante sono in corso di stampa. Considerando le opere di Papini, significativo nucleo della produzione del primo trentennio del secolo, il Vallecchi intende far seguire, a questa ristampa, altre importanti opere da lui pubblicate nello stesso periodo, perchè, riunite, diano un quadro della cultura del tempo.

— Un buono di viaggio Roma-Parigi-Londra-Tokio, insieme a 5000 lire, costituisce il premio delle Edizioni « Vittoria » (Malnate), in un concorso per romanzi italiani inediti. Il buono di viaggio è concesso affinchè l'autore premiato possa studiare gli ambienti e narrare con veridicità, in un nuovo romanzo, « la più strana avventura del mondo ».

— A perpetuare il nome di Guido Keller, aviatore, « principe della bizzarrie », come lo definì Gabriele d'Annunzio, gli amici di lui stanno preparando un volume. L'intero ricavato sarà devoluto a beneficio della famiglia del Keller. Quanti posseggono lettere, fotografie o altro materiale documentario, sono invitati a collaborare mettendosi in comunicazione con il conte Besozzi di Castelbesozzo, via Gesù 8, Milano.

— Un premio annuo di 5000 lire per il miglior libro di liriche apparso fra il 1° luglio 1932 e il 30 giugno 1933, è istituito dall'Ente autonomo cura soggiorno e turismo di Levanto. Il premio verrà assegnato il 15 agosto 1933.

— Un'esposizione internazionale di genere nuovo si sta organizzando a San Remo, con il titolo « Giornalisti nel mondo », a iniziativa della sig.ra Bianca Maria Brayda, fondatrice del « Premio Mediterraneo ». Saranno esposti al pubblico documenti, fotografie, disegni, manoscritti ed altri materiali di eminenti giornalisti, che verranno invitati a tale esposizione.

— In quest'anno anniversario della pubblicazione di *Pantagruel* si può ricordare con particolare interesse un maestro di rettorica, Jean Molinet (1435-1507), al quale ha dedicato un libro Noël Dupire: *Jean Molinet - La vie, les oeuvres*, Droz Ed. Il Molinet tentò, ai suoi tempi, l'ampio periodo ciceroniano, preannunciante quello magnifico e bizzarro del Rabelais. Anche per il gusto delle parole grottesche, stravaganti e saporite, ch'egli infilava, l'una dopo l'altra, in curiosissimi versi, può essere considerato un precursore del Rabelais, nè è escluso che questi v'abbia trovato spunto ai suoi estri.

— A succedere a Brieux, all'Accademia Francese, si fanno i nomi di due candidati, Edmond Sée e François Mauriac. Si dice tuttavia che le maggiori probabilità di elezione siano per il Mauriac, che in questi giorni ha pubblicato un nuovo libro: *Le mystère Frontenac*.

— Un *Festival di poesia italiana contemporanea* è stato tenuto a Parigi, nell'anfiteatro Descartes della Sorbona. Il programma era dei più ricchi e varii; da D'Annunzio a Pavolini, da Delcroix e Novaro a Ungaretti, Cardarelli, Betti, quasi tutti i nostri poeti erano rappresentati. Le liriche sono state declamate, con grande successo, da Riccardo Picozzi.

La scoperta delle rovine di Gergovia

Parigi, 27 notte.

Giulio Cesare non esagerò, quando descrisse la barbarica potenza di Gergovia, la prima capitale della Gallia. Scoperte archeologiche di somma importanza, fatte ultimamente, confermano la sua descrizione, scritta dopo la sconfitta delle sue legioni sotto Gergovia.

Per la Francia la scoperta di Gergovia è una novità sensazionale incomparabile in archeologia, giacchè i ritrovamenti odierni permettono per la prima volta di rendersi conto quali fossero le condizioni di esistenza primitive dei Galli. Le rovine di Gergovia furono scoperte già qualche mese fa per un caso fortunato, ma il fatto fu tenuto parecchio tempo segreto, per potersi accertare della sua importanza.

Lutetia (Parigi) non esisteva ancora, quando Gergovia era già una città di ottantamila abitanti. L'identificazione della sua sede darà quindi certamente luogo a importanti scoperte particolari, tanto più interessanti in quanto non si conosce alcun altro abitato gallico di grandezza che si avvicini alla sua.

Le rovine furono scoperte dal pittore Maurice Busset, addetto quale conservatore al museo di Clermont-Ferrand. Egli, passeggiando nei dintorni della città, si trovava in una zona chiamata « le colline », sebbene tutta la regione sia collinosa, dove rari sono i viandanti, giacchè si dice che vi siano « gli spiriti ». Il Busset s'imbattè dapprima in una costruzione che pareva un rifugio di pastori in rovina e che, ad un esame ulteriore, si rivelò essere una capanna primitiva, fatta di blocchi di pietra preistorici. Nel giro di qualche ora il Busset scoprì decine di capanne simili e gli avanzi di forti mura, certo una cinta fortificata.

Avuta notizia della scoperta del Busset, vennero a Clermont-Ferrand numerosi specialisti d'archeologia, che confermarono i suoi rilievi e scoprirono dipoi avanzi di templi, torri di scolta e vaste piazze. Gli scavi in corso potranno mettere in luce tesori insospettati.

Nell'Adria

ADRIA, febbraio.

Non v'è stagione migliore di questa per ripararsi di Adria; di questa nostra Adria appartata che forse ha dato il nome a un mare che fu porto glorioso di replicata civiltà.

Chi va ad Adria? Nessuno che non vi si rechi per affari. Vi si può trovare per le molteplici fecondità della terra, tutto ciò che si vuole per la vicinanza con il mare, le vie di andare e venire, vi si possono trovare mète dalla terra ai larghi spazi oceanici; vi si può cercare silenzio e insieme il tumulto delle memorie. Ma nessuno ci va. Lungo il Canalbianco che si convoglia per il mare, Adria è triste e ridente insieme e chiude le sue case per antichi racconti che pare non debbano uscirne.

Che si racconta là dentro, nella nostra venetissima ed italianissima Adria alla quale si giunge attraverso i campi, attraverso l'agro esuberante del Polesine di cui Adria, non più urbs come un tempo, ma civitas certamente, rimane quale la chiave di quel mistero polesano che si dilata alle Bocche del Po? Specialmente tra le nebbie, Adria è la maga di questo mistero. Si spartirono in essa le acque di Adige e Po, fu porto di Fenici, di Etruschi, di Romani, rovinata dei Galli. Si accigliò con Venezia perchè si credette più grande e più degna, cercò di non vacillare mai, fu maestra di ardimenti contro le acque nemiche, battè la diana delle riscosse bonificatrici e infine — città fluviale e marina — disgiunta dagli itinerari dell'entroterra, non ebbe che riserve di sua vita interiore e di memorie.

Forse per la sua solitudine e i suoi chiarori, per il misticismo che in essa fanno certi suoi singolarissimi spiriti, per una sua sensualità salmastra — o bella Adria romita, pupille larghe — la città lontana, alle Bocche del Po ha avuto il destino di essere una delle più musicali città italiane. Io vorrei aver l'autorità di poter dire la più musicale di tutte. Ma poichè questa autorità non ho, mi risparmierò di fare dei nomi, i quali nomi — del resto — sono noti a quanti non ignorano la storia musicale di oggi, di ieri, e dell'altro ieri. Ad Adria — preferisco dire in Adria come è nel dire del paese — si sa cantare secondo un suo truccheseo modo che appartiene alla sincerità delle sorgenti. Po, Canalbianco, il prossimo Adige, il mare, la vastità della pianura che in questo si perda, sono i motivi della musica in cui l'appartata, antica città s'esalta.

***

Modestà è Adria e non ha infinitamente cacciati avanti i suoi ceri e — tranne eccezioni — i suoi maestri, le sue musiche, i suoi scrittori ed i suoi poeti. Città divinamente armoniosa, Adria in tutti i tempi ha creato profili di primo piano nelle arti e nelle lettere. Luigi Grotto, « Il Cieco d'Adria » — umanista e scienziato — illuminò del suo sapere il suo secolo (nacque il Grotto in Adria nel 1541 e rimanova cieco nell'ottavo giorno di sua vita) pur subito rivelandosi con un suo poema rimasto inedito, *Innamoramento d'amore*, finiva di vivere con quel progetto del taglio di Porto Viro, la deviazione del Po da lui sostenuta nel Senato Veneto nel 1569, progetto disciplinatore del folle corso del fiume, attuato dalla Repubblica, quindici anni dopo la morte dell'enciclopedico adriese. « Di che l'intero Polesine non solo, ma anche parte del Veneziano e la stessa città di Venezia deve tenerlo a benefattore, perchè è stato il taglio di Porto Viro il vero efficace principio della bonifica che tante paludi converti in ricche e fiorenti campagne e perchè il tagliamento del Po delle foci di tramontana e della Brenta, arrestò que' micidiali interrimenti che si andavano protraendo sin dentro il Porto di Malamocco ». Così Francesco Bocchi — altro adriese illustre — in un suo profilo del grande concittadino.

Ebbene, fuor del campo degli studiosi, Luigi Grotto è pochissimo noto. E arrivando ai nostri giorni, chi può dire che abbia conveniente fama un poeta di vastissima ala come Marino Marin — poeta della terra e del dolore — individualissimo e solitario che pur di recente, nonostante un fatal progressivo spegnersi della vista, ci ha offerto un prodigio di liriche italiane ch'ebbe più rilievo in un consesso di dotti che non nel comune commento della stampa?

Dalla sua Adria, in una vasta e assai lodata monografia *dell'urbe vetustissima ed inclita*, — scrive Jacopo Zennari in un volume edito dallo Zanibelli adriese: *Adria e il suo territorio attraverso i secoli* — libro di ricostruzione storica che ha una grande importanza non soltanto municipale, ma anche nei riguardi della cultura storica nazionale in cui il nome della città dell'Adriatico ha un posto risplendente.

Il volume, o meglio alcune induzioni in esso contenute, con le quali si vuol dimostrare un predominio di Adria su Rovigo — capoluogo del Polesine — hanno costituito un motivo di una polemichetta che si è conclusa in questi giorni, senza morti e senza feriti, tra l'autore della bella monografia e Alfonso Lazzari che all'antica « Accademia dei Concordi » di Rovigo ha offerto una prelibata lezione sui più antichi documenti della storia di Rovigo.

E' Rovigo un antico municipio di Adria? I due studiosi ed altri con loro, potranno più o meno intendersi su questo fatto con la scelta dei non abbondanti documenti. Ma la cosa di per sè, ha un assai scarso valore attuale, anzi non ne ha affatto.

Si può solo osservare che le due città tra Adige e Po, hanno caratteri originari assai diversi, così come tutta diversa o varia è la striscia territoriale tra i due fiumi che si chiama Polesine, in cui si susseguono e si alternano caratteri dialettali ed anche fisici diversi.

Adria signoreggia al termine di questa striscia e Rovigo si affaccia dopo, molto tempo, borgo, villaggio, paese, romano. Ma si affaccia, quasi per conto suo, avendo fin dai primi tempi impronte più estensi che venete. Lo stesso suo stile non è spiccatamente veneto. Il venezianismo vi è una tarda introduzione; così che il carattere della piccola capitale del Polesine è individualissimo. Adria rivela un altro fasto, documentato — oltre tutto — da quanto dentro il suo suolo si è andato ritrovando e ancora si potrebbe ritrovare.

P.

Altri tesori nella casa di via dell'Impero?

La ripresa degli scavi per la ricerca di preziose collezioni — La ridda degli eredi dell'antiquario — Dove sono le ricchezze di Coricio sepolte durante il sacco di Roma?

Roma, 27 notte.

L'interesse e la curiosità sul misterioso tesoro di via dell'Impero, invece che diminuire, aumenta man mano che vengono in luce altri particolari e nuovi episodi sulla figura e la vita dell'antiquario Francesco Martinetti. Come già abbiamo accennato, sabato scorso fu eseguito un sopraluogo effettuato dall'autorità giudiziaria. Il motivo che lo ha determinato è stato quello di eseguire i necessari rilievi in modo da tutelare gli eventuali diritti che potrebbero rivendicarsi con cause civili circa la proprietà del tesoro. La polizia scientifica ha eseguito numerosissime fotografie che saranno poste a disposizione dell'autorità giudiziaria. Qui ha compiuto rilievi tecnici e planimetrici il perito comm. Bugnelli.

Altre nicchie in casa dell'antiquario

L'opera del comm. Bugnelli ha dato risultati importantissimi: il bravo tecnico, nelle sue accurate ricerche, ha rilevato che esistono nei muri dell'appartamento in demolizione altre nicchie, altri vuoti i quali fanno ritenere celino altri tesori. L'ipotesi può essere suffragata dalla mania del Martinetti e dal fatto che non si ha notizia di ricche collezioni che egli possedeva. E' stato disposto, nella ormai celebre casa di via Alessandrina e nelle adiacenze, un'accurata sorveglianza della polizia.

Saranno poi compiuti altri scavi e diligenti ricerche che potrebbero riservare altre sensazionali sorprese e dire comunque la parola definitiva in merito alle ricchezze del Martinetti. Stamane, la casa è stata nuovamente presa d'assalto dal piccone. La demolizione avviene con un senso relativo di calma ed il ritmo del lavoro è più lento di quello dei giorni precedenti alla scoperta delle monete d'oro. Il materiale demolito che faceva parte dell'appartamento di via Alessandrina abitato dall'antiquario Martinetti, è stato tutto scrupolosamente esaminato, ma fra i calcinacci, i mattoni e il tufo non è stato rinvenuto alcun oggetto prezioso.

Gli scavi iniziatisi nuovamente stamane sono controllati da un guardiano degli scavi e monumenti, da un funzionario delle Belle arti e da un sottufficiale di Pubblica Sicurezza del Commissariato di Campitelli. Molta folla accorsa per seguire i lavori di demolizione attende da un momento all'altro la notizia della scoperta di altre monete d'oro e di qualche prezioso monile.

Sul conto dell'antiquario Martinetti si sono raccontate già molte storie che però non hanno esaurito la curiosità del pubblico. Ricordando le dichiarazioni della vecchia Maddalena Coccia vedova Franciosi, che per tanti anni fu governante in casa Martinetti, un nome salta fuori: un nome che potrebbe far luce completa su qualche punto nero che si riscontra nel famoso testamento del «Sor Checco».

La Coccia ha parlato infatti al notaio Gentili, che raccolse le ultime volontà del Martinetti, del testamento dell'antiquario. Queste volontà facevano onore al morto perchè — sempre secondo le dichiarazioni della Coccia — egli aveva lasciato i fondi per istituire una borsa di studio per gli studenti poveri di Roma, borsa intestata al suo nome. Ecco spiegata la benevolenza del Martinetti per il figliuolo della Coccia, il quale è ora un apprezzato e stimato ingegnere. Il Martinetti cercò di aiutare sempre questo giovane.

Il testamento scomparso

Sul testamento redatto dal notaio Gentili si doveva leggere qualche cosa in favore degli studenti bisognosi. Il testamento è sparito poichè il fratello dell'antiquario, il pittore Angelo Martinetti, lo distrusse in un momento di rabbia. Strappato il testamento e morto il notaio Gentili, possibile che non sia rimasta traccia delle volontà dell'estinto?

Intanto, si apprende che le competenti autorità stanno concentrando tutte le indagini inerenti al tesoro e a colui che lo nascose, sul nome del notaio e sul testamento. Uno dei nipoti Jacovacci, a nome Arnaldo, ricorda la mania che aveva lo zio di nascondere gli oggetti antichi. Alla morte dell'antiquario, nell'appartamento furono fatti ben sedici buchi per ritrovare il tesoro, ma non s'indovinò il posto ove adesso sono state ritrovate le monete e gli altri oggetti preziosi.

Lo Jacovacci ricorda anche un episodio che mette in luce la mania che aveva il Martinetti di occultare i valori. Un giorno egli ordinò alla Coccia di avvolgere in vari giornali una statuina d'oro massiccio, non ricorda se di fattura greca o romana, ed altri oggetti di valore, e poi la fece uscire di casa con una scusa. Al suo ritorno — ci ha detto lo Jacovacci — la governante trovò il «Sor Cecco» chiuso in cantina. Per tre giorni il Martinetti non ne uscì, facendosi portare i pasti nel sotterraneo. Secondo il nipote, l'antiquario in quei tre giorni nascose la statuina d'oro ed altri oggetti di valore.

Intanto, come, del resto, era da prevedersi, comincia la ridda degli eredi. Infatti, si apprende che hanno ora reclamato la proprietà degli oggetti rinvenuti nel corso delle demolizioni in via Alessandrina, con atto di intimazione e diffida al Governatorato di Roma in data 24 corrente, i signori Arnaldo Jacovacci con la sorella Olga; Giuseppe, Rosa e Gino Olmi della fu Caterina Jacovacci; Carlo, Rina e Angelo Poggini della fu Assunta Jacovacci, tutti aventi causa (eredi) del fu Filippo Jacovacci. I rivendicanti sono rappresentati in massima parte dall'avv. Carlo Fumo; altri dall'avv. Cesare Rotati e dall'avv. Enrico Mazzanti.

L'offensiva degli eredi

In questi atti di rivendica, gli eredi reclamano l'immediata restituzione degli oggetti rinvenuti e di quelli che eventualmente si potranno rinvenire, giacchè è a loro conoscenza che nelle cantine dello stabile in corso di demolizione venne posta una statua d'oro di grande valore anche artistico. Si è diffidato pure il Governatorato di Roma di usare, nelle ulteriori demolizioni, ogni cura e cautela per evitare danni ed inconvenienti.

Frattanto, il Governatorato, come già abbiamo detto, ha provveduto perchè nella ulteriore opera di demolizione, siano presenti le autorità di Pubblica Sicurezza e quelle preposte agli scavi ed all'archeologia. Sappiamo che gli eredi saranno ben lieti di riconoscere a chi di ragione ogni diritto per la cooperazione nel ritrovamento, e ciò a norma di legge. Non si può parlare più — secondo quanto sostengono i patroni degli attuali rivendicanti — di «tesoro» (istituto di diritto civile previsto e regolato dall'art. 714 del Codice Civile) e non è possibile contrastare ai rivendicanti la loro legittima successione ed il loro diritto di proprietà sulle cose rinvenute e su quelle da rinvenirsi, salvo che — per eccezioni che peraltro non sono state ancora sollevate da parte del Governatorato — non si debba promuovere un giudizio civile e attendere di conseguenza il responso del magistrato.

Un notissimo antiquario che ebbe in gioventù rapporti di affari con Francesco Martinetti e che poi alla morte di questi ebbe ancora rapporti di affari con gli eredi dell'antiquario e si interessò anche della vendita di buona parte delle antichità lasciate in eredità dal Martinetti, ha ampiamente lumeggiato con nuovi interessanti episodi e particolari la figura del Martinetti.

Il Sor Checco divenne, verso il 1875, un monopolizzatore di antichità essendo il più quotato fra gli antiquari ed anche il migliore pagatore. Conosceva la sua professione come pochi ed acquistava in blocco pagando qualsiasi somma per vendere poi le cose comperate a collezionisti ed amatori di archeologia, ecc. Guadagnava in questo modo somme fortissime. Da lui si recavano ad acquistare i direttori di Musei e Gallerie straniere per conto del patrimonio archeologico dei loro Paesi. Fu il Martinetti che accompagnò Re Umberto quale intenditore d'arte nella visita che il Sovrano d'Italia fece a Berlino.

Una preziosa collezione

Come tutti gli antiquari, il Martinetti aveva il difetto di affezionarsi a qualcosa che non solo non voleva vendere, ma che appunto per non venderla teneva segreta a tutti. Questa particolare affezione egli nutriva per una ricchissima collezione di «aurei», cioè in monete d'oro del periodo imperiale. Fu appunto in seguito a queste ricerche di «aurei» che il Sor Checco faceva quotidianamente, e che pagava anche a prezzo molto più rilevante del valore che in commercio avevano allora, che si fece strada tra gli antiquari la convinzione che il Martinetti possedesse la più ricca collezione di moneta d'oro dell'epoca imperiale. Qualcuno gliene parlò ed il Martinetti lo ammise. Egli era un ricercatore accanito e non vendeva nessuno di tali pezzi, come pure non vendeva alcuna pietra incisa delle numerosissime che acquistava, sia legate in oro che sciolte.

Anche di queste il Martinetti doveva avere una collezione ricchissima. Ora, alla sua morte, gli eredi cercarono da per tutto nella casa ma tanto la collezione di aurei che quella di pietre incise non vennero trovate. Si cercò perfino nell'interno del letto in ferro vuoto, che venne letteralmente fatto a pezzi. Ricerche minuziosissime vennero fatte nella cantina, anche sotto i mattoni. Venne trovata una infinità di valori e perfino, in una cassetta delle immondizie, venne rinvenuto un pezzo di creta indurita che, spaccato, risultò contenere varie monete d'oro. Ma degli aurei e delle collezioni di pietre incise non venne trovata traccia. Dopo più mesi, le ricerche vennero troncate ma sempre fra gli eredi del Martinetti e gli antiquari che lo avevano conosciuto si seguitò a parlare di queste collezioni che erano state nascoste dall'antiquario e non erano state più trovate.

Quando il Martinetti morì, molta roba da lui lasciata venne venduta ed altra immagazzinata in una specie di stanza blindata nell'abitazione di un suo erede, l'antiquario Jacovacci.

Per dare un'idea esatta della rinomanza di Francesco Martinetti in fatto di esperienza in archeologia e numismatica, basta leggere la prefazione fatta nel 1907 dalla Casa di vendita Sangiorgi in occasione della vendita di due collezioni di monete antiche, una del Martinetti e l'altra di tale Mervegna.

La fama del Martinetti

Parlando dell'antiquario, la prefazione dice che «Francesco Martinetti fu, insieme ad Alessandro Castellani, colui che dette un maggior titolo di gloria alla numismatica, che riempì di capolavori dell'arte antica i Musei di tutto il mondo e riuscì a salvare dalla distruzione innumerevoli oggetti d'arte».

La prefazione dice anche che il Martinetti imparò nel Seminario l'arte di incidere la pietra dura, ma che divenne poi cultore dell'arte della medaglia antica, dando lustro e vanto in quest'arte al nome di Roma. Le sue collezioni sono fra le più pregiate e le più ricche. E qui bisogna notare che le collezioni vendute non avevano nulla a che fare con quelle che egli aveva celato in casa e che mai vennero trovate.

Il noto archeologo Umberto Gnoli, a proposito del tesoro rinvenuto, ne indica un altro che dovrebbe trovarsi vicinissimo a quello del Martinetti. Il tesoro di cui parla il Gnoli sarebbe stato nascosto nel maggio del 1527 quando le orde di soldati tedeschi e spagnuoli diedero il sacco a Roma. Consisteva in oggetti preziosi, gioiellerie, in libri stampati e fasci di manoscritti dei maggiori poeti del tempo, con poesie dedicate al famoso mecenate ed umanista Giovanni Goritz di Lussemburgo, noto con il nome di Coricio. Il buon vecchietto, che si era fatto costruire una cappella dedicata a Sant'Anna con la statua della sua protettrice scolpita da Andrea Sansovino e da Raffaello aveva fatto dipingere il grandioso Profeta Isaia, abitava in Parione ma, alle falde del Campidoglio, possedeva un'altra casa con orto e giardino.

«Durante il sacco di Roma — scrive il Gnoli — il buon Coricio fu preso ed imprigionato, ma riuscì a riscattarsi pagando una forte somma e fuggì a Verona dove morì, forse in seguito allo spavento ed alle tribolazioni. Prima di lasciare Roma, egli praticò delle buche nel giardino e nella cantina, dove seppellì quanto aveva di più caro. Con il permesso del proprietario, mio padre fece eseguire un sommario scavo, saggiando il terreno qua e là, in cantina ed in giardino, rinvenimmo una quantità di frammenti di vasellame cinquecentesco che, purtroppo, andò disperso. Non sarebbe il caso, ora — conclude l'archeologo — con scavi metodici ed accurati, di tentare il recupero del tesoro ivi sepolto più di quattrocento anni or sono dal famoso umanista?».

Ladro e ricettatore arrestati

per una brillante operazione di polizia

Tortona, 27 notte.

Al comando della locale stazione dei carabinieri, pervenivano da tempo denunzie di furti, particolarmente di tessuti, consumati in danno di conducenti di autocarri in transito lungo le provinciali Tortona-Pontecurone, Tortona-Arquata e Tortona-Novi; allora il maresciallo Piacentini, con il brigadiere Cresta ed un milite, disponeva degli appostamenti a Porta Voghera. Ieri sera, a conoscenza di interessanti particolari relativi a detti furti, si risolveva a fermare tutte le macchine in transito per la circonvallazione della città. L'operazione sortì risultati imprevisti. Veniva infatti fermato un individuo, che guidava una piccola macchina, il quale dichiarava di chiamarsi Giovanni Ugrioli, di avere 25 anni, e di essere di Novi Ligure; è risultato in seguito trattarsi di un noto pregiudicato.

Messo alle strette, costui confessò che certi tessuti, che egli aveva sulla macchina, avrebbe dovuto rimetterli ad un certo Rodolfo Monti, non meglio conosciuto. Avute più precise indicazioni, il brigadiere Cresta, da solo, portava a buon fine l'operazione. Il Monti e l'Ugrioli, verso la mezzanotte, facevano il loro ingresso nelle carceri giudiziarie di Tortona. I due sono pienamente confessi.

Due ladri arrestati dopo cinque mesi

Casale, 27 notte.

Il 24 settembre dello scorso anno in Moncalvo, nell'abitazione della merciaia ambulante Adelaide Vezzosa, ignoti ladri rubavano ventiquattro mila lire, che la donna aveva nascosto dietro un quadro della Madonna, nella camera da letto. I ladri impossessatisi del prezioso rotolo composto di quattro biglietti da mille e di quaranta da cinquecento, si eclissavano senza lasciare traccia.

Solo stamane in seguito a lunghe indagini, il commissario di Pubblica Sicurezza Maiocco poteva individuare i ladri nelle persone di certi Luigi Vercelli da Moncalvo e residente in Casale, e Giovanni Perazzo di Casale. Tratti in arresto il Vercelli ed il Perazzo hanno confessato il furto commesso ai danni della Vezzosa.

Il custode di un'officina perito tra le fiamme

Milano, 27 notte.

Verso le 6 di questa mattina si è sviluppato un violento incendio in via Trebbia Nuova nell'officina meccanica di Enrico Cossa, situata in un ampio capannone. Avvertiti i pompieri, l'opera di spegnimento venne subito iniziata. L'opera dei vigili del fuoco riuscì ad aver presto ragione del fuoco, ma una raccapricciante scoperta si offrì agli occhi dei pompieri quando, vincendo le fiamme, essi si appressarono ad uno sgabuzzino di legno ricoperto di lamiere entro il quale aveva trascorso la notte il custode dell'officina, Mario Frigerio fu Tullio, di 27 anni.

Il corpo dello sventurato, quasi del tutto coperto dalle lamiere crollategli addosso, giaceva carbonizzato e pressochè irriconoscibile.

Si suppone che forse alla trascuratezza di lui, all'aver buttato un mozzicone di sigaretta ancora acceso, si deve attribuire il sinistro: colto nel sonno da sintomi di asfissia, il poveretto non potè mettersi in salvo; trovò quindi orribile morte tra le fiamme.

Un pugnale offerto al Prefetto

dalle Camicie nere alessandrine

Alessandria, 27 notte.

Al Palazzo del Governo, con una austera cerimonia, è stato consegnato a S. E. il Prefetto Rebua, un pugnale di ordinanza, dono degli ufficiali e camicie nere del 3.o Gruppo Legioni di Alessandria. Erano presenti S. E. il generale Pezzana, comandante il Corpo d'Armata, il generale Babbini, comandante la Divisione militare, il Console generale comm. Ciaotti, comandante il 3.o Gruppo Legioni, il Segretario Federale Carlo Poggio, il rappresentante del Podestà e le altre Autorità.

Il Console generale Ciaotti ha letto a S. E. il Prefetto un indirizzo, gli ha fatto poi la consegna del pugnale. Ha risposto a lui S. E. Rebua, dicendosi fiero del dono ricevuto ed esaltando il coraggio e la disciplina delle Camicie Nere. La cerimonia si è sciolta al saluto alla voce, al Re ed al Duce.

Le maestranze della Ledoga-Lepetit chiedono l'iscrizione al Partito

Garessio, 27 notte.

Gli operai degli stabilimenti di Garessio della Ledoga-Lepetit hanno presentato al Segretario Politico, dottor Dallimonti, domanda d'iscrizione in massa al Partito Fascista, per dimostrare la loro fede nella causa della Rivoluzione.

Convegno di agricoltori bresciani presieduto dall'on. Razza

Brescia, 27 notte.

Oggi ha avuto luogo un'imponente convegno sindacale dei rurali bresciani, al quale hanno partecipato il presidente della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'agricoltura on. Razza, S. E. il prefetto, il segretario federale e altre autorità della provincia. Dopo la relazione del comm. Creighero, commissario confederale, hanno parlato, tra vibranti manifestazioni di entusiasmo, il prefetto ed il segretario federale, esaltando lo spirito di comprensione fascista delle masse rurali e degli agricoltori, che hanno adottato il patto colonico e compartecipazione familiare, ispirato ad un alto sentimento di collaborazione da ambo le parti che costituisce una affermazione dei principi sindacali nel campo della collaborazione agricola.

L'on. Razza ha pronunciato poi un vibrante discorso, compiacendosi per l'efficienza dell'organizzazione e per i risultati lusinghieri ottenuti in ogni settore dell'attività sindacale, esaltando sopratutto il patto colonico e tracciando le direttive sull'azione da svolgersi.

TEATRI E CONCERTI

Una farsa di Cimarosa al Regio

L'impresario in angustie

Questa sera, al Regio, dopo il *Don Pasquale* di Donizetti, sarà eseguita la farsa in un atto *L'impresario in angustie* di Domenico Cimarosa, rappresentata al Carignano nel 1789.

Ecco in breve il libretto.

Don Crisobolo è l'impresario in angustie. Egli attende la sua fortuna dal successo della prima rappresentazione. Se andrà bene, sarà bene per tutti; se male, egli se la svignerà. Alle sue preoccupazioni si aggiungono le molestie dei cantanti, le beghe delle prime donne, altezzose, innamorate.

Nell'introduzione egli è già alle prese con due soprani serie, Doralba e Merlina, le quali tempestano per aver vesti eleganti e arie e duetti tali da ottenere grandi successi. Il maestro di cappella Gelindo Scagliozzi, interrotto nelle sue improvvisazioni, promette e tenta di calmarle, esortando l'impresario alla pazienza. Si è appena d'accordo ed ecco le avanzare nuove pretese di anticipi finanziari. E qui è più facile promettere che mantenere.

Finito il quartetto d'introduzione, arriva la prima comica Fiordispina Coribanti, accompagnata dal suo cascamorto, il librettista Perizonio, un ignorante, che dice più asinità che parole sensate. Il caso vuole che il maestro Gelindo e Fiordispina si siano già incontrati altrove e si detestino cordialmente. D'altra parte l'impresario predilige anch'egli Fiordispina. Ma brutti eventi si preparano per Crisobolo. Doralba, che vuole a tutti i costi l'anticipo, incarica un suo amico, violento e manesco, Strabino, di costringere Crisobolo al versamento del denaro. Dal canto suo Fiordispina, gelosa di Merlina, ottiene dal poeta di sacrificare la parte di colei, e di toglierle ogni possibilità di successo. E Don Crisobolo, bastonato da Strabino, deve ancor mettere pace fra le rivali. E già perde la pazienza e prevede un insuccesso e medita di andarsene, piantando in asso la compagnia. Apprende che il tenore, debitamente scritturato, non verrà, essendo passato all'ultim'ora ad altro impresario. Gelindo si offre di sostituire il tenore. L'impresario accetta, o meglio finge. Quatto quatto, fa il fagotto e corre al porto per imbarcarsi. Se ne accorgono i cantanti e gli mandano alle calcagna Strabino, il quale lo raggiunge, e, picchiandolo, lo riconduce al teatro. Egli dichiara di non aver un soldo. Se i cantanti, il maestro, il poeta vogliono tentar la sorte, l'introito dello spettacolo sarà diviso fra essi. Per necessità, accettano. E, concludendo, giurano insieme, per l'avvenire, la più acre e dispettosa ostilità verso gli impresari.

***

La direzione del Teatro Regio comunica:

«Questa sera, martedì, in turno di abbonamento pari, come ventiquattresima della serie, sarà data la seconda rappresentazione del *Don Pasquale*, con la direzione di Franco Paolantonio, interpreti Fernando Autori, Lyana Grani, Enzo De Muro Lomanto, Ernesto Badini e Luigi Cilla.

«Lo spettacolo, invece che alle ore 21, avrà inizio alle 20,45 precise, perchè dopo l'opera di Donizetti sarà rappresentata la farsa in un atto di Domenico Cimarosa: *L'impresario in angustie*, nella edizione elaborata da Alceo Toni. Ne saranno interpreti, con la direzione di Franco Paolantonio, Bruna Dragoni (Fiordispina), Ebe Stignani (Merlina), Nadia Kovaceva (Doralba), Giulio Tomei (Don Crisobolo), Umberto Di Lelio (Poeta Perizonio), Enzo De Muro Lomanto (Gelindo). Gli scenari sono stati espressamente dipinti da Renato Tegli e Leandro Cavallieri, ed i costumi sono di «Caramba». Intenzionalmente si è voluto mantenere a questa rappresentazione dell'opera cimarosiana tutte le più spiccate caratteristiche, riducendo non soltanto l'orchestra, come era l'uso dell'epoca, in cui *L'impresario* apparve, ma anche l'apparato di palcoscenico con le sue «quinte» originali e le [illegible] e fondale, secondo erano in uso nel Settecento.

«Mercoledì riposo. Per giovedì sera, pure alle ore 20,45, è stabilita la terza rappresentazione del *Don Pasquale* che, con *L'impresario in angustie*, sarà assegnata agli abbonati del turno dispari, come ventitreesima bis, per dar loro il modo di ascoltare la piccola opera cimarosiana, compresa nel regolare programma. La vendita dei posti, a prezzi normali, per questo spettacolo comincerà domani mattina, mercoledì».

CONCERTO KEDROFF. — Invece del Quintetto vocale Zimmer, impedito nel suo giro concertistico, il Gum ha offerto iersera, al Liceo, ai suoi soci l'audizione del Quartetto vocale costituito dai tenori Denisoff e Kasakoff, dal baritono N. Kedroff, dal basso C. Kedroff. Il programma comprendeva musiche russe, canzoni popolari profane e religiose, e opere di Bortniawski, settecentista di scuola italiana, di Borodin, Gui, Glazunoff, Arenski, Ciaicovski, curiose, interessanti, per vari aspetti. Anche l'esecuzione non mancò di interesse e di pregi. E il pubblico fece agli ospiti cordiali accoglienze, decretando al concerto il più caloroso successo.

AL CHIARELLA ieri sera teatro affollato per la serata in onore di Esperia Sperani, che in *Gente come noi* di Vosper ha raccolto numerosi e vibranti applausi. Con lei sono stati festeggiati il Pettinelli e gli altri suoi volonterosi compagni. La Compagnia dà oggi le sue ultime rappresentazioni con *La maestrina* di Niccodemi e *La dama bianca* di Debenedetti e Zorzi.

Giovedì 2 marzo al Chiarella verrà dato un interessante concerto di Bronislaw e Jacob Gimpel.

ALL'ALFIERI la Compagnia degli «Spettacoli gialli» diretta dal Calò rappresenterà domani sera un'altra novità, *Il mistero della stanza accanto*, tre atti di E. Robson e H. Ford, riduzione di J. Capocci.

AL VITTORIO oggi due recite brillanti della Compagnia di Marta Abba, con *La buona fata* di Molnar e *Divorziamo* di Sardou. Domani serata in onore del primo attore Giulio Donadio con *Sei personaggi in cerca d'autore*, di Pirandello.

AL ROSSINI vengono date oggi le ultime repliche di *Pepe e sale* di Nizza e Morbelli. Domani riposo. Giovedì ripresa di *Lucìa d'la Venaria*, in cui Umberto Mozzato sosterrà la parte del protagonista.

AL BALBO proseguono le prove del nuovo «vaudeville» *Clown* di Chiappo. Oggi due rappresentazioni con *A gonfie vele* e *Una moglie e due mariti*.

Il *Barbiere* al Carlo Felice

Genova, 27 notte.

E' andato in scena, questa sera, al «Carlo Felice», il *Barbiere di Siviglia* che, concertato e diretto da Gaetano Bavagnoli, ha avuto a protagonisti il baritono Riccardo Stracciari, la soprano Pierisa Giri, il tenore Cristy Solari ed i bassi Righetti e Sartori.

All'opera, che ha avuto un successo vivissimo, ha fatto seguito il ballo *Sellee d'oro* di Pick Mangiagalli, diretto dal maestro Rinaldo Zamboni, nuovo per il nostro massimo, ed interpretato dalla prima ballerina del Teatro, Bice Del Frate. Anche il *Sellee d'oro* ha ottenuto un magnifico successo.

Campo di maggio sarà rappresentato a Vienna e Berlino

Vienna, 27 notte.

Il dramma napoleonico «Campo di maggio», già rappresentato a Budapest, Parigi, Weimar e in altri luoghi, sarà messo in scena, verso la fine di marzo, al «Burgtheater» di Vienna. Dal punto di vista storico e artistico, l'interesse di questa rappresentazione sta nel fatto che l'ex-imperiale teatro di prosa, negli ultimi anni, ha curato in particolar modo — con successo vivissimo — drammi i quali ricostruiscono quel periodo della monarchia che va dalle guerre napoleoniche al 1848 e drammi di Grillparzer che traggono soggetto da vicende della Casa d'Austria. Da varie settimane, poi, viene qui recitato un dramma dal titolo «Francesco Giuseppe», nel quale il pubblico, come in «Campo di maggio», assiste a due sedute del vecchio parlamento austriaco, ricostruito con molta fedeltà storica.

La parte di Napoleone sarà recitata dal celebre attore tedesco Werner Krauss, che ieri ha fatto pervenire la sua entusiastica adesione: Werner Krauss ha creato l'anno scorso a Berlino la parte del consigliere Klausen nell'ultimo dramma di Hauptmann «Prima del tramonto», e nel campo del cinematografo si è guadagnato me[illegible] addietro immensa popolarità con lo storico film «Yorck Von Wartenburg». La parte di Fouché sarà affidata a Raoul Aslan, del «Burgtheater», attore nobilissimo, che nei citati drammi storici ha dato prova, soprattutto impersonando Metternich e Massimiliano d'Austria, di essere in un periodo eccezionalmente felice della sua carriera.

Dopo di Vienna «Campo di maggio» sarà dato pure dal Werner Krauss, allo «Schauspielhaus» statale di Berlino, adesso diretto dal dottor Ulbrich che or è un anno dirigeva il teatro di Weimar.

Luigi Almirante ferito in un incidente automobilistico

Roma, 27 notte.

D'un grave incidente automobilistico è rimasto vittima l'attore Luigi Almirante. Egli aveva iniziato in questi giorni l'interpretazione di una nuova pellicola. Dopo aver lavorato tutto il giorno alla realizzazione del nuovo film, l'Almirante ritornava dallo stabilimento a bordo di una automobile insieme a due compagni di lavoro. Sul piazzale di San Giovanni, ad una brusca svolta, è sopraggiunto all'improvviso un autocarro che ha investito in pieno l'auto dell'Almirante. L'attore è rimasto gravemente ferito.

PROCESSI

Le appropriazioni alla Dunlop

Le richieste del Pubblico Ministero al riesame in Appello

Milano, 27 notte.

Dopo quattro giorni di udienze, si è concluso alla nostra Corte d'Appello, il riesame del processo per le appropriazioni indebite ai danni della Società Dunlop.

Nell'ottobre scorso, la sezione 10.a del Tribunale condannava i dieci imputati a pene varianti da 9 a 2 anni. Il P. M. della Corte d'Appello ha pronunziato oggi la sua requisitoria, richiedendo alla Corte una diminuzione di pena di qualche mese, nei riguardi della cassiera Lamberti, del contabile Trombini, dell'avv. Filippelli, del Cameroni e della Mazzocchi, segretaria quest'ultima del Filippelli. Per gli imputati Dotti e Maccecchini, il P. M. ha chiesto l'assoluzione del falso, chiedendo l'assoluzione per non aver commesso il fatto del Tedesco e dello Sternfeld. La sentenza si avrà domani.

Gli svaligiatori del Monte di Pietà di Tortona al Tribunale di Alessandria

Alessandria, 27 notte.

Stamane sono comparsi davanti al nostro Tribunale, presieduto dal presidente comm. Bertana, gli svaligiatori del Monte di Pietà di Tortona, autori dell'audace colpo ladresco che così profonda impressione suscitò in tutto il tortonese.

Gl'imputati, tutti in stato d'arresto, sono: Enrico Biglieri, Giuseppe Barbieri, Alessandro Alfa, Maria Turconi, Luigi Rava, Morandino Tassoni e Giuseppe Romagnolo; alcuni di essi sono vecchie conoscenze delle carceri provinciali.

Aperta l'udienza, il presidente ha comunicato di avere ricevuto un certificato medico da cui risulta che certo Bernasconi, tra i maggiori testi di accusa, trovasi ammalato, e quindi nella impossibilità di presentarsi. Il P. M. ha chiesto allora che il tribunale rinviasse la causa, occorrendo alla accusa la deposizione del teste mancante.

Il tribunale, accedendo all'istanza di rinvio del dibattimento avanzata dal P. M. ha rimesso la causa a nuovo ruolo, concedendo la libertà provvisoria al Luigi Rava, previa cauzione di 2000 lire.

Due sentenze di morte alle Assise di Siracusa

Palermo, 27 notte.

Con una duplice condanna alla pena capitale ha avuto oggi termine alla Corte d'Assise di Siracusa il processo per omicidio commesso in contrada Callina di Modica nella notte del 28 luglio in persona dell'agricoltore Antonio Cicero, di 62 anni, il cui cadavere venne ritrovato con la testa sfracellata. Il delitto era stato commesso dal nipote dell'ucciso, Vincenzo Carullo, per mandato avutone dal figlio della vittima, Rosario Cicero. Il delitto sarebbe stato commesso perchè l'agricoltore teneva il figlio a corto di quattrini e perchè ne ostacolava una relazione amorosa.

Dopo la requisitoria del P. M. e le arringhe di difesa, la Corte ha emesso sentenza con la quale il parricida e il suo complice sono stati condannati alla pena di morte.

I compagni del dormitorio

(Corte d'Assise di Torino)

Edoardo Guelpa fu Felice, di 32 anni, Luigi Sogno di Pietro, di 38 anni e Luigi Precerutti fu Pietro di 44 anni, sono comparsi in Assise sotto una duplice imputazione: borseggio e rapina ai danni dell'operaio Giuseppe Quaranti. Al pari di loro, quest'ultimo andava a riposare, la sera, nel dormitorio municipale di via Moncrivello 14. Il 12 maggio, il Quaranti annunciò ai compagni che aveva incassato dalla Società assicuratrice l'indennizzo per un infortunio toccatogli qualche mese avanti ed i compagni, naturalmente, non l'abbandonarono più. Per festeggiare l'avvenimento, lo fecero peregrinare quella sera da un'osteria all'altra — e tra le varie soste lo borseggiarono, in tre riprese, di milletrecento lire. Al dibattimento, i tre accusati hanno opposto una negativa tenace. Ma invano. Accusati dalla vittima e da altri, vennero condannati a 7 anni e 6 mesi di reclusione e 9500 lire di multa, ciascuno, nonchè alla libertà vigilata per 2 anni. A Precerutti ed a Sogno, che erano incensurati, è stato accordato il condono di 3 anni.

Un furto di 170 mila lire a Milano

Milano, 27 notte.

La scorsa notte, ignoti ladri sono penetrati negli uffici amministrativi di una società per tessuti, con sede in via Durini 31, ed hanno asportato dalla scrivania del procuratore della ditta, una cassettina contenente 169 mila lire in assegni bancari, cinquemila lire in biglietti di banca e monete d'argento, nonchè una busta contenente oltre tremila lire. Il furto è stato scoperto stamane e denunciato.

Abbonamenti Speciali

con decorrenza dal 1.o marzo

ITALIA E COLONIE

	Dal 1° marzo al 31 marzo	1° marzo 30 giugno	1° marzo 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 5,00	18,45	43,70
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 5,60	21,—	50,40

ESTERO

	Dal 1° marzo al 31 marzo	1° marzo 30 giugno	1° marzo 31 dic.
La Stampa (6 num. sett.)	L. 13,40	51,45	125,50
La Stampa (coll'ed. del lun.)	» 15,60	60,40	146,40

Ai prezzi di cui sopra inferiori a 100 lire aggiungere cent. 30 ed a quelli superiori cent. 70 per tassa di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticarsi di aggiungere tali spese di bollo.

CINE - STAMPA

Cinema e pittura

E' non molto che s'è potuto ammirare il film di Pabst, « La tragedia della miniera ». Capolavoro di rappresentazione realistica, come ognuno ha visto. Un'elementare tessitura fatta di alcuni sentimenti istintivi — il senso della fraternità e solidarietà del lavoro, il sublime eroismo d'un vecchio che vuol salvare il figlio del proprio sangue, la rude calma con cui i soccorritori affrontano la morte per portare aiuto a degli sconosciuti — sosteneva quel tanto di patetico ch'era pur stato necessario offrire alle folle del cinema; il dramma viveva una sua nobile vita, ma era tenuto basso da una sordina sapiente. Insomma, poco romanzo e poco teatro: sullo stupendo substrato passionale quasi trionfava il « documentario »; e ciò che ci colpiva non era tanto l'angoscia dei sepolti vivi, la disperata speranza dei soccorsi, il terror pànico che dilagava di galleria in galleria ostruita, quanto la superba arte del gesto, la plastica dei gruppi, la pittoricità degli atteggiamenti. Poco più in là che ci fosse giunti, poco dramma ancora che si fosse sacrificato, e non avremmo avuto più che la visione pura, cioè una fotografia in movimento, cioè, a rigor di termini, una pittura veristica in azione, con la miniera e i minatori per soggetti.

Orbene, c'è stato un grande artista che nella seconda parte della sua esistenza, oltre che scolpirli, ha instancabilmente dipinto simili soggetti. Rendere a pieno, sinteticamente e con impressionante evidenza la terribile vita del « Paese Nero » fu l'intento più alto della sua arte. E' il belga Costantino Meunier. A distanza di circa mezzo secolo (chè l'orientamento dell'artista belga verso il popolo e il lavoro risale al 1884), Meunier e Pabst si sono incontrati sui medesimi motivi. Il cineasta e il pittore hanno tentato di darci entrambi l'identica rappresentazione. Coincide essa con una identità di emozioni? Là dove il minatore dipinto da Meunier si limitava, anche nel suo impressionante realismo, a riuscire uno spunto di suggestione, il minatore fotografato da Pabst suscitava in noi essenzialmente l'interesse di un'azione mimica: era, in altre parole, un uomo che agiva e ci offriva l'azione, per dir così, già bell'e fatta invece di suggerircela vagamente lasciandocela indeterminata ed allusiva. Meunier incitava la fantasia a uno sforzo, induceva lo spirito al sogno; Pabst ci risparmiava invece ogni fatica e ci dava il sogno tradotto senz'altro in concreta realtà.

E tuttavia, esaminando i rapporti che possono correre fra il cinema e il teatro e il cinema e la pittura, malgrado ogni contraria apparenza è ancora il binomio cinematografo-pittura che prevale sul binomio cinematografo-teatro. Pittura descrittiva quant'altre mai, pittura d'evidenza rappresentativa per eccellenza, pittura che si stacca, per così dire, dall'immobilità del quadro e si anima [illegible] d'una propria vita che prosegue nel tempo e nello spazio. Non è forse questa la ragione per cui, anche entrando nella sala buia a metà spettacolo si è immediatamente interessati da quanto passa sullo schermo, quasi indipendentemente dalla più o meno rapida comprensione dei fatti, mentre tutto l'opposto avviene pel teatro, dove, chi vi giunga ad esempio dopo il primo atto, deve porre tutta la sua attenzione ad orientarsi nella vicenda di cui ignora l'inizio ed i primi sviluppi? E infatti che cosa è mai il teatro se non un'azione unicamente parlata in cui la messinscena è un elemento che deve annullarsi nella parola e nel gesto? Nel cinematografo, invece, la messinscena è una delle ragioni dominanti del suo essere: è per l'appunto l'elemento pittorico che ne costituisce la maggiore attrattiva artistica.

Ne deriva che il pittoricismo del cinema, pur restando un elemento essenziale e forse dominante in questo genere di rappresentazione, già crea una interpretazione pittorica del mondo assolutamente nuova e diversa da quella tradizionale dei colori e del chiaroscuro. Sempre più debole appare la definizione del cinema come « pittura semovente », definizione prediletta da qualche critico. I « motivi » di Meunier possono ritornare centinaia di volte nella « Tragedia della miniera », ma restano allo stato di « motivi », ed il cineasta li subirà e li renderà in modo totalmente differente dal pittore. Ed in ciò, anzi, starà la sua originalità di artista che crea unicamente con i mezzi espressivi della sua arte, rinunziando ad accettare e a sfruttare quelli delle altre arti, a favorire cioè quelle contaminazioni che, sia in musica, sia in letteratura, sia in pittura e scultura sempre tornano a scapito della chiarezza, della sincerità e forza della rappresentazione.

Diremo anzi che — esattamente come quando il cinematografo vuol rifare la « commedia », e si riduce allora inevitabilmente alla povertà della copia — così ogni volta che il cineasta vorrà riuscire troppo *pittore* nel senso tradizionale, finirà per cadere nel luogo comune fotografico — anche se in apparenza raffinatissimo. Lo si notò nei momenti stanchi di «Ombre bianche», e lo si nota talora in certe pause che hanno le sequenze di René Clair. Nel cinematografo per riuscire all'arte non bisogna essere troppo « artisti » delle altre arti.

MARZIANO BERNARDI.

PRIMO CONCORSO PER FILM ITALIANI A FORMATO RIDOTTO

La diffusione imponente che la ripresa cinematografica a formato ridotto ha ormai in ogni Paese, i saggi sempre più significativi offerti da operatori con piccoli apparecchi, i risultati artistici sovente raggiunti, ci inducono a incoraggiare l'opera di questi veri e propri artigiani dello schermo. E' con tali saggi che si sono in un primo tempo rivelati parecchi dei direttori più noti; ed è anche con questi tentativi che potranno affermarsi giovani e fresche energie, utilissime alle sorti della nostra risorta cinematografia.

LA STAMPA bandisce perciò un concorso con le seguenti norme:

1. - Sono ammesse al concorso opere di formato comunque ridotto; ne vengono perciò esclusi tanto il formato di 35 mm. quanto qualsiasi riduzione a passo minore di opere originariamente riprese col passo normale.

2. - I film concorrenti dovranno essere stati diretti da direttori italiani e ripresi da operatori italiani che non appartengano e non abbiano appartenuto a ditte di produzione cinematografica. I nomi del direttore e dell'operatore dovranno apparire nelle diciture preliminari del film; o vi potrà apparire un motto, ripetuto su di una busta chiusa, contenente le indicazioni suddette. Le buste verranno aperte dalla giuria ad esito deliberato.

3. - Non vi è alcuna limitazione circa il genere o la lunghezza dei film. Ogni bobina dovrà recare sul suo involucro la numerazione progressiva e il titolo del film. Il concorso si chiuderà alla mezzanotte del 12 maggio 1933-XI. Sono a carico dei concorrenti le spese d'invio e di ritorno delle bobine.

4. - L'esito del concorso verrà reso noto il 6 giugno, con la pubblicazione della relazione motivata della giuria. Ai classificati primo e secondo verranno assegnati in premio un apparecchio da ripresa a 16 mm. ed un apparecchio da proiezione a 16 mm. Una targa verrà inoltre assegnata al miglior film presentato da appartenenti ai G.U.F., e una medaglia d'oro al miglior film presentato da appartenenti a «Cine-Club» o ad associazioni di operatori a formato ridotto.

5. - Le opere premiate o comunque segnalate dalla giuria dovranno essere lasciate a disposizione de LA STAMPA per giorni trenta dalla data della pubblicazione dell'esito del concorso, per un'eventuale proiezione che, entro quel termine, LA STAMPA si riserva il diritto di presentare a un pubblico di tecnici e d'invitati.

6. - La giuria è composta dei Signori:

Dott. ALFREDO SIGNORETTI, Direttore de *La Stampa*;

Grand'Uff. Dott. CESARE SCHIAPPARELLI, Presidente dell'Associazione Fotografica Subalpina;

Cav. Uff. ALFONSO FERRARI DEL RIVO, Presidente dell'Associazione Fotografica Ligure;

Avv. STEFANO BRICARELLI, Direttore del *Corriere Fotografico*;

Dott. MARIO GROMO, critico cinematografico de *La Stampa*.

Risposte

D. I., *Villanova M.* — Siamo lieti di quanto ci dice. Trova in questa stessa pagina le norme.

M. R., *Torino.* — Non è affatto detto che i film partecipanti al nostro concorso debbano essere « a soggetto ». Al N. 3 si dice infatti esplicitamente: « Non vi è alcuna limitazione circa il genere o la lunghezza del film ». Vi sono perciò compresi anche i documentari. Un documentario intelligente può avere un valore assai superiore a quello di un film macchinoso e pacchiano. Il nostro concorso vuole soprattutto aiutare l'ingegno e il gusto cinematografici.

L. F., *Vercelli.* — Quanto alla osserva è giustissimo. La Casa fornitrice degli apparecchi dati in premio certamente aderirà all'eventuale desiderio dei vincitori di avere invece altro materiale cinematografico a loro scelta e dello stesso valore. Pur assicurando che tale materiale è di una marca tra le primarie, non intendiamo di indicarla per evitare ogni interferenza pubblicitaria.

A. P., Torino. — Può rivolgersi alla segreteria della « Prima mostra di [illegible]oteca », organizzata a Roma dalla «Cooperativa Cinematografica Roma». Esiste un recente dispositivo italiano.

Apparirà presto anche sui nostri schermi un film tratto dalla commedia di Pirandello: *Come tu mi vuoi.* La riduzione cinematografica è, sotto certi aspetti, un po' sbrigativa; ma gli interpreti sono Greta Garbo, Erick Von Stroheim, Melvyn Douglas, Owen Moore; direttore del film, George Fitzmaurice

NEI CANTIERI ROMANI

Nuovi film italiani

« Acciaio » e le musiche di Malipiero — « 1860 » —, Gandusio sullo schermo — Notturno alla stazione di Termini

Roma, 27 notte.

La cinematografia romana sta per offrire nuovi film al pubblico italiano. Walter Ruttmann ha ormai finito il montaggio di « Acciaio », libera interpretazione cinematografica di un soggetto di Luigi Pirandello;

Totuzzo, un piccolo attore alla sua prima prova, uno degli interpreti che Blasetti ha scelto, per il « 1860 », fra un gruppo di contadinotti siciliani

anche i commenti sonori di Malipiero sono da tempo ultimati, e si procede agli ultimi tocchi del montaggio sonoro. Poichè la proiezione ha rivelato qualche timbro non troppo felice nella recitazione di Isa Pola (che di « Acciaio » è la principale interprete, e vi si è rivelata efficacissima attrice), così il Ruttmann ha deciso di procedere al « doppiaggio » della voce della Pola, facendosi per l'occasione prestare quella di Andreina Pagnani, che oramai, abbandonate le scene di prosa, si è specializzata nel doppiaggio dei film stranieri. Sarà così un'attrice italiana che presterà la sua voce a un'altra attrice italiana; e il film potrà essere avvantaggiato perchè si avrà la più scrupolosa rispondenza fra i movimenti labiali che appariranno sullo schermo e le battute che giungeranno dagli altoparlanti. L'inconveniente del « doppiato » consiste infatti nella impossibilità di raggiungere una identità assoluta delle battute con l'atteggiarsi delle labbra; inconveniente che in questo caso non risulterà affatto, perchè le battute da... doppiarsi e quelle... doppiate saranno sempre le stesse, così come sono state definitivamente trascritte sul copione.

Alessandro Blasetti lavora alacremente al suo film garibaldino, il cui titolo provvisorio è per ora « 1860 ». E' stato egli stesso l'ideatore del soggetto — semplice, lineare — che mira ad offrire di scorcio l'epopea dei Mille. La figura di Garibaldi appare una volta sola sullo schermo, come trasfigurato in una rapida visione leggendaria, che vuole avere soprattutto un valore di simbolo e di richiamo; la crudezza dell'obbiettivo avrebbe implacabilmente denunziato qualsiasi truccatura; e il vedere un Condottiero truccato aggirarsi di quadro in quadro avrebbe grandemente sminuito il significato del film. La figura di Garibaldi dovrà aleggiare di scena in scena, centro vitale e irradiante dell'epopea garibaldina, sullo sfondo ancora più vasto del Risorgimento italiano; la trama, come si è detto, è assai semplice, ed è soprattutto un pretesto umano e sentito a rievocare tutto un ambiente e tutto uno storico periodo, nei suoi riflessi più profondi, anche se talvolta, in apparenza, modesti. Due giovani siciliani, marito e moglie. Il giovane abbandona l'isola per recare a Garibaldi un'altra voce di chi anela alla liberazione. Tutta la Sicilia lo attende, tutta l'isola si solleverà alla sua apparizione. Il giovane torna con i Mille, anch'esso camicia rossa; e dopo la battaglia di Calatafimi si riunisce alla moglie. Moltissime scene del film sono già state « girate »; si doveva in questa settimana riprendere la battaglia di Calatafimi, da ricostruirsi per l'occasione nella campagna romana; ma il maltempo ha fatto rinviare l'imponente mobilitazione di masse, e vi è ora una vivissima attesa per que-

MALASOMMA

ste scene che saranno tra le principali del film. Si prevede anzi la presenza di parecchi « corrispondenti di guerra », intesi a descrivere l'eccezionale e anacronistica battaglia; e non è escluso che vi siano anche dei reporter cinematografici.

Alla Caesar si sta cercando di definire la « cornice » de La serva padrona. *E' una curiosa vicenda, quella della riduzione cinematografica dell'intermezzo di Pergolesi. Nell'estate scorsa Amleto Palermi, con la collaborazione del maestro Franco Capuana, diresse per lo schermo la ripresa dell'opera pergolesiana, interpretata dai suoi due interpreti italiani più noti: Bruna Dragoni e Vincenzo Bettoni. L'edizione cinematografica, che segue fedelmente lo spartito di Pergolesi, risultò durare poco più di trenta minuti di proiezione; sarebbe potuto essere semplicemente un « complemento » di spettacolo, non uno spettacolo a sè stante e ciò unicamente per ragioni pratiche di programma. Sorse allora il proposito di incorniciare l'opera pergolesiana con una trama contemporanea che quella rappresentazione ponesse al centro di un'altra vicenda, interpretata da attori più propriamente cinematografici; di qui la « cornice », che ora si sta definendo.*

Anche Antonio Gandusio apparirà sullo schermo. E' l'ultimo film di produzione Amato, che lo ha posto alla presa con l'obbiettivo e col mi-

Bruna Dragoni, interprete de *La serva padrona*, con Vincenzo Bettoni, nella riduzione di Franco Capuana e di Amleto Palermi

crofono; direttore dell'edizione italiana è Nunzio Malasomma, di quella francese Mario Bonnard. Antonio Gandusio, Franco Coop, Giulio Paoli e Osvaldo Valenti sono gli interpreti della prima versione. In una di queste sere, alla stazione di Termini, è stata girata una delle ultime scene. Il palcoscenico era offerto da una vettura-letto, frugata dagli sguardi accecanti dei riflettori; la sequenza della scena, cominciata poco prima della mezzanotte, è stata ultimata verso le quattro del mattino. A quell'ora gli attori, stanchi e soddisfatti, hanno salutato il convoglio che finalmente partiva, dopo tante prove e tante riprove: dopo tanti saluti e abbracci ognuno dei quali sarebbe dovuto essere il definitivo. Mai l'inizio d'un viaggio, per una giovane signora, la protagonista del film, fu così laborioso. Il convoglio finalmente scomparve, inseguito dai fasci dei riflettori; e chi avrebbe dovuto lanciare dal finestrino uno sguardo malinconico per il distacco, e chi sarebbe invece dovuto fermarsi sotto la pensilina, per un ultimo sguardo accorato al fanale di coda, tutti se ne stavano in un canto, attendendo l'istante del riposo ormai prossimo. Anche il convoglio, dopo cinquecento metri, placidamente s'arrestò: il solo attore che, già alla prima prova, fosse riuscito a soddisfare interamente il direttore.

Il sottomarino sta per immergersi: un momento di *Alba di sangue*, diretto da Gustav Ucicky

Mary Pickford e Douglas Fairbanks a bordo del REX, poco prima dell'arrivo a Genova

MARY PICKFORD E DOUGLAS FAIRBANKS

Da bordo del "Rex" alle nevi del Sestrières

Da Nizza a Monte-Carlo il carosello dei torpedoni continua a rotolare sugli asfalti bruniti delle Corniches. Battaglie di fiori e di maschere, avventure e disavventure di enormi pupazzi di cartapesta, condannati a sbadigliare larghe risate di minio e di biacca. Ma lunghi brividi s'insinuano fra le palme e gli ulivi; nel regno della primavera e del riso ne va più i monti sono brizzolati di neve, il mare ha oggi cupi riflessi d'acciaio. D'un tratto un telegramma m'interrompe la sciatta giornata. « Mary Pickford Rex sabato Villafranca »; e alle sette del mattino eccomi in un taxi traballante per la strada di Villafranca, mentre già il Rex s'avanza dal largo aprendo lo strascico della scia immensa.

Sul « Rex »

A bordo del colosso non ci si inerpica per le solite scalette, ma una portina s'apre sul fianco, quasi sul pelo dell'acqua; par di entrare in una fortezza, per quel ponticello levatoio incuneato nell'alta e nera muraglia d'acciaio. Subito il fruscio ovattato di un ascensore: si sale al ponte F, al ponte D, al ponte A — al primo, al quarto, al sesto piano. L'eco d'una voce m'accompagna, col timbro di quelle che troppe volte s'odono in una buia sala, dai rauchi imbuti degli altoparlanti: « Ahho Mary ». E' quell'« Ahho » che nei film americani dà l'avvio ai più teneri idilli, poco prima dell'abbraccio finale: un « Ahho » che è tutto una rincorsa e un gargarizzato sospiro. Sto per vedere quella che per lunghi anni fu il « dolce cuore » d'infinite platee celate nell'ombra; la soave biondina che l'America chiamò, generosamente, « la fidanzata del mondo »; fra tutte le « ingenue » dello schermo, certo la più celebrata.

Ma, al Commissariato, la prima disdetta. Dopo l'imbarco a New York, la Pickford non s'è più fatta vedere. Sempre in cabina. Quando non dorme legge; ma si diverte soprattutto a intrecciare stradicine multicolori di carta, un giochetto di pazienza assai in voga, ora, tra i bambini americani. Cabina centoquattordici e seguenti. Un'amica, una segretaria, una cameriera. Ora riposa. Non si alza mai prima del mezzogiorno; e saremo a Genova a mezzogiorno e un quarto.

Non mi resterebbero perciò che due vie. O travestirmi da cameriere, o farmi calare con una gomena, da una delle carrucole delle scialuppe di salvataggio, fino all'altezza di quel finestrino; e lì, gentilmente, con un dito, tamburellare sul vetro. (Riuscirei così, forse, a rivolgere alla diva le domande di rito nelle interviste dei giornali americani: di quanti grammi è variato il vostro peso, qual'è il fiore che preferite, amate Shakespeare, quante volte farete il giro del mondo). Guardo malinconicamente l'azzurro del mare che incomincia a scorrere lento. Giunge di lontano, attutito dal tepore dei saloni e delle verande, un urlo di sirena. Poi un altro breve, in falsetto.

Alla maniera di Douglas

Un motoscafo s'è staccato dal molo di Villafranca, guizza dietro una squadriglia di torpediniere alla fonda, s'avanza veloce aprendosi la via con due baffi di spugna. A prua c'è un tale, che ogni tanto agita un braccio. Il Rex ha intanto rallentato la sua corsa, la lancia è ormai sottobordo; e mentre rimbomba un altro ululo di sirena due signori rapidamente s'imbarcano. Dopo pochi istanti sbucano nel salone dalla cabina di un ascensore. E' il marito della Pickford, Douglas Fairbanks, col segretario. (Veramente, sarebbe stato meglio che fosse soppraggiunto lasciandosi calare da un aeroplano, con un paracadute, sull'ultimo ponte, quello delle piscine; s'è invece accontentato di inseguire e di « prendere » il Rex come un treno che già si sia avviato; ma l'episodio ha pur sempre quel minimo di fretta e di agilità che Douglas pone in ogni suo quadro).

Pianta in asso il segretario, subito scompare per un corridoio delle cabine. Ora si dice che stia vergando un autografo di ringraziamento, per il comandante. Eccolo di nuovo. Sciolto e larchiato, le spalle possenti un po' curve; sotto le due mosche dei baffetti, la sentinella avanzata del labbro rigonfio ricurvo. Ha una mano in una tasca dei calzoni; ma come se la tenesse in guardia, sul fianco, per un assalto di scherma. Ogni tanto s'arresta di scatto e spalanca una risata, un po meccanica, del repertorio della risa e dei sorrisi che sono il suo marchio di fabbrica su gli schermi di ogni Paese.

— E pensare che dai quattordici ai diciassette anni sono stato segregato in un collegio; e più tardi, studente quasi regolare all'università di Harvard. Ma poi prevalse la mia vocazione più vera: che era quella di non stare mai fermo. Fuggo di casa, sui vent'anni, senza un quattrino. M'imbarco per l'Inghilterra. A bordo faccio il mozzo, il cuoco, lo sguattero. Poi, in Francia. Operaio addetto ai lavori stradali. Tre franchi al giorno. In una locanda della rue Lamartine, per cinquanta centesimi ogni notte, ho una camera tutta per me. E' la ricchezza. Ma star fermo a Parigi è come star fermo in America. Torno a fuggire laggiù.

Affonda anche l'altra mano nelle tasche dei calzoni, accenna una flessione sulle gambe un po' arcuate.

— Divento attore. L'operetta. (Ho anche fatto il tenore. Che urli). Lascio l'operetta per la commedia; e in « Un perfetto uomo d'affari », posso mettere in mostra le mie doti atletiche. Un trionfo. Un cinema alla Douglas, avanti lettera.

Un'altra risata; un altro quarto di piroetta. La riviera ligure sfila da presso, sù di una lama di mare turchino. Imperia, Capo Mele. Suona il primo gong per la colazione. Fairbanks scompare, torna di lì a poco. Mary apparirà soltanto poco prima dello sbarco.

Prime prove

— Dopo « Un perfetto uomo d'affari », un drammone a forti tinte. Vi ero uno spadaccino infallibile, protettore dei miseri oppressi. Subito dopo Griffith m'offrì d'interpretare un film, « L'anello »; e da allora non ho più abbandonato lo schermo. Nel novecentodieci sposai Mary; era tra gli invitati al matrimonio un comico che cominciava a far parlare di sè: un certo Charlie Chaplin. E fu con lui e con Mary che più tardi, nel diciannove, fondammo la « Artisti Associati ». Ricorderà ancora: Sua Maestà Douglas — lo sfrenato — fu il primo film e la prima affermazione della nuova Casa editrice. Il resto è noto.

Soddisfatto, dà una scappellotto ai baffetti, come se ne scacciasse una mosca. L'epidermide del suo volto è ancora conciata dal sole delle Hawai e dell'India, da lui toccata nel suo recente giro del mondo. Le forti mandibole, le mani robuste, sono il ritratto di una gagliardia quasi incosciente, di una illimitata fiducia in sè e nella sua sorte. E' l'uomo che si è assunto il compito di prodigarsi, nella vita e su gli schermi, per tutti i sedentari che devono trascorrere le loro giornate dietro uno scrittoio, fra un telefono e una macchina da scrivere: non poteva, questo quarantenne che ha ancora pupille ed agilità da ragazzo, non essere uno dei pochi fedeli a un cinema prepotente e dinamico, dalle vicende serrate, balzanti soprattutto nell'atmosfera di una fisica ebbrezza.

— Il film parlato? Molto, molto importante; ma il vero cinematografo è fatto soprattutto per gli occhi. Il mio prossimo film? Non ne so niente. Può darsi che ne incontri lo spunto fra un paio d'ore.

Il secondo gong per la colazione. Capo Noli, Bergeggi. Questa città galleggiante procede, senza un tremito, alla velocità di un direttissimo. Fairbanks ingolla forchettate di spaghetti: il suo volto, un po' chino, appare come in un « primo piano »; quando sullo schermo si ristora al ritorno da una cavalcata d'un giorno intero, a briglia sciolte.

E' innamorato dell'Italia; e lo dimostra a scusarsi di dire una cosa attesa ovvia. Meravigliosa l'Italia, meraviglioso lo sci. (E accontenta il cameriere, firmandogli la lista dei cibi). Viene da Saint-Moritz, si reca al Sestrières. Conta di fermarvisi almeno una settimana: e di prendere quella giornata sulla neve, in quanto, salano aperto sul mare, lo sguardo gli sfavilla, golosamente.

La Pickford

I rimorchiatori hanno già accostato le loro prue camuse, già si profila il primo bacino del porto. Mary Pickford appare nel salone degli uffici, annunciata da una diecina di bauli e di valige. Una figurina esile, resa ancor più sottile dal tailleur nero, dall'ampia bavera di pelliccia, dalla gonna assai corta. S'avanza con uno sguardo quasi timido, chè sente tutti gli occhi puntati a fissarla. Dal piccolo tricorno di velluto nero sfuggono i riccioli biondi, disposti in salda accuratamente infantili. Le labbra sono un po' stanche, le ciglia spioverate di riccioli palpitose come sparite alla luce della veranda. Ha appena qualche monosillabo, incerto e sperduto; e volentieri si rifugia nei radiotelegrammi che tratto tratto le sono recati, a darle il primo saluto degli amici d'Italia.

Il fotografo di bordo crede giunto il momento propizio; prega i coniugi Pickfair — come ad Hollywood sono chiamati — di posare per il suo obbiettivo. Si sale sul ponte dei giochi e delle piscine; appare in tutta la sua gloria l'anfiteatro di Genova. Douglas ogni tanto si ricorda d'abbracciare teneramente la moglie. E quando il fotografo accenna a rientrare il treppiede, Mary [illegible] si schermisce, con un sorrisetto malizioso, quasi [illegible] « Non me la fai [illegible] » il profilo, proteso, a [illegible] poco l'arco della candida gola. Ma poi bisogna rassegnarsi [illegible] guarda l'obbiettivo un po' [illegible] in alto, dopo aver abbracciato il [illegible] che un consigliere la [illegible] al fianco — sempre [illegible] per questa [illegible], d'impegno. E' [illegible] non sgorbia, la testa lo sguardo [illegible] in fronte contratta, le labbra aperte fino a scoprire i denti. Ma [illegible] più alcuno di lui sulla pellicola sarà resta una [illegible] sorriso; sono i trucchi d'un repertorio assai fotogenico.

* * *

Ieri mattina, però, sulla soglia del grande albergo del Sestrières, i due coniugi erano più che spontanei. Alto sorgeva i pendii soffici di neve, con il torrione, e i [illegible] della teleferica, e la collinetta del Fraiteve, [illegible] dal sole. Doug ha dato un gran balzo, infilando con due colpi gli sci; e la piccola Mary batteva le mani.

MARIO GROMO.

GLI SPORT

La forzata selezione del puro sangue

Le statistiche, aride colonne di cifre e di dati, se non sono affatto divertenti nella loro lettura e da ben pochi, con buona pace di chi le redige, consultate, sono, però, interessanti ed istruttive per chi sappia cercare un determinato dato fra i tanti, senza perdersi nei loro meandri.

I giornali esteri ed italiani della specialità in questi morti numeri del periodo invernale, nel quale il galoppo riposa o quasi, hanno affiancato colonne e colonne di cifre. Tutto quanto nello sport puro del cavallo era possibile ricordare a base di numeri ha avuto la sua parte.

Tralasciando una infinità di dati, di classifiche di cavalli, di stalloni, di allevamenti, di vittorie di fantini ecc.... abbiamo semplicemente e puramente studiato quelli che si riferiscono alla totalità delle somme erogate in premi, ai cavalli che hanno corso ed alle iscrizioni di un classicissimo premio italiano.

In Italia per le corse al galoppo, piane ed ostacoli, l'ammontare totale dei premi ha raggiunto nel 1932 la somma di circa lire 11.500.000 cifra, rispettabilissima, sebbene non tocchi più le mete degli anni passati. Succederà certamente anche in Italia, quest'anno, quello che accadrà in altre nazioni: una nuova riduzione di allocazioni.

Si può attribuire la causa prima di queste forzate diminuzioni, sia detto di sfuggita, perchè non vogliamo allontanarci dal nostro argomento, ai diminuiti cespiti del gioco.

Stando alle statistiche nel 1932, sui nostri ippodromi riconosciuti hanno corso 840 cavalli. La cifra vorrebbe significare che è stato allenato un egual numero di cavalli, ma forse mai come in questo caso il valore dei numeri è relativo, perchè, per apparire in pubblico tal numero di cavalli, parecchi altri sono stati messi in allenamento che per cause varie o non si è potuto continuare ad allenare o sono stati stroncati prima di correre.

Gli undici milioni e mezzo sarebbero, quindi, stati ripartiti in misura di circa 13.580 lire per cavallo. Supposto che i cavalli affidati agli allenatori fossero stati 1000, sarebbero toccate all'incirca 11.500 lire per cavallo. Cifre rispettabilissime prese a sè, se non si considerasse che alcuni cavalli hanno vinto parecchie e svariate centinaia di migliaia di lire e che altri, pur essi vincitori, hanno toccato anche soltanto pochissime centinaia di lire. Tanto le 13.580 quanto le 11.500 sarebbero quote ottime, se sui cavalli non pesassero tutte quelle altre spese che noi conosciamo: monte, foals, fantini, allenatori, ecc. ecc... Pur nella loro notevole importanza, sono somme assolutamente insufficenti.

Dando uno sguardo alle statistiche francesi, contrariamente a quello che molti crederanno, la media delle vincite dei cavalli francesi è sensibilmente minore di quella degli italiani. In Francia nella annata scorsa sono apparsi sui vari ippodromi circa 6000 cavalli; di essi 3200 hanno corso per l'onore di comparire in pubblico. Onore che, purtroppo, non quadra i bilanci delle scuderie francesi.

I proprietari belgi, invece, non pareggiando internazionalmente il valore del loro franco, si trovano assai meglio degli uni e degli altri. In Belgio le somme destinate ai premi toccarono all'incirca 20.500.000 di franchi. Hanno corso un migliaio di cavalli; ripartendo a testa questa somma le loro vincite si aggirano sui 21.000 franchi.

Tutto sommato, vi è da domandarsi se tanto in Italia, quanto in Francia ed in Belgio le vincite dei proprietari siano sufficienti per far entrare quel tanto all'attivo che basti a non spegnere il sacro fuoco della passione ippica.

I proprietari delle scuderie da corsa si possono dividere, a grandi tratti, in quattro categorie: ricchi appassionati che spendono senza contare; avveduti commercianti che quadrano il loro bilancio con compre e vendite, sinceri appassionati, ma con una passione assai superiore alla loro forza; illusi che tentano la sorte degli ippodromi come tenterebbero il *rouge et noire* a Montecarlo.

Per fatalità di cose, i quadri delle scuderie dovranno rarefarsi, perchè sembra, almeno per ora, impossibile che le allocazioni abbiano ad aumentare. Esse non bastano assolutamente, anche se ripartite, a mantenere in efficenza l'attuale numero di cavalli.

Si va verso una forzata graduale diminuzione dei cavalli da corsa. Le falcidie più dolorose si verificheranno fra i proprietari della terza categoria, di quella più simpatica, perchè è data degli sportivi per eccellenza, che non contano i sacrifici morali e materiali che fanno per i loro cavalli. Di parecchie scuderie non rimarrà, forse, che un graditissimo ricordo.

I grandi proprietari e quelli che nel cavallo hanno finalità che vanno oltre i confini dello sport, rimarranno sulla breccia, ma riducendo anche loro i propri effettivi. Ferma rimarrà la categoria degli illusi, i quali troveranno sempre il modo ed i ripieghi per tentare la fortuna. Questo stato di cose è generale e non nazionale, ed è evidente che più sensibili saranno le riduzioni dei cavalli da corsa dove maggiore è il loro numero.

Dal lato sportivo, questa riduzione non è certo confortevole; ma i fini che si propone l'allevamento del puro sangue, non sono solo quelli di far correre, ma di selezionare e dare cavalli sempre più robusti e sani. Abbiamo avuto in questi anni in ogni nazione in cui si coltiva lo sport ippico una saturazione pericolosa negli allevamenti, o non sempre tra i meno noti, di messa in razza di stalloni e di fattrici a cui mancavano i numeri per dare buoni prodotti. Correvano sugli ippodromi troppe nullità in affannosa ed inutile ricerca di biada; la passione aveva soffocato i dettami della logica; tutti gli appassionati si cullavano in vane speranze, facendo comunque generare cavalli.

Nella sua storia del « Puro Sangue » Guido Marangoni, parla pure degli errori che si sono commessi in tentativi di allevamento con cavalli consanguinei e coll'usare riproduttori deficenti. A poco a poco qualche allevatore è ricaduto negli errori già sceverati dall'appassionato ippofilo e scrittore.

La necessaria selezione che non si erano saputi volontariamente imporre, viene ora imposta dalle circostanze economiche. In ogni Stato si ricorrerà forzatamente ad casa; le nullità scompariranno dalle piste; i cavalli mediocri verranno eliminati dalle grandi scuderie e prenderanno il posto delle nullità nelle piccole; le importazioni dovranno avere del buon sangue nelle vene. Avremo minor numero di cavalli, ma dei migliori cavalli e sarà tanto di guadagnato per tutti.

Non diversamente avviene in Italia: anche da noi la fatale, ma provvida, selezione si è iniziata. Ce lo confermano le iscrizioni al Derby, la classicissima prova fondata nel 1884 e vinta per la prima volta da « Andreina ». Consultando le iscrizioni delle fattrici dell'anno record, il 1929 con 270 iscrizioni, scendiamo attraverso alle 272 del '30 e del 1931, alle 251 del '32, alle 243 del 1933, alle 242 del 1934, alle 225 del '35, alle 212 del '36. Le ultime fatte.

Attendiamo, adunque, fiduciosi il forzato miglioramento del puro sangue.

G. L. DELLEANI

IL CAMPIONATO NAZIONALE DI CALCIO

I mutevoli aspetti della lotta fra le unità di testa ed il gruppo inseguitore

Questo torneo si presenta sotto un diverso aspetto ad ogni domenica che passa. I motivi sono sempre gli stessi: il duello Juventus-Bologna e la lotta fra le due squadre di testa e gli inseguitori, ma la situazione cambia di continuo. Quando pareva che la Juventus dovesse restarsene indisturbata al comando s'è avuto il colpo di scena fornito dall'avanzata del Bologna; in seguito cinque squadre sono venute a trovarsi così a contatto che la situazione parve tornata in alto mare; la minaccia si dileguò poi, ma ora che Juventus e Bologna hanno segnato il passo in campo avversario, torna a profilarsi. Il Napoli non è che ad un solo punto dal Bologna e subito appresso vengono l'Ambrosiana, la Roma ed il Torino. Nello spazio di tre punti sono, quindi, cinque squadre ed è facile immaginare quali spostamenti si potranno avere nelle prossime domeniche. Intanto, anche nella seconda giornata del girone di ritorno, nessuna delle squadre di testa ha perduto. Ai pareggi conseguiti dalla Juventus e dal Bologna sono da aggiungersi le vittorie ottenute con forti punteggi dal Napoli, dall'Ambrosiana, dalla Roma, dal Torino. Si fa così più netto il distacco fra le unità di primo piano e quelle che, capeggiate dalla Fiorentina — tratto d'unione fra i due gruppi — non hanno ormai più speranza neppure di lottare per la conquista di un posto d'onore.

Due partite simili

Bologna e Juventus procedono di pari passo. Domenica all'uno e una attenuta dei « campioni » a Padova ha fatto riscontro l'uno a uno strappato dai petroniani a Bari. Ed anche le cronache dei due incontri hanno non pochi punti di contatto: tanto il Padova quanto il Bari hanno potuto portarsi in vantaggio senza essere poi in grado di resistere alla furiosa controffensiva della Juventus e del Bologna. A Padova come a Bari le due squadre ospitate hanno complessivamente prevalso, ma in entrambe le partite la foga dei locali ha potuto evitare quelle sconfitte che la differenza di classe pareva dover determinare. Intanto, se pure si riconoscono come buoni i risultati ottenuti dalle due « vedette », pure si notano incertezze nel comportamento delle due squadre. A Bari il Bologna non è apparsa l'irresistibile compagine dei giorni migliori. La formazione di ripiego della linea mediana ha ridotto l'efficienza del reparto, non solo, ma ha avuto notevoli ripercussioni anche nei riguardi del gioco di attacco.

Mali simili affliggono la Juventus. Si dice che Cesarini rientrerà in squadra fra una ventina di giorni, ma intanto l'assenza del mezzo destro titolare scompagina tutto il reparto, anche perchè, per evitare guai maggiori, Carcano è costretto a far giocare Ferrari il quale avrebbe invece bisogno, per le sue attuali non buone condizioni fisiche, di un buon periodo di riposo. Si sa che basta un nonnulla per oscurare il gioco di una linea, e conseguentemente diminuire il rendimento dell'intera squadra e quindi si comprende come le accennate disavventure siano ben preoccupanti anche per la Juventus la quale però ha il vantaggio di poter contare su un sestetto difensivo che è in grado da solo di reggere l'intera compagine. A Padova la vittoria non sarebbe sfuggita ai « campioni » se la prima linea fosse stata in grado di fornire il suo rendimento abituale, ma forse non sarebbe stata neppure evitata la sconfitta se, nella controffensiva sferrata nel corso della ripresa, mediana e difesa non avessero aiutato incessantemente l'attacco, sospingendolo letteralmente nell'area padovana, costringendolo quasi, con un continuo servizio di rifornimento, a bersagliare di tiri la rete avversaria.

A parer nostro l'interessante di questo campionato si riassume nelle possibilità che possono avere tanto la Juventus quanto il Bologna di superare presto e felicemente le difficoltà che sono state create loro dal rimaneggiamento forzato dei ranghi. Non dubitiamo infatti che, se la Juventus ed il Bologna potranno riacquistare il miglior grado di forma, e bisognerà per questo che i « bianco neri » riabbiano Cesarini e che i « rosso blu » trovino in Baldi il valido sostituto di Occhiuzzi, queste due squadre torneranno ad avvantaggiarsi nel confronto degli inseguitori, ma se invece dovessero ancora restare in difficoltà per qualche tempo, allora non sarebbe proprio improbabile che qualcuna delle compagini che attualmente marciano con il vento in poppa — non è neppure il caso di far dei nomi — riuscisse ad avanzare sino ad essere nuovamente in lizza per il primo posto.

Goals in quantità

Ambrosiana, Roma e Torino hanno segnato, domenica, *goals* in quantità: quattro i « nero-azzurri », quattro i « giallo-rossi », quattro i « granata ». I successi più netti sono stati, pertanto, quelli dei torinesi e dei romani, mentre i milanesi, pur vincendo, non hanno saputo impedire al Casale di realizzare due *goals*. Si dice che la Roma abbia ripreso a marciare forte perchè Bernardini e Wolk sono tornati in gran forma, e deve essere così in effetti perchè la squadra della Capitale s'è arenata principalmente quando al centro della mediana ed al comando dell'attacco non aveva uomini in piena efficienza. La Roma, squadra forte e temibile sempre, si risolleva proprio ora che si avvicina l'incontro con la Juventus in campo romano ed i « campioni » già pensano alla difficoltà della lotta che dovranno sostenere contro i loro irreducibili rivali.

Anche il Torino è in piena ascesa. Coloro che avevano considerato la vittoria dei « granata » a Firenze nulla più che una fortunata combinazione, debbono essersi ricreduti dopo che il Torino ha regolato con grande facilità la Pro Vercelli e che la Fiorentina ha stravinto ad Alessandria. Più che mai si deve ammettere che se il Torino non avesse avuto notevoli disavventure sarebbe assai più in alto in classifica, direttamente a contatto dei primi. Intanto al momento attuale la squadra appare forte come poche altre; è salda in difesa come forse non lo è stata mai per il passato; ha una mediana nella quale a lato del risorto Janni non sfigurano Martin III e Prato, combattenti generosi; un attacco che, pur con le incertezze dell'ancora immaturo Busoni, fabbrica *goals* ad ogni incontro. Ha, per di più il Torino, una volontà indefettibile, un entusiasmo che gli viene dalla riacquistata fiducia. I sostenitori di questa squadra si attendono molto da essa e non è detto che questa volta debbano provare una nuova delusione.

Ricordate quanto s'è detto la scorsa settimana della Fiorentina? Che non tutti i mali vengono per nuocere e che l'assenza di Petrone non costituiva uno svantaggio? Il risultato della partita di Alessandria deve aver aperto gli occhi a quei sostenitori della squadra «viola» per i quali v'era, al disopra dell'« undici » tutto, un uomo: l'« artigliere ». La Fiorentina, non più schiava di un prestabilito tema di gioco, ha dato finalmente la esatta misura del suo valore. Sarà servita a qualche cosa la lezione?

Anche in coda al gruppo le distanze si sono accorciate perchè la Pro Patria ha pareggiato a Genova, ottenendo una affermazione assolutamente improvvista. A due punti dal Casale ed a tre dal Bari neppure la squadra bustese può dirsi irrimediabilmente condannata. Un deciso salto verso posizioni migliori l'ha fatto il Palermo il quale non ottiene mai vittorie a forte punteggio (ha segnato infatti 10 *goals* in 10 partite) ma pieno piano conquista punti ed è passato già avanti all'Alessandria ed alla Triestina, le quali è tempo ormai che si riprendano.

L. C.

I campionati uliciani torinesi

Ecco i risultati di domenica:

Prima categoria. — Ancora-Olimpia 2-0; Vanchiglia-Mad. Campagna 3-2; Ganna-Nord 3-1; Dreada-Maddalena 5-1; Palatino-Borgo Po 7-0; Combi-San Mauro 7-0; Vanchiglia-Ancora 3-0; Combi-Bonservizi 3-0; Cenisia-Franchetti 4-2.

Seconda categoria. — Guerin-Westinghouse 4-1; Valdosta-Bonservizi 1-1; Vanchiglia-Bertoulla 4-0; Dop. Ferr.-Minerva 12-0; Augusta-Excelsior 6-0; Estella-Bonservizi 3-1; Fiat-Pozzo 11-0; Taurinia-Scaraglio 5-0.

Il girone A di 2.a categoria ha cambiato capolista, che è ora il Guerin, vittorioso brillantemente sul sempre Westinghouse.

Domenica prossima si giocheranno le partite della 6.a giornata di ritorno.

Una interessante partita uliciana

Oggi, alle ore 14,30, al campo del Dopolavoro Ferroviario (corso Parigi) avrà luogo una partita di allenamento e selezione per la formazione della rappresentativa torinese dell'Ulic. Prezzi popolari.

L'attività nel Guf Littoriale

Continuando nella sua opera di propaganda atletica femminile in vista dei Littoriali dell'anno XI, il G.U.F di Torino, farà svolgere sabato, alle ore 16, nel cortile della Palestrina delle Glicine al Valentino, un *triathlon* atletico per studentesse universitarie e di scuole medie, , che appartengono alla seconda categoria o siano principianti. Il *triathlon* comprenderà una corsa piana di m. 50, il salto in alto e il lancio del giavellotto. Le iscrizioni gratuite si ricevono al G.U.F. (ufficio sportivo) fino a venerdì sera (ore 19).

Domenica mattina, poi, sempre alla palestrina del Valentino, alle ore 13, avrà luogo una corsa minacoli di metri 65, e, nel pomeriggio, alle ore 15, una gara di salto in alto con rincorsa ed una di salto in lungo da fermo. Tali prove saranno valevoli per la Coppa e Targa Antoldi.

Al campionato del mondo hanno già aderito 24 Nazioni

Roma, 27 notte.

A tutt'oggi la Federazione internazionale del foot-ball, ha ricevuto la regolare iscrizione di 24 Nazioni al campionato calcistico del mondo, che dovrà svolgersi in Italia nelle prime due settimane del maggio 1934.

Questa cifra rappresenta un autentico record, poichè il maggior numero di Federazioni aderenti ad un torneo internazionale era stato finora quello raggiunto alle Olimpiadi di Parigi del 1924, a cui parteciparono 23 squadre. Tuttavia non può ancora dirsi che il numero delle adesioni raggiunte sia definitivo, sia perchè la chiusura definitiva delle iscrizioni si avrà solo alla mezzanotte del 28 febbraio, sia perchè la Nazione organizzatrice del campionato, cioè l'Italia, ha diritto di accogliere altre domande fuori termine qualora ritenga che ciò possa giovare all'interesse della competizione stessa.

L'elenco esatto delle Nazioni iscritte è il seguente: *Europa*: Svizzera, Germania, Austria, Ungheria, Cecoslovacchia, Jugoslavia, Italia, Turchia, Romania, Polonia, Lettonia, Svezia, Olanda, Irlanda, Francia, Belgio, Lussemburgo, Spagna, Portogallo. — *America*: Stati Uniti, Messico, Cuba, Haiti. — *Africa*: Egitto.

In questo lotto imponente di Nazioni sono rappresentate tutte le Nazioni sportivamente evolute del mondo, fatta eccezione per il Sud America; infatti il vecchio Continente conta su valorose squadre sia della Europa centrale che di quella meridionale, di quella orientale, di quella occidentale e di quella settentrionale: dalla Turchia alla Svezia, dalla Romania al Portogallo. Si è formato tutto un blocco compatto di concorrenti che sarà difficile suddividere in zone per eventuali eliminatorie.

Una nota importante è data dalla presenza di una delle Nazioni d'oltre Manica: l'Irlanda, a cui il pubblico sportivo annette particolare importanza. D'altra parte non è da escludersi la presenza della stessa Inghilterra in virtù dell'eccezione prevista dallo stesso Regolamento in tema di iscrizioni.

L'America del Nord vedrà ben difeso il suo nome dagli Stati Uniti che hanno realizzato grandi progressi nel calcio in questi ultimi anni, e dal Messico. L'America del Centro figura con le due Repubbliche di Cuba e di Haiti; quella del Sud non ha per ora iscritti, ma è da ritenersi probabile una adesione, anche se tardiva, del Brasile e dell'Argentina. L'Uruguay, che aveva raggiunto nel 1928 l'apice della forma e della gloria, è travolto da crisi interne che difficilmente gli consentiranno di allenarsi per il grande torneo. Infine l'Africa sarà senz'altro in lizza con la giovane e forte nazionale egiziana, i cui atleti saranno per l'Italia ospiti graditissimi.

La chiusura del Congresso della Federazione dei cacciatori

Roma, 27 notte.

Dopo la visita alla Mostra della Rivoluzione fascista, che i congressisti hanno effettuato ieri sera, il Congresso della Federazione dei cacciatori ha ripreso stamane i suoi lavori.

Dopo la presentazione delle relazioni il Congresso si è stamane diviso in varie Commissioni, che hanno discusso appunto le singole relazioni e proposte di conclusioni da esporre domani al Congresso.

Gli argomenti toccati dalle singole relazioni, e sulle quali hanno discusso le varie Commissioni, sono stati vari e importanti. Si è trattato, anzitutto, della organizzazione dei problemi che le sono connessi ed in particolare dei seguenti temi: proposte per la riduzione del costo della licenza; istituzione di licenze particolari; licenza per i giovani; infine sulla disciplina e sul funzionamento delle riserve sociali. Le commissioni si sono pure occupate del problema di organizzazione della Mostra della caccia per il 1934 e del progetto della Federazione nazionale fascista cacciatori italiani, per l'inquadramento dei guardiacaccia nella Milizia forestale ausiliaria. E' stato pure trattato del contributo dei cacciatori alle osservazioni scientifiche e alla protezione dei nidi.

Circa il tema della propaganda, sono stati esaminati i problemi riguardanti l'attività delle sezioni e le facilitazioni da ottenere per Roma, l'assistenza ai soci e, infine, il problema del ripopolamenti e la necessità di renderli razionali.

Le nove Commissioni di esame hanno svolto un vasto ed esauriente esame degli argomenti da trattare e presenteranno domani mattina al Congresso le loro conclusioni.

Infine, alle ventuna, ha avuto luogo il convegno della stampa venatoria al quale hanno partecipato i giornalisti specializzati dei maggiori giornali italiani ed i più noti scrittori venatori.

Sono stati presi accordi per una maggiore valorizzazione dello sport della caccia in rapporto alle varie attività venatorie.

Motociclismo

Deliberazioni della C. S. del R. M. C. d'Italia

Roma, 27 notte.

Si è riunito, sotto la presidenza del console Dall'Orto, la Commissione sportiva del Reale motoclub d'Italia, il quale ha autorizzato il corridore Guglielmo Sandri e Domenico Pezzoli di partecipare alle gare dell'Eilen Riedo (Germania), che avranno luogo il 20 marzo. Sono stati inoltre autorizzati i seguenti cambiamenti di date: Coppa Ministero Guerra (regolarità) Motoclub di Ciriè; in calendario per il 25 giugno si effettuerà il 16 luglio; Coppa Città di Lanzo (regolarità) Motoclub Ciriè in calendario per il 16 luglio si effettuerà il 17 settembre.

Il raduno dei centauri

Roma, 27 notte.

La manifestazione raduno dei centauri iscritta per volontà del Duce nel Calendario del Regime si avvia verso un grande successo. Dopo soli tre giorni dall'apertura delle iscrizioni sono già pervenute alla Segreteria del Reale Motoclub d'Italia, le adesioni di oltre cinquecento motociclisti effettuate nelle dovute forme e accompagnate dalla prescritta tassa.

Si ricorda che soltanto ai primi mille iscritti verrà concesso il carburante gratuito occorrente dalla località di provenienza fino a Roma. La Casa Guzzi offrirà inoltre l'olio occorrente dalla località di provenienza a Roma ai primi mille « guzzisti », regolarmente iscritti. Per usufruire di questa speciale facilitazione è stato fissato il termine massimo del 12 marzo.

Rassegne regionali

Le società ciclistiche piemontesi

A completare il quadro dei sodalizi cittadini mancano alcune Società; poi accenneremo all'attività che si svolge negli immediati dintorni di Torino.

Un decennio di vita vanta lo S. C. Porta Palazzo che ha seguito fin dalle prime pedalate Minasso, Degiorgis, Martini; esso ha una cinquantina di corridori, tutti giovanissimi, e punta tutto su Chiavario. Organizzazioni: sono in programma per la stagione 1933 ben otto gare e due in collaborazione, cioè Torino-Savona e Torino-Cuneo. Ne è direttore sportivo Ughi, uno studioso dei rapporti e della concorrenza fra minori Società e Gruppi dopolavoristici.

Lo S. C. Madonna di Campagna, che vive una prospera vita e sviluppa con successo molti rami di sport, ha lavorato bene nel 1932: sessantacinque licenze, undici Coppe vinte, tre organizzazioni fra cui la Coppa Ing. Fossati. E Castiglione, Caffarel, Verrua, Margaria possono dire d'essere ben avviati.

Era lecito attendersi di più dallo S. C. Galvani che, si vede, ha dimenticato il ciclismo ed i bei successi passati della Coppa Martini e Rossi; molto meno anziani, la Biagio Nazzaro ed il G. S. Pia hanno almeno organizzato la loro corsa; e « Torino Sportiva » un paio fra cui la tradizionale Coppa Petrino.

Barca e Nord, Aquilas e Snia, agli estremi della città, curano la propaganda. V'è in quest'opera spicciola, troppo sovente mal ricompensata, un'alta ragione sportiva. E quando, fra qualche anno, molti « allievi » saranno cresciuti, sarà generale l'elogio dei bravi dirigenti e del loro silenzioso lavoro. Intanto l'Aquilas ha organizzato due corse. Altra Società proprio alle porte di Torino: l'U. C. Gassinese. Si vede che oltre Po si vuol scovar presto un emulo di Orio...

Con simpatia è stata notata la costituzione e la prima attività della « Polisportiva Sindacati commercio » che ha certo un buon campo per la propaganda ed i mezzi per riuscire.

Parliamo ora di alcune Società tanto vicine a Torino che siamo abituati da tempo a considerarle di casa. Dell'U. S. F. Venaria (due corse organizzate) e della Volpianese, che ha anche tenuto in attività la pista ed ha un nuovo bel campo, segnaleremo lo sforzo costante per non venir meno al loro compito. E chi s'intende di organizzazioni, sa che questo non è facile.

Ciriè ha due sodalizi che praticano il ciclismo, ma più rappresentativa è la Ciriacese di Montanarini, fedele alla sua Coppa Ministero. E non occorre ricordare agli appassionati che Brunero, Picchiottino, Enrici, Corziatti sono cresciuti fra le braccia di un unico papà sportivo. L'altra Società, la... concorrente, è diretta dal dott. Cucchietti e conta più di trenta tesserati; Tondolo, Lupo, Ameri sono andati a mieter vittorie in corse appunto dell'O. N. D. Ciriè.

A pochi passi, la Sportiva di San Maurizio, fedele alla sua Coppa Remmert ed entusiasta sempre di Balmamion, fresco sposo. Poi, in direzione di Rivoli, l'O. N. D. Paradiso appena agli inizi, e a Sant'Ambrogio una Società locale che dovrebbe costituire il nucleo per una fioritura del ciclismo in Val Susa. Intanto v'è serietà e le corse sono state organizzate: porta il gagliardetto il giovane Bricarello. Anche a Nole è in costituzione un sodalizio ciclistico.

Completano il quadro due gruppi di lavoratori cittadini che, si spera, usciranno prossimamente dall'attività riservata per organizzare anche gare più aperte: alludiamo ai Postelegrafonici ed ai dipendenti dell'Azienda Tramvie Municipali.

Il VI Gran Premio Frejus

Domenica 5 marzo, indipendenti e dilettanti senior avranno la prima grande corsa sulle strade piemontesi. E' gara classica, di buon passato e di immancabile fortuna quella dell'U. S. La Piemonte ed è quindi lecito pensare che, oltre allo schieramento dei migliori elementi cittadini, avremo anche gradita partecipazione di corridori di altre regioni. Il percorso di 138 Km. è stato scelto tenendo conto delle condizioni d'allenamento, che sono in generale sommarie, e quindi non è stato gravato di salite; eccolo: Torino, Orbassano, Avigliana, Rivoli, Pianezza, Venaria, Borgaro, Caselle, Leynì, Volpiano, Chivasso, Gassino, La Rezza, Chieri, Cambiano, loc. Fioccardo (salita di Cavoretto), ponte corso Bramante, con arrivo al Castello del Valentino.

I premi comprendono: Coppa Fiera del Ciclo e Motociclo per la Casa del 1.o arrivato; targa Rickler per la Società meglio classificata; e premi individuali fino al 10.o a partire da due biciclette, un telaio, quattro paia ruote, ecc.; premi pure in materiale ciclistico per i quattro migliori dilettanti.

Iscriversi presso U. S. La Piemonte (viale Michelotti); qui punzonatura sabato dalle 18 alle 20 e ritrovo domenica ore 9.

Altre corse di domenica

Torino - Targa Luxor. — Indetta dallo S. C. Madonna di Campagna (via Stradella, 249), per dilettanti junior. Percorso (Km. 128): Torino (Barr. Nizza), Moretta, Villafranca, Trana, Giaveno, Avigliana, Torino (corso Peschiera). Ritrovo ore 13 barriera nuova di Nizza; quindici premi a partire da una bicicletta, targa Luxor e trofeo.

Torino - Premio Massimello. — Indetto dallo S. C. Porta Palazzo per allievi. Percorso (Km. 70): Torino, Chivasso, Foglizzo, Ozegna, Rivarolo, Torino (corso Giulio Cesare). Ritrovo ore 13,30 piazza Eman. Filiberto, 11, e partenza ore 14,30. Premi di valore lire 120, 100, ecc.

Briga Novarese - Coppa Torino. — Patrocinio dell'Un. Cicl. Novarese e Dopol. Briga, per Giovani Fascisti 4.a e 5.a categ. Percorso (Km. 73): Briga, Borgomanero, Oleggio, Arona, giro del Cusio, Briga. Ricchi premi e due coppe; ritrovo al Dopolavoro ore 13 e partenza ore 14.

Minasso resterà dilettante

Roma, 27 notte.

Andrea Minasso, del quale ricordiamo le brillanti vittorie conseguite nel primo giro della Tripolitania, ha fatto sapere all'U.V.I. che intenderebbe restare dilettante.

Naturalmente l'U.V.I. non ha alcuna difficoltà ad esaudire il desiderio del corridore piemontese purchè, naturalmente, questi possa chiaramente dimostrare di essere un « puro » e di non aver niente a che fare con Case costruttrici. Come è stato già chiaramente dimostrato dal fermo atteggiamento dell'Unione, chi non sarà in piena regola con le norme del perfetto dilettante, verrà senz'altro passato alla categoria professionisti.

Vedremo in seguito quale sarà l'atteggiamento dell'U.V.I. in confronto a Minasso, il quale, conservando la sua qualità di dilettante, verrebbe certamente preso in considerazione per il campionato del mondo che quest'anno si correrà a Parigi sul circuito di Montlhéry.

Gestri e Grandi alla Parigi-Nizza

Parigi, 27 notte.

Si annunzia che anche Gestri e Grandi parteciperanno alla prima Parigi-Nizza alla quale sono iscritti finora quasi duecentocinquanta corridori di otto differenti paesi.

Sport invernali

Militi e avanguardisti in gara per i campionati nazionali

La IX Legione di Sondrio prima all'Abetone

Firenze, 27 notte.

Per questa seconda gara in programma l'attesa era vivissima in quanto i componenti le singole pattuglie appartengono a quella eletta schiera di atleti che nello sci sanno conseguire cose notevoli. Nella prima frazione, che si è iniziata alla presenza di S. E. Teruzzi e delle altre autorità, sono partiti contemporaneamente Baschett (11.a leg.), Della Morte (IX leg.), Nasi (29.a), Pozza (45.a), Vuerich Dante (55.a), Zillio (62.a).

Questa partenza in linea è stata calorosamente applaudita dal pubblico che affollava il campo del Catinozzo. Infatti, questi uomini hanno preso immediatamente il sentiero che porta al primo controllo con una andatura impressionante. Per un lungo tratto di percorso le Camicie Nere si sono viste lottare palmo a palmo e arrampicarsi verso il secondo controllo, dove i « cambi » sono avvenuti in questo ordine: Vuerich Dante con Vuerich Luigi; a 5" Nasi con Covvollo; a 2" circa Baschett con Lantelme P.; a 2'10" Pozza con Bulfon e ancora a 3'2" Della Morte con Rini.

A compiere questa frazione di cinque chilometri di ripidissima salita Dante Vuerich ha impiegato circa 34' e 50". Si sono di poi cambiati gli uomini della seconda e terza frazione compiuti in tempi ottimi. Per la frazione finale (km. 5 circa di discesa ripida fra il bosco) sono partiti nell'ordine Sertorelli Cesare, Vuerich Lino, Breuve Luigi, Rude Massimiliano, Lucchi Domenico, Zillio Galliano.

Ecco l'ordine di arrivo:

1. IX Leg. Sondrio, in 1,42'19" 1/5 (Della Morte, Rini, De Monti, Sertorelli Cesare); 2. LV Legione Gemona (Vuerich Dante, Vuerich Luigi, Vuerich Lino, Della Libera) in 1,44'38"; 3. XXIX Legione Pallanza (Nasi, Coccovillo, Riva, Breuve) in 1,48'50"; 4. II Legione Torino (Baschett, Lantelme P., Lantelme V., Rude M.) in 1,58'27"; 5. XLV Legione Bolzano (Pozza, Bulfon, Pomarè, Lucchi) in 1,59'18" 1/5; 6. LXII Legione Gorizia (Zillio, Vuerich Severino, Sclauggero, Cocchini) in 2,6'23".

La vigilia ad Asiago

Asiago, 27 notte.

La vigilia del quinto campionato nazionale avanguardisti è trascorsa oggi nel fervore degli ultimi preparativi e nel movimento portato dall'arrivo delle squadre delle giovani Camicie nere. Questa sera il concentramento degli avanguardisti negli accampamenti fissati in fabbricati scolastici e nelle caserme è al completo. Milleduecento giovani sciatori provenienti da tutte le provincie italiane, dalle colonie e dai Fasci italiani all'estero sono sfilati per le vie di Asiago nella formazione delle belle squadre offrendo una superba dimostrazione di forza e disciplina.

Domani si inizierà il campionato con le gare di pattuglie di prima e seconda categoria. Naturalmente i favoriti sono gli avanguardisti di Vicenza, vincitori della precedente edizione del campionato, ma la seria preparazione alla quale tutti i comitati provinciali hanno sottoposto le loro rappresentative e la comparsa sui campi di neve delle prime pattuglie costituiscono elementi certi per la previsione di una lotta vivace quanto mai combattuta. Per le gare di domani sono in palio la Coppa Mussolini e la Coppa Balilla. La prima, alla quale partecipano 200 avanguardisti, si svolge su un percorso di 5 km., la seconda, che vedrà prendere il via 50 giovani Camicie nere dai 14 ai 16 anni, avrà luogo su un percorso di 4 chilometri. Prima dell'inizio delle competizioni i giovani saranno interrogati sulla nomenclatura del moschetto e daranno saggi di esercitazione di tiro. L'organizzazione dei campionati, curata dal Comitato provinciale di Vicenza, si presenta in modo militarmente perfetto. Con gli ufficiali dell'Opera son presenti 10 allievi dell'Accademia di educazione fisica della Farnesina. Alle 22,30, proveniente in automobile da Cortina d'Ampezzo, è giunto in forma privata S. E. Renato Ricci, che è stato ossequiato dal comm. Ferrauto, della presidenza centrale e dal commissario dell'Opera Balilla di Vicenza De Sanctis. L'on. Ricci rimarrà ad Asiago per tutta la durata delle gare. Da domani mattina i campi di neve di Asiago diventano la più bella e più vasta palestra della giovinezza fascista in camicia nera, alla quale le popolazioni montanare dei Sette Comuni hanno rivolto festose accoglienze.

La Coppa Trabaldo a De Bernardi

Varallo, 27 notte.

Dopo Alagna e Rima, anche Rimella, ardito e pittoresco paesello della Val Mastallone, ha avuto domenica la sua prima manifestazione sciistica con la disputa della Coppa Trabaldo. La gara individuale si è svolta su un percorso di 12 Km. con partenza dall'Alpe Scarpiola (quota 1400) e con arrivo alla stessa località dopo di aver raggiunta quota 1700 al Blatten Bodon, difficile vetta dell'Altemberg.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. De Bernardi Giuseppe, S. Club Valsesia, sez. di Alagna, in 38'9"; 2. Spinga Arturo, id. id., in 42'4"; 3. Gazzo Pietro, id. id., in 45'19"; 4. Sterna Ernesto, id. sez. di Varallo, in 45'57"; 5. Ronco Giacomo, id. sez. di Alagna, in 45'57"; 6. Cavalli Umberto, id. sez. di Varallo, in 47'20"; 7. Piana Andrea, id. id., in 50'25"; 8. Nocer Mario, id. sez. di Alagna, in 52'66"; 9. Colombo Paolo, id. sez. di Rimella, in 56'; 10. Reale Giuseppe, id. id., in 56'4".

Convocazioni

Tutti i presidenti e fiduciari delle Società escursionistiche, gruppi e sezioni dopolavoristiche di Torino, sono convocati per le ore 21,15 di domani sera mercoledì presso il Dopolavoro Provinciale di Torino, in corso Vittorio Emanuele 73, per comunicazioni circa l'organizzazione delle prove per i brevetti di sciatore dopolavorista, che avranno luogo domenica prossima al Colle del Sestrières.

La carta agronomica d'Italia

Fin dai primi tempi della nostra unità nazionale, alla quale epoca rimontano i primi segni di vitalità di quei germi del sapiente rinnovamento agrario, che in questi ultimi anni dovevano entrare nella fase del loro pieno sviluppo, fu imperiosamente sentito il bisogno di dotare di adeguate conoscenze il suolo della Patria, eseguendone lo studio generale e sistematico.

Rilevare le caratteristiche agronomiche dei nostri terreni, illustrarne la struttura fisica, la costituzione mineralogica e la composizione chimica fino ad una certa profondità, ecco in rapida sintesi le linee schematiche del vagheggiato lavoro.

I primi assertori di questa idea sorsero naturalmente fra i professori delle Scuole Superiori di Agricoltura, ma ad essi ben presto fecero eco i geologi, i quali preoccupati della difficoltà di tradurre in carte del suolo agrario le carte geologiche allora in via di rilevazione, proposero che di pari passo con le Carte geologiche si preparassero delle carte agronomiche, nelle quali mediante opportune delimitazioni, indicazioni e colorazioni fossero segnati i coefficienti naturali della produttività.

Facendosi interprete di queste voci ecco quanto scriveva nel 1882 il prof. Taramelli:

« Se per tempo non si provvede a quest'altro studio del suolo agrario, il Paese corre rischio di rimanere amaramente deluso, quando tra quindici o venti anni, spendendosi parecchi milioni, troverà pubblicata una carta geologica del Regno, molte indicazioni della quale, se allora non saranno già antiquate, manterranno il carattere di una necessaria transitorietà ».

E per colmare la grave lacuna egli invocava la collaborazione delle Stazioni Agrarie e dei Laboratori di Chimica agraria, ai quali domandava l'esecuzione del pesante lavoro analitico. Entrando nei dettagli il prof. Taramelli proponeva di dividere il territorio del Regno in un certo numero di circoscrizioni e per ciascuna di esse:

1) raccogliere con criteri prevalentemente agrari un certo numero di campioni di terreno del soprasuolo e, dove credevasi opportuno, anche del sottosuolo;

2) esaminarne le proprietà fisiche, la composizione litologica, meccanica e chimica;

3) riportarne i dati in una carta, la quale potesse rappresentare chiaramente i più sintetici risultati di tali analisi.

Allora erano di fresco uscite le carte agronomiche del Belgio, di alcune provincie della Prussia e dei dintorni di Parigi e il Taramelli raccomandava di uniformarsi per la rappresentazione grafica a quelle pregevoli pubblicazioni.

Sebbene ai geologi si fossero anche associati autorevoli cultori di scienze naturali, le carte agronomiche non videro la luce, e ciò per due ordini di motivi, di cui alcuni di carattere economico, altri di carattere tecnico.

Dal punto di vista economico si prospettò lo spettro, innegabilmente grave, della spesa. Le risorse, di cui allora il Ministero di Agricoltura disponeva, erano oltremodo limitate e il trovare i fondi necessari per prelevare ed analizzare almeno 150.000 campioni di terreno (a tale cifra era stato valutato come minimo il numero dei prelevamenti occorrenti) appariva cosa tutt'altro che facile.

Dal punto di vista tecnico si obbiettò che prima di accingersi all'esame geognostico di tante e così vaste circoscrizioni, esame che avrebbe dovuto, almeno in alcuni tratti, essere accompagnato da scavi e sondaggi, e che comunque implicava un poderoso lavoro analitico e coordinativo, occorreva che le Stazioni Agrarie ed i Laboratori di Chimica agraria possedessero un'attrezzatura che in realtà non avevano.

Si tenga presente che gli Istituti di Sperimentazione Agraria disponevano allora di un personale ridottissimo, epperciò l'impresa, salvo casi eccezionali di limitate aree in speciali condizioni topografiche e geologiche, appariva semplicemente temeraria.

Nella migliore delle ipotesi le carte agronomiche avrebbero presentato tali e così gravi lacune da rendere dubbia la convenienza della loro compilazione.

Il risultato di queste discussioni fu che l'idea delle Carte agronomiche perdette a poco a poco terreno ed infine venne abbandonata.

***

Occorsero circa cinquant'anni prima che essa ritornasse alla ribalta, e ciò avvenne nel 1925 nella riunione degli Istituti agrari italiani. In quell'occasione i direttori delle Stazioni agrarie ed i professori di chimica agraria delle Scuole superiori di agricoltura ribadirono il concetto che, se si voleva giungere ad un razionale sfruttamento della capacità produttiva delle nostre terre, occorreva estendere largamente le conoscenze sulla loro natura, epperciò espressero all'unanimità il parere che lo studio dei terreni italiani dovesse ad ogni costo essere eseguito.

In quell'epoca il Fascismo aveva già realizzato profondi mutamenti nel clima morale del Paese nei riguardi dell'agricoltura ed il seme cadde in un terreno fertile.

Nessuna preoccupazione essendo il caso di nutrire per il finanziamento, poichè era già entrata in funzione quella benemerita istituzione che è la Fondazione per la Sperimentazione Agraria, e superata essendo la questione dell'attrezzatura degli Istituti Sperimentali agrari, ormai quale più quale meno dotati di personale e di mezzi, il problema apparve di pratica realizzazione e tale fu subito giudicato dalla stessa Fondazione, alla quale i direttori degli Istituti Sperimentali agrari si rivolsero per il finanziamento dello studio.

E così la poderosa opera ebbe inizio, in principio con una spiegabile lentezza, come lenti sono di regola i primi movimenti delle grandi macchine, e via via con movimenti sempre più decisi. Ed ecco che i frutti cominciano a maturare.

I volumi VI, VIII, IX, X e XI, degli Annali della Sperimentazione agraria pubblicati in questi giorni per cura della Fondazione, contengono precisamente cinque monografie relative alla Carta agronomica d'Italia, quattro eseguite dalla R. Stazione Chimico-agraria di Torino (il Torinese, il Saluzzese, il Pinerolese ed il Vercellese) ed una dal Laboratorio di Chimica agrario dell'Istituto Superiore di Milano (la provincia di Varese). Altri volumi seguiranno a breve scadenza.

Giova dare un cenno del contenuto di queste monografie.

In ciascuna di esse precede uno schizzo geologico della zona, e a tale schizzo fa seguito un particolareggiato studio mineralogico. Per comprendere l'opportunità di queste indagini giova ricordare che il terreno agrario, che una volta veniva presentato come il prodotto di uno sfacelo detrocilitico delle rocce, in seguito a ricerche più approfondite è stato riconosciuto come la risultante di processi di disgregazione fisica e di decomposizione chimica.

Di regola i fenomeni fisici precedono i fenomeni chimici, ragione per cui le particelle di terreno vengono ad un certo punto ad essere rappresentate da minerali veri e propri, suscettibili di essere isolati dallo strato arabile allo stato puro.

E poichè è da questi minerali che traggono origine gli elementi costitutivi del terreno, l'analisi litologica viene a fornire indicazioni precise non solo sugli elementi, comuni e rari, che entrano nella composizione del terreno, ma anche sulle forme di combinazione in cui essi si trovano.

Altri dati di indiscutibile utilità pratica sono quelli relativi alla presenza e alla diffusione del calcare nel terreni e quelli relativi alla reazione dei terreni stessi, specialmente per le interessanti correlazioni che intercedono fra l'ambiente terreno e le esigenze delle varie coltivazioni.

E' appena il caso di ricordare a questo proposito come una serie di ricerche relativamente recenti hanno messo in luce la grande importanza che per la vita delle piante presenta la reazione del substrato in cui esse vivono, e come una doppia correlazione colleghi lo sviluppo della vegetazione con la reazione del terreno stesso.

Ed invero, mentre da un canto le piante si dimostrano sensibili alla reazione del mezzo, al punto che determinati gradi di acidità o di alcalinità del terreno consentono la vita ad alcune specie vegetali e impediscono quella di altre specie, d'altro canto la reazione stessa esercita una influenza spiccata sullo sviluppo della flora batterica del terreno, e poichè da tale sviluppo dipende, almeno entro certi limiti, la nutrizione delle piante superiori, la reazione del terreno viene a costituire per la vita delle piante un fattore di primo ordine.

Si aggiunga che alla reazione del terreno è collegata anche la predisposizione che alcune piante presentano a contrarre determinate malattie parassitarie, eppertanto lo studio della reazione del terreno presenta notevole interesse anche sotto l'aspetto fitopatologico. Per tutte le zone speciali Carte colorate indicano a colpo d'occhio le zone acide, neutre ed alcaline con tutte le gradazioni dell'acidità e dell'alcalinità.

Infine non sono prive d'interesse le notizie, figuranti in speciali capitoli, sulle condizioni generali agrarie delle varie regioni; di ognuna di esse è descritto sommariamente l'ordinamento colturale e sono fatti gli opportuni rilievi sulle produzioni delle principali colture e sulle più importanti industrie agrarie.

***

Le Carte agronomiche mirano a dare un'idea esatta delle caratteristiche del nostro suolo, offrendo così un solido fondamento per quanto ha tratto con la lavorazione del terreno, con l'adattamento delle colture e con la scelta dei fertilizzanti; ma con questi obbiettivi altri scopi non meno importanti sono stati raggiunti. Intanto le Carte agronomiche vengono a colmare delle lacune, sulle quali era stata richiamata l'attenzione, non solo nelle Carte geologiche, ma anche nel Catasto agrario, dato che la diversa produttività è collegata alle diverse condizioni ambientali (clima e terreno) e che il nuovo Catasto distingue i terreni in « classi » di produttività.

Specificamente l'utilità che al Catasto viene offerta dagli studi in parola deriva dal fatto:

a) che a parità di altre condizioni, detti studi vengono ad offrire una ragione discriminante della diversa produttività dei terreni agrari;

b) che sempre a parità di altre condizioni, vengono i risultati delle analisi a dare ragione in qualche modo di alcune caratteristiche di distribuzione delle colture;

c) che dal raffronto tra i risultati della catastazione chimica e i risultati della catastazione agraria potranno emergere differenze che permetteranno di individuare cause diverse della produttività e della distribuzioni suddette.

Un altro lato utile delle Carte agronomiche è rappresentato dal grande vantaggio che dalla vasta mole di dati sperimentali potranno trarre le Istituzioni agrarie, e prima di tutte le Cattedre Ambulanti di Agricoltura. Basterà ad es. che i Cattedratici ambulanti tengano sott'occhio le tavole calcimetriche ed acidimetriche perchè essi possano in molti casi dettare razionali norme per le coltivazioni dei campi, dar ragione agli agricoltori del perchè in tal sito crescano rigogliose alcune piante e striminzite delle altre, suggerire le colture che meglio si adattano per determinati terreni, indicare i mezzi più idonei per correggere i difetti del suolo o rendere produttiva una terra sterile e inospite.

Se a tutto ciò si aggiunge che le Carte agronomiche, come si spera, concorreranno efficacemente in quella opera di fertilizzazione del cervello dell'agricoltore, che è la prima leva del progresso agrario, è lecito sperare che il pesante lavoro ed il non lieve sacrificio economico, che esse hanno richiesto e richiederanno ancora, non saranno giudicati vani.

FRANCESCO SCURTI.

L'insediamento di Roosevelt radiotrasmesso in Europa

Parigi, 27 notte.

L'edizione parigina del *New York Herald* ha pubblicato stamane una notizia che rallegrerà tutti i dilettanti di radio-telefonia europea. Si tratta di un programma elaborato per sabato prossimo dalla « National Broadcasting Company » in occasione dell'insediamento solenne del Presidente eletto, Franklin Roosevelt. Le stazioni europee permetteranno agli amatori di radiotelefonia di udire per intero il programma, sulla solita lunghezza d'onda. Finora degli accordi sono stati conclusi per la Gran Bretagna e l'America, ma il *New York Herald* lascia sperare che anche la Francia e l'Italia potranno raccogliere l'interessante cerimonia di Washington. Dei microfoni saranno installati in parecchi punti di Washington. La Casa Bianca ne avrà due, il Campidoglio tre. Gli altri saranno alla *Union Station* e al *Washington Auditorium*.

E' già stata sperimentata tutta una serie di trasmettitori mobili, e i microfoni portatili permetteranno di dare una descrizione completa della cerimonia. Uno di essi si troverà a bordo di un aeroplano che sorvolerà il corteo, un altro sarà fissato su un'automobile che precederà la vettura presidenziale; infine parecchi altri saranno affidati a dei *reporter* che si mischieranno alla folla e dovranno in tal modo trasmettere le acclamazioni, creando per gli uditori lontani l'atmosfera stessa della imponente cerimonia. Alle 17,30 (ora d'Italia), i trasmettitori giganteschi della N.B.C. lanceranno in Italia le prime onde del programma. Per dieci minuti si avrà la descrizione del corteo formato davanti alla Casa Bianca, poi la tradizionale sfilata nel viale di Pennsylvania. Alle 18 i radioamatori europei potranno udire, con la stessa chiarezza, delle migliaia di persone allineate lungo l'itinerario, il popolo americano acclamare il suo Presidente. Alle 18,15 il corteo avrà raggiunto il Campidoglio e il Presidente prenderà posto nella tribuna ove pronuncierà un discorso che traverserà esso pure l'Oceano. Infine, alle 18,25, un *reporter* installato dinnanzi al Campidoglio descriverà la marea umana che si riverserà nelle arterie di Washington dopo la storica giornata.

La Russia limita le importazioni di macchinario per equilibrare il mercato della valuta

Berlino, 27 notte.

La politica dei rapporti economici con la Russia, che ha origine e nome da Rapallo, non ha mai procurato alla Germania grandi frutti; e a farne il bilancio sono forse assai più numerosi i bocconi amari e le delusioni anzichè i vantaggi che ha procurato alla Germania quella che doveva essere la sua « colonia invisibile ». L'economia tedesca è ora di fronte alla centesima delusione.

Già da tempo si apprendeva da Mosca come molte delle ordinazioni principalmente di macchine destinate all'attrezzamento dell'industria pesante sovietica — che avevano fatto oggetto del noto speciale accordo di finanziamento, con garanzia speciale, esistente fra i due Paesi — venivano impedite all'ultimo momento da una commissione speciale del supremo consiglio economico senza che di questo intervento fosse conosciuto in maniera autorizzata il motivo, sebbene non fosse difficile argomentarlo nella crescente forte mancanza di valute in Russia. Ora la radio sovietica diffonde per la prima volta una spiegazione ufficiale del fatto, in una dichiarazione resa alla radio dal Commissario stesso sovietico per l'industria pesante Ordjonikidse.

La portata del divieto

La dichiarazione di Ordjonikidse annunzia che sono state chiuse le importazioni di macchine per l'industria pesante. L'industria di macchinario, che già esiste in Russia, deve da ora coprire essa stessa i più urgenti bisogni dell'industria pesante, e più specialmente per quanto riguarda locomotive, gru e simili. Da rilevare però — notano subito i giornali tedeschi — che la sospensione delle ordinazioni è fatta con decorrenza immediata, mentre invece risulta effettivamente che l'industria sovietica non è affatto preparata per quanto riguarda l'attrezzatura e la specializzazione immediata che non è stata ancora fatta. Questa prima soppressione di ordinazioni intanto ascende ad oltre 25 milioni di rubli, e cui, secondo i piani prestabiliti, nascendo le ordinazioni che dovevano partire per l'estero.

Alla fine della sua dichiarazione il commissario Ordjonikidse ha apertamente dichiarato che d'ora in poi la massima economia nel regime delle valute dovrà essere suprema legge anche per l'industria pesante, per la quale si era fatta precedentemente una eccezione, decidendo per essa da limitazioni nella concessione di valute, ma si è visto in prosieguo di tempo come questo eccesso di importazioni sia dannoso per le sue ripercussioni su altri rami vitali dell'economia nazionale: per queste ragioni dunque il commissario ha annunziato che per l'industria pesante sarà immediatamente istituito uno speciale commissariato « per la valuta » senza il consenso del quale l'industria non potrà fare ordinazioni di macchinario all'estero, ed il quale dovrà volta per volta accuratamente esaminare se nelle singole ordinazioni da parte dell'industria di macchinario all'estero si tratti veramente di macchinario che in nessun modo possa essere prodotto in Russia.

I giornali hanno da fonte attendibile che la chiusura delle importazioni sarà, almeno per questo primo periodo, assoluta ed ermetica. Si annunzia anche che una commissione di ingegneri russi, che era recentemente partita per incarico della industria pesante per l'Inghilterra a compiervi ordinazioni, sarà richiamata immediatamente in Russia prima che abbia concluso qualsiasi affare.

Le ragioni finanziarie

I giornali tedeschi insistono nel mettere in rilievo come questa chiusura del settore più importante delle importazioni russe sia niente altro dovuta se non alla sensibilissima scarsezza di valute che è in Russia. In questi ultimi anni la cifra delle importazioni russe oltrepassava di gran lunga quelle delle esportazioni; cosicchè la bilancia commerciale era gravemente passiva mentre d'altro canto la produzione di oro russo non bastava per colmare il *deficit*; e annunziano che in connessione con la chiusura ora ordinata si pensi da parte dei due paesi a provvedimenti intesi allo scopo di prevenire disturbi nel meccanismo dei pagamenti tedesco-russi: si tratterebbe di tre diversi ordini di misure, tutte con lo scopo di sollevare il bilancio di questi pagamenti e di assicurare in sostanza i pagamenti russi ancora dovuti per le precedenti forniture fatte dalla Germania. Sarebbe infatti imminente fra i due paesi un grande accordo di finanziamento fra un consorzio di Banche tedesche con partecipazione della Golddiskont Bank, accordo per un valore complessivo di 140 milioni di marchi, avente lo scopo di assicurare il pagamento delle rate dovute dalla Russia alla Germania per le forniture finora fatte.

L'accordo comprenderebbe tre punti: 1) il finanziamento anticipato di future forniture russe di qualsiasi genere in Germania (principalmente prodotti agricoli e legno); 2) un finanziamento anticipato della produzione aurea russa per un complesso di 80 milioni di marchi; 3) la Russia potrebbe utilizzare alcuni suoi crediti congelati in Germania per fare fronte ai suoi obblighi, e ciò per 60 milioni di marchi. Per mezzo di queste tre misure si assicurerebbe il pagamento da parte della Russia alla Germania per le rate che stanno scadendo e che riguardano le forniture finora fatte dall'economia tedesca.

G. P.

I provvedimenti finanziari francesi

Laborioso dibattito al Senato

Parigi, 27 notte.

Continuando in quel lungo romanzo di appendice che è la discussione del bilancio francese, il Senato ha approvato con 180 voti contro 115, la riduzione di 505 milioni sull'insieme dei crediti militari. Per strappare tale approvazione Daladier ha dovuto porre la questione di fiducia e promettere a breve scadenza la riorganizzazione dell'esercito.

« In occasione del suo ultimo voto — disse il Capo del Governo — il Senato ha voluto dire che non bisognava più procedere a riduzione di crediti senza effettuare delle riorganizzazioni. Il mese di marzo non passerà senza che i progetti di riorganizzazione siano stati presentati. Ma sono dei problemi di dottrina quelli che sono stati portati alla tribuna. Si è fatto rinascere il conflitto fra i partigiani delle unità di linea e gli altri. Non è ancora venuto il momento di trattare questo dibattito di dottrina che sarà illustrato in tutta la sua ampiezza quando i progetti di riorganizzazione verranno in discussione. Si è fatta allusione agli errori del 1870 e del 1914. Io affermo e voglio affermare che, di fronte agli errori colossali dello Stato Maggiore, il Parlamento ha fatto il suo dovere. E' il Parlamento che ha voluto delle mitragliatrici, è Caillaux che aveva, dopo Agadir, chiesto la costruzione di una artiglieria pesante che ci è mancata nel 1914. Non si faccia la propaganda della paura! Io ho la convinzione che il mio paese è sicuro di poter difendersi. Io non ho alcuna inquietudine per la sicurezza della patria. E' con questa certezza profonda che io pongo la questione di fiducia. La sicurezza deve nascere da un disarmo simultaneo ed efficacemente controllato da tutte le nazioni. Quale patriota può riprovare una tale tesi? Noi lottiamo per farla trionfare a Ginevra; noi vogliamo uno sforzo leale, aspettando ovunque una uguale lealtà per giungere a un disarmo simultaneo e controllato. Noi domandiamo che gli organismi premilitari vengano conglobati negli effettivi. Ecco la posizione del governo nelle discussioni internazionali. Riusciranno queste? Non so. Ma noi avremo lottato per far trionfare le nostre idee generose e constato con piacere che, per questa lotta, noi non siamo isolati nel mondo. L'ora attuale è propizia agli armamenti? No signori. A udire certi discorsi sembrerebbe che bisogna armare e riprendere il servizio di dieci mesi. Noi crediamo che si può, senza compromettere la sicurezza del paese, forgiare un ordigno difensivo meno costoso dell'attuale. Il governo vi afferma che non ha nessun timore per l'avvenire, che nulla è compromesso con la riduzione richiesta ».

Prendendo in seguito la parola, Caillaux dichiara che la Commissione delle Finanze, che con 15 voti contro 13 ha aderito alla tesi del governo, e si preoccupa, quanto chiunque altro, della difesa nazionale, non essa non può dimenticare che la salvezza del paese dipende pure dalla restaurazione delle sue finanze ».

Nel corso della discussione vari oratori d'opposizione presero la parola contro la riduzione e fra gli altri Millerand; il presidente della Commissione della Marina Rio, il quale volle dal governo l'assicurazione che le economie contemplate non determineranno alcun rallentamento nelle costruzioni navali in corso; il senatore Martin Binachon che reclamò la costruzione immediata di due incrociatori di 7500 tonnellate per completare le forze navali nel Mediterraneo, e altri.

Daladier non durò troppa fatica a dimostrare all'assemblea che, malgrado riducendo di mezzo miliardo le proprie spese militari, la Francia resta formidabilmente armata e che, di conseguenza, nessuna inquietudine deve essere nutrita circa gli effetti che le modeste economie richieste possano avere sull'efficienza bellica del paese. In quanto all'aviazione, i fautori della tesi del Governo non hanno mancato di far notare che l'Italia, spendendo meno della Francia, ha un'aviazione molto più efficiente, prova questa che anche con mezzi minori si possono ottenere risultati eccellenti, « a patto — dice il *Quotidien* — di spiegare l'energia di un Balbo ».

Il Senato votò quindi gli articoli dell'esercizio finanziario comportanti riduzioni di stipendio a certe categorie di pubblici funzionari, approvando l'insieme del progetto con centottantanove voti contro novanta. Questo progetto, che viene a dissipare la minaccia di crisi ministeriale e di conflitto insanabile tra le due Camere, si traduce in un sistema implicante ottocento milioni di ricuperi fiscali, un miliardo e quarantasei milioni di nuove imposte, un miliardo e novecentotrentatto milioni di economie varie.

C. P.

Oscuro affare di spionaggio scoperto a Belfort

Importanti piani militari francesi rivelati alla Germania? - Un intendente, un capitano e un tenente implicati.

Parigi, 27 notte.

Soltanto ora si è venuti a conoscenza di un grave affare di spionaggio scoperto a Belfort e nel quale il capitano dell'Intendenza militare, Giorgio Frogé, sarebbe incolpato di aver fatto uso di documenti riservati il cui contenuto è ora a conoscenza della Germania. Ecco come si sono svolti i fatti.

Un anno fa dall'ufficio del capitano Frogé scompariva un documento che conteneva istruzioni confidenziali contro le mene comuniste. La *Sûreté Générale*, informata di questa scomparsa, interrogò l'ufficiale il quale non ebbe neppure bisogno di difendersi: gli bastò infatti ricordare che egli conosceva a memoria il contenuto del documento, ciò che l'avrebbe dispensato dall'impadronirsene se avesse voluto comunicarlo al partito interessato. L'affare fu quindi passato agli archivi. Ora, e più precisamente l'11 gennaio, si è prodotta un'altra scomparsa assai più grave. Il servizio francese di contro-spionaggio aveva avuto la prova che tutto il piano di rifornimento della regione di Belfort in caso di guerra, era conosciuto dalla Germania. L'importanza di questo documento è enorme in quanto esso conteneva le indicazioni di tutti i depositi di munizioni e di viveri e di foraggi della regione di Belfort, e rivelava quale sarebbe stato il numero degli effettivi su una vasta estensione della frontiera. Questo documento era affidato all'intendente di prima classe Alexander, di cui il capitano Frogé era subalterno insieme al tenente Courtois. Una ispezione nel mobile in cui il documento era contenuto, un semplice armadio, provò che il documento vi si trovava ancora. Bisognava quindi ammettere che, secondo una misura di prudenza dalla quale non derogano le spie, il documento fosse stato semplicemente fotografato. Il capitano Frogé venne nuovamente sospettato. Venne aperta una inchiesta nel corso della quale il capitano apprese che gli si faceva appunto di aver ricevuto due lettere sospette per la loro origine.

I poliziotti avevano infatti esaminato i registri del sottufficiale portalettere, sui quali l'intendente metteva la sua firma ogni volta che una lettera raccomandata gli veniva consegnata. Del resto ne riceveva molte, pel suo servizio. Eppure due di queste lettere non erano state da lui firmate. L'ufficiale ne aveva lasciato firmare una dal portalettere, e l'altra dal tenente Courtois. Vi era, in questo, qualche cosa di anormale. Ad ogni modo la polizia si interessò in modo particolare di queste due lettere, risalendo alla loro origine; si sarebbe così avuta la prova che il loro sedicente speditore, a Parigi, non esisteva all'indirizzo indicato. Interrogati a lor volta, il portalettere e il tenente Courtois diedero la stessa risposta: « Abbiamo depositato le lettere sullo scrittoio del capitano Frogé. Ora questi risponde di non averle mai vedute ».

Ma questo non è il punto meno oscuro di tale affare. Al capitano viene fatto rimprovero di aver evitato di firmare sul registro per poter negare di aver letto le lettere stesse. Al che il capitano risponde che tali lettere non sono mai esistite o che gli sono state rubate sullo scrittoio. Ma una terza lettera è giunta: l'intendente Frogé la ricevette dal portalettere ed esigette da questi che l'aprisse in presenza sua. Questa lettera era datata e spedita da Lipsia ed era stata inviata dapprima a Parigi e rispedita, sotto un'altra busta, a Belfort. In questa lettera veniva dato convegno al capitano in punto misterioso e gli venivano chieste « altre forniture », mentre gli si annunziava « una spedizione di cioccolata ».

Che dedurre da tutto questo? Un fatto sussiste: la Germania è in possesso di un documento di prim'ordine per la difesa nazionale francese. In attesa della fine dell'inchiesta, il capitano Frogé è stato tradotto al campo di Valdahon.

Ma l'ufficiale non ha accettato questa punizione, e piuttosto che difendersi attacca. Oggi egli ha presentato una denuncia contro ignoti per furto delle due lettere e si è costituito Parte Civile, affidando la sua difesa all'avvocato Giancarlo Legrand di Parigi. D'altra parte si assicurava oggi che il servizio del contro-spionaggio aveva raccolto in Germania la prova della colpabilità dell'ufficiale. Ma questa notizia non è sembrata affatto impressionante. Egli vuole lavarsi dall'accusa che pesa su di lui e, soprattutto, non può ammettere di essere stato interrogato dalla polizia come un imputato dalle 10 del mattino alle 9 di sera, senza che nemmeno gli fosse stato permesso di far colazione; poi dalle 9,30 fino a mezzanotte, cioè per tredici ore di seguito. L'avvocato Legrand ha dichiarato: « La denuncia sporta ci permetterà di inviare una lettera al Procuratore della Repubblica per chiedere che venga unito alla denuncia l'incartamento costituito sul capitano Frogé ».

Questi, intanto, continua ad affermare con energia la propria innocenza. Coincidenza curiosa: il fratello del capitano, maggiore Frogé, appartenne al servizio dello spionaggio fino al 1908. Egli esercitò poi la sua attività nel contro-spionaggio, e si trova attualmente a Etampes, ove dirige una scuola d'applicazione di sottufficiali. Un altro fratello è maggiore a Thionville.

Il capitano Frogé, che è allievo del collegio militare della Flèche, si arruolò all'inizio della guerra e conquistò i primi gradi sul campo di battaglia. Optò, alla mobilitazione, per l'esercito attivo e venne inviato al Marocco; poi fu destinato, nel 1930, all'intendenza di Belfort. Dell'età di 37 anni egli è titolare della croce di guerra con tre citazioni, della croce militare inglese e della Legion d'Onore.

Persecutore di croati internato in una casa di cura

Vienna, 27 notte.

L'Agenzia croata *Gric* riceve da Zagabria che il direttore generale della pubblica sicurezza in Jugoslavia dottor Bedekovic, assurto a celebrità inscenando il processo Macek e mandando in carcere e sul patibolo numerosi patrioti croati, è stato internato in una clinica per malattia nervosa, con gravi sintomi di mania di persecuzione. Il Bedekovic, afflitto da insonnia, di notte si crede circondato e minacciato dagli spettri delle sue vittime.

CRONACA CITTADINA

Il Congresso regionale dei trasporti

Un discorso del Segretario Federale

Il problema dei tassi nella relazione dell'ing. Pellegrini

Nella sede dell'Unione Industriale, in via Massena 20, si è tenuto questa mattina il Congresso regionale dell'Unione Imprese di comunicazioni interne. La riunione rivestiva carattere di particolare interesse, non solo perchè era fissata nell'ordine del giorno la nomina delle cariche dirigenti, ma pure per i problemi che dovevano nella riunione stessa trovare trattazione e soluzione.

La riunione è stata presieduta dal Segretario Federale Andrea Gastaldi; erano inoltre presenti l'on. Ferracini, il presidente dell'Unione ing. comm. Massimo Pellegrini, il segretario regionale cav. uff. Giulio Ristori, l'avv. Cosegni ed altre personalità, convenute con numerosissimi organizzati da tutto il Piemonte.

Prendeva per primo la parola il comm. ing. Pellegrini, il quale faceva la relazione dell'attività annuale. Dopo aver accennato alla evoluzione costitutiva verificatasi con il cambiamento avvenuto in seno all'organizzazione per il decreto che fissa la nuova denominazione e raggruppa nel nuovo ente tutte le categorie, egli passa ad esaminare brevemente gli statuti e la suddivisione territoriale. Dopo un accenno al lavoro di tesseramento, che ha dato risultati assai soddisfacenti con il 94 per cento di imprese associate, passa a parlare dell'attività contrattuale e sindacale.

Contratti di lavoro

Nel campo contrattuale gran parte dell'attività di questo periodo è stata assorbita dalla regolamentazione del personale dipendente dalle aziende ferrotranviarie. Alla stipulazione dei patti aziendali la Confederazione, concordando alcune norme di carattere generale con l'organizzazione dei prestatori d'opera, si accinse, con piena comprensione delle condizioni del momento, evitando ogni concessione [illegible] degli interessi di categoria e [illegible] ogni cura nel [illegible] dei diversi elementi formativi dei contratti.

Oltre che al generale clima politico, il merito dell'andamento avuto dalle discussioni dei patti di lavoro ferrotranviari, spetta a specifici e concreti interventi del Governo, sollecitati ed ottenuti dalla Confederazione, i quali hanno valso ad appianare situazioni in cui maggiormente si sarebbe delineato il contrasto tra le necessità aziendali e le posizioni dei lavoratori.

Riguardo ai dipendenti dalle Case di spedizioni e di imprese di trasporto [illegible] la sua delicata regolamentazione economica, logicamente e coscienziosamente raggiunta alla [illegible] del traffico e [illegible] vita della categoria, ha richiesto un [illegible] accurato delle possibilità finanziarie delle aziende interessate. Tale contratto raggiunge [illegible] effetto di elevare i salari di misera entità ad un minimo tale da poter far fronte ai bisogni famigliari, a quelle necessità di vita dimenticate purtroppo, da quei trasportatori improvvisati, privi di consistenza organizzativa, con nessuna capacità finanziaria, i quali giornalmente danneggiano le aziende sane, bene attrezzate e munifiche verso il loro vecchio personale dipendente, al quale sono da anni affezionate.

Viene quindi posto in rilievo il contratto nazionale del 1.o settembre 1931, con il quale è stato creato l'Ente nazionale di assistenza per gli addetti ai trasporti, allo scopo di assicurare il trattamento di malattia alle numerose schiere di prestatori d'opera, che, a differenza dei ferrotranvieri, non godevano di particolari forme previdenziali.

66 contratti sono stati stipulati dall'Unione al 31 dicembre 1932, ripartiti per le diverse categorie. Le vertenze individuali di lavoro deferite dall'organizzazione dei prestatori d'opera sono 792 delle quali 704 conciliate. Le vertenze collettive di lavoro sono 74 e sono state tutte risolte in sede sindacale.

I tassì

Dopo avere accennato all'attività assistenziale e di consulenza svolta dalla Unione in pro dei suoi associati ed ai risultati raggiunti attraverso le trattative intraprese sia con i vari Enti, sia con le superiori Gerarchie, la relazione passa a trattare il problema che La Stampa posto in questi giorni alla ribalta della pubblica discussione riguardante le auto pubbliche.

Il relatore dà notizia del lavoro svolto dalla Unione e accenna come la questione saliente, quella che si può chiamare questione del giorno, più volte creduta risolta, sia la tariffa tassametrica, la quale, è l'incubo che si dibatte tra la vetturetta e la vettura a quattro posti, tra le spese, gli introiti di esercizio e le richieste del pubblico, questione che spesso affiora con richieste di aumenti o di diminuzioni ma la cui definizione, comunque, è sempre connessa alle disposizioni delle Autorità superiori, le quali debbono tutelare anche gli interessi della popolazione.

La conclusione presa in merito alla applicazione di una tariffa riveduta e corretta mentre era soddisfacente per una parte dei concessionari, era da un'altra parte ritenuta dannosa. Ma l'Unione ha sempre in ogni sua azione svolta, considerato serenamente che le risoluzioni dei problemi dei tassisti fossero in istretto rapporto con gli introiti quotidiani da essi ricavati; introiti resi oggi più di ieri esigui, si crede, per il numero delle autovetture che lungamente sostano negli stanziamenti della città. Questioni, peraltro, che sebbene fossero impostate su elementi economici di esercizio dovevano comunque essere risolte in un modo confacente agli interessi comuni.

Tassametri telefoni e tariffe

Per meglio rispondere ai desideri dei concessionari le autopubbliche è stata istituita una apposita commissione tecnica economica, composta da esperti di categoria la quale ha sempre diligentemente svolto il suo compito. Sono stati presi diversi provvedimenti di ordine; fra tutti, quello di indurre il pubblico, con l'intento di una migliore distribuzione di lavoro, a servirsi delle automobili di turno sugli stanziamenti.

Riguardo al nolo tassametri fissi che si è ottenuta una riduzione del canone, che viene portato a L. 23 invece di 38 mensili, oggi ridotto a lire 25 invece di 33. Si è pure ottenuto l'aumento degli apparecchi telefonici per la chiamata delle autovetture da parte del pubblico. Si è ottenuto che non venissero concesse altre licenze di esercizio perchè le 400 esistenti sono ritenute più che sufficienti. Altro argomento quanto mai interessante riguarda le tasse. La relazione dice che l'Agenzia delle Imposte accertasse l'imponibile di R. M. in ragione di L. 7500 annue per ogni macchina di posteggio, imponibile che venne ridotto nel 1932 a L. 4500 e che oggi, per l'intervento dell'Unione è stato portato a L. 3800 annue.

Si sono concretate le diverse tariffe tassametriche per la città e per i luoghi adiacenti; anche con l'intervento delle superiori Gerarchie centrali per meglio avvalorare l'opera di assistenza dell'Unione. E' stata avanzata la richiesta alla Autorità competente di una revisione del canone telefonico.

E' stata richiesta l'applicazione d'un supplemento notturno di trasporto per far fronte alla sensibile diminuzione degli incassi giornalieri. E' stata svolta opera persuasiva per non danneggiare i concessionari con vetture a quattro posti, nel senso che non venissero messe in esercizio più di quaranta vetturette.

Altro problema interessante la categoria è quello riguardante lo stanziamento libero alla stazione ferroviaria di Porta Nuova, mentre tale servizio è sviluppato da una impresa vincolata da disposizioni delle Ferrovie dello Stato e Municipali. L'Unione in proposito ha fatto sua tale richiesta che ha avuto la decisione di concedere la libertà di stanziamento a partire dal 1.o gennaio 1934.

La relazione continua riferendo i risultati ottenuti dalla propaganda svolta fra gli associati a favore dell'E. O. A. Risultati brillantissimi, come si può constatare dalle cifre dei contributi versati: Azienda Tramvie Municipali, L. 290.509,50; Aziende Ferrotranviarie, L. 81.547,55; Spedizionieri, L. 51.138,25; S.T.I.P.E.L., L. 47.136,60; Impiegati dell'Unione, L. 1362; Autolinee, L. 8.828,35; Trasporti vari, lire 52.132,60, con un totale di ben lire 592.961,85.

In ultimo il relatore ringrazia gli organizzati per la valida cooperazione data per il trasporto delle masse in occasione delle manifestazioni di Torino per la visita del Duce. Vivi applausi salutano il termine della relazione. Si inizia quindi la discussione.

Il discorso di Andrea Gastaldi

Gli argomenti presentati sono quanto mai vari. Dal contributo per le Casse Mutue, alla concorrenza sleale che ai trasportatori viene fatta da negozianti di altre categorie, i quali utilizzano per conto di terzi i propri automezzi. Si chiede inoltre da parte dei corrieri un sottogruppo che meglio possa badare agli interessi di questa categoria. Ed ancora si prospettano questioni riguardanti i rapporti con i Circoli ferroviari per il collaudo delle macchine ed alla fine viene discussa la proposta per la creazione di un albo degli spedizionieri, al fine di salvaguardare la categoria dal sorgere di aziende mal fondate, solo atte a rovinare con illecita concorrenza le ditte sane. Dopo questa discussione prende la parola Andrea Gastaldi.

Il Segretario federale, che ha colto lo spunto dal vivo della discussione, risponde alle principali fra le richieste degli interpellanti e quindi richiama l'attenzione dell'assemblea sul fatto che gli interessi di categoria, specie riguardo a servizi di carattere pubblico vanno sempre coordinati ed eventualmente subordinati a quelli della collettività. Dice poi come i problemi più interessanti siano perfettamente conosciuti e presi in esame dalle Gerarchie.

A riprova di ciò Andrea Gastaldi fa presente come proprio in Piemonte e a Torino le Autorità superiori abbiano saputo concentrare per la veniente stagione manifestazioni quali la Mostra della Moda, i Littoriali, i Giochi Mondiali Universitari, che saranno di capitale importanza per sovvenire alla industria turistica e quindi a quella dei trasporti che della prima è parte integrante e precipua.

Dopo avere comunicato il proprio vivo plauso a tutti, aziende e dipendenti, per l'opera entusiasta prestata in occasione della visita a Torino del Duce, il Segretario Federale conchiude il suo discorso, interrotto più e più volte da applausi, accennando alla necessità di resistere alla depressione economica, auspicando una prossima ripresa degli affari e ricordando come più che mai deleteria sia non la concorrenza onesta, ma quella sleale, provocata da zizzanie fra appartenenti alla stessa categoria. Lunghi applausi coronano la fine del discorso.

Si procede quindi alle votazioni per l'elezione delle cariche.

Il Direttorio regionale è risultato così composto: presidente ing. commendatore Massimo Pellegrini; membri: ing. comm. Alfredo Pugno, ing. gr. uff. conte Giacomo Salvadori, ing. comm. Luigi Giupponi, gr. uff. avvocato Alessandro Cagnoli, cav. Edoardo Sicco, sig. Riccardo Castignoni; revisori dei conti effettivi: dottor comm. Pietro Lo Balbo, ing. cav. Edoardo Sasserno, avv. cav. uff. Remo Novellone Berruti; revisori dei conti supplenti: ing. cav. Mario Quirico, sig. Michele Gallo.

Sono stati poi nominati i direttori delle varie sezioni, presidenti delle quali sono risultati i signori: ing. conte Giacomo Salvadori, per le Ferrotramvie; gr. uff. avv. Alessandro Cagnoli, per i servizi automobilistici e affini; signor Francesco Ronchi, per la navigazione lacuale e fluviale; signor Walter Pescarini, per i trasporti vari; cav. Edoardo Sicco, per le imprese ausiliarie di comunicazioni interne.

Dalla relazione dell'ing. Pellegrini si rileva tutto il proficuo lavoro operato dai dirigenti dell'« Unione imprese di comunicazioni interne », lavoro che, mentre va a profitto della classe, riuscirà, di riverbero, ad avvantaggiare il pubblico. Anche per ciò che riguarda il servizio delle automobili da piazza, problema dal nostro giornale da più giorni esaminato e dibattuto, ci compiacciamo nel constatare che il canone anche per il noleggio dei tassametri abbia subito una sensibile diminuzione; e che sia anche stata risolta favorevolmente — come dice la relazione — la questione circa l'esclusività del servizio alla stazione di Porta Nuova, ricercata per molti anni ad una sola ventina di tassì. Tutto ciò che avvantaggia i concessionari, i quali giustamente difendono i loro interessi, non potrà se non ridondare, per altra via, a favore di tutti.

Ma un'affermazione dell'ing. Pellegrini è bene chiarire, e cioè, laddove dice: « che si sono concretate le diverse tariffe tassametriche per la città e per i luoghi adiacenti: anche con l'intervento delle superiori Gerarchie centrali per meglio avvalorare l'opera di assistenza dell'Unione ». Evidentemente il relatore intendeva con ciò accennare alle tariffe, concretate nel 1930 e ancora in corso. Queste però non possono interessare i cittadini i quali attendono invece di vedere applicata — come più volte abbiamo avuto occasione di scrivere — una tariffa unica per tutti i tassì da piazza, grandi e piccoli, per il trasporto fino a due persone; tariffa che deve risultare più bassa, acciocchè il pubblico trovi convenienza nel servirsi largamente del moderno mezzo di locomozione, e in questo intensificato traffico i concessionari stessi trovino, con un maggiore quotidiano incasso, maggiore convenienza. Questi d'altra parte erano i desideri espressici da numerosi concessionari.

La nuova tariffa non potrà essere concordata che col Municipio, e a quanto ci risulta a tutt'oggi, non è stata iniziata una discussione diretta in proposito. E' da augurarsi che ciò avvenga presto nell'interesse di tutti; e cioè dei proprietari delle automobili da piazza e del pubblico.

I risultati del Concorso Enologico

Il giudizio complessivo della Giuria -- Gruppi e classificazione dei vini -- L'assegnazione dei premi

Il Concorso Enologico anche quest'anno ha avuto ottimo successo, superiore a quello che si avrebbe avuto ragione di attendere, date le sfavorevoli condizioni dell'ultima vendemmia: successo ottimo sia per le qualità di vini presentati, che per numero di espositori. Attraverso la relazione del prof. Giuseppe Tedeschini è possibile rendersi conto dei risultati ottenuti.

I vini ammessi al Concorso vennero distinti in tre gruppi, a ciascuno dei quali venne assegnata una speciale giuria e precisamente: 1) vini rossi da pasto della vendemmia 1932; 2) vini qualificati dell'annata 1932 bianchi e rossi (barbera, grignolino, nebiolo, freisa, bonarda, dolcetto, brachetto); 3) vini tipici in bottiglia di annate precedenti al 1932 (barolo, barbaresco, grignolino, freisa, diversi, moscato, spumanti, vini bianchi secchi, vini liquorosi, passiti, vermouths, barolo chinato). La giuria superiore per le graduatorie e l'assegnazione dei premi era costituita dai presidenti o relatori dei singoli gruppi e presieduta dall'ispettore regionale del Ministero di Agricoltura per il Piemonte e Liguria prof. comm. Remondino e assistita dal presidente del Comitato esecutivo geom. cav. Botta.

Il miglioramento della produzione

Ciascuna Giuria ha assolto il suo compito con la maggiore imparzialità. A tal fine i campioni vennero presentati, senza eccezione, all'assaggio, ricoperti con involucro di cartone e contrassegnati con un numero d'ordine, senza altra indicazione all'infuori della qualità del vino, dell'annata di produzione o del Comune di provenienza. Per i vini del primo gruppo (vino da pasto dell'annata) fu inoltre annotato il grado alcoolico. Uguale preoccupazione di imparzialità ha ispirato la giuria superiore nel delicato lavoro di revisione delle graduatorie e di assegnazione dei premi; per la qual ragione la busta contenente l'elenco dei nomi corrispondenti alla numerazione, venne aperta solo dopo l'approvazione definitiva di tutte le graduatorie.

Riassumendo i lavori e i risultati il relatore dice:

« Si deve riconoscere che, tanto nella categoria dei vini da pasto comuni, quanto fra gli stessi vini di produzione qualificata, non mancarono campioni degni di attenzione, non meno che per i vini vecchi tipici in bottiglia, alcuni dei quali veramente distinti. Si può aggiungere che se pure i vini dell'annata 1932 non raggiunsero la bontà dell'annata precedente 1931, minore fu tuttavia il numero dei vini non classificati per alterazione o difetto; il che è confortante dal punto di vista del lento ma sicuro miglioramento della nostra produzione vinicola. La bontà di qualcuno dei vini superiori presentati in bottiglia acuisce il desiderio che anche questo difficile ramo della produzione, traendo profitto dalle recenti provvidenze governative per i vini tipici, raggiunga quella valorizzazione e quella organizzazione industriale e commerciale che è necessaria per un graduale e costante sviluppo, al quale potrebbe certamente giovare la costituzione dei Consorzi; ma è diffusa convinzione di molti che alla vitalità di questi assai gioverebbe una modificazione dell'art. 7 della legge 11 gennaio 1930, n. 62, la quale estendesse anche al commercio interno il divieto di adottare la denominazione tipica per i vini non muniti del marchio, dopo un anno dalla pubblicazione del Decreto di costituzione del Consorzio.

I premiati

A conclusione dei suoi lavori la Giuria Superiore ha quindi definito il seguente elenco dei premiati:

Sono stati premiati gli espositori: cav. Eugenio Borgogno, di Torino, premio di S. E. Acerbo, Ministro dell'Agricoltura; « Cantina Sociale d'Asti », premio della Federazione Fascista del Commercio di Alessandria; Giuseppe Gay, premio della Cassa di Risparmio di Torino; Giuseppe Goffi e figlio, di Torino, premio della Giuria, medaglia d'oro; Fratelli Vogliotti, premio della Direzione della Fiera, grande medaglia d'argento.

Collettive comunali. — Comune di Neive, Coppa della Federazione fascista del Commercio di Torino; Comune di Chieri, medaglia d'argento del Ministero dell'Agricoltura e Foreste; Comune di Agliano d'Asti, medaglia d'argento del Ministero dell'Agricoltura e Foreste; Comune di Mombercelli, medaglia d'argento del Ministero dell'Agricoltura e Foreste; Comune di Castelnuovo Don Bosco, medaglia d'argento del Ministero dell'Agricoltura e Foreste.

1.o Gruppo: Vini rossi da pasto della vendemmia 1932. — a) Vini comuni 10-11 gr.: Michele Rolle, medaglia d'oro della Fed. Fasc. Agr. di Torino; Antonio Musso, medaglia d'argento dorato del Podestà di Vercelli; Giuseppe Scarabosio, di Giaveno, medaglia di bronzo del Ministero dell'Agricoltura. Seguono altri dieci premiati. b) Vini 11-12 gr.: Giuseppe Fresia, di Torino, medaglia d'oro del Podestà di Alessandria; Giuseppe Capra, di Torino, medaglia d'oro del [illegible] di Casale; Tommaso Mazzola, di Grana Monferrato, medaglia d'argento dorato del podestà di Cuneo; seguono altri otto premiati.

2.o Gruppo: Vini qualificati dell'annata 1932. — a) Barbera: dott. Giuseppe Cappellano di Serralunga d'Alba, medaglia di S. M. il Re; Giuseppe Rinetti, di Torino, medaglia d'oro del Preside della Provincia; Eugenio Pozzi, di Portacomaro, medaglia d'oro del Circolo di Cultura agraria di Torino; Fiorentino Dellarovere, di Torino, medaglia d'oro dell'Unione Industriale di Alessandria; seguono altri 24 premiati. — b) Grignolino: Eugenio Pozzi, di Portacomaro, medaglia d'oro del Circolo di Cultura di Torino; comm. G. B. Duriotto, med. d'argento dorato della Fed. del Commercio di Novara; Biagio Gagliardi, di Mombercelli, med. di bronzo del Ministero dell'Agricoltura; e Teodoro Zambrino, di Mombercelli — c) Nebiolo: Rosetta Lucia, di Torino, med. d'oro della Conf. Fascista dell'Industria; Alberto Bonacini, di Torino, medaglia d'argento del Circolo di Cultura agr.; Alessandro Risso, di Chieri, med. d'argento della Fed. Fascista dell'Industria; seguono altri 7 premiati. — d) Freisa: Ugo Musso, di Moncalvo d'Asti, med. d'oro del Segretario federale Andrea Gastaldi; Fratelli Garrone, di Grana Monferrato, med. argento del Podestà di Torino; Camillo Berutti, di Chieri, med. d'argento del Preside della Provincia; seguono altri 16 premiati. — e) Bonarda: Martino Piovano, di Torino; Paolo Bagnasco, med. d'argento del Gruppo Enologico Torinese, e altri due premiati. — f) Dolcetto: Giovanni Mainero, di Neive, diploma; Amedeo Risso, di Neive, diploma. — g) Brachetto: Pasquale Vitale, di Mombercelli, med. d'oro Cons. Prov. di Economia; Augusto De Agostini, di Bussoleno, med. argento Cons. Prov. Economia; Teodoro Zambrino, di Mombercelli e Antonio Musso di Torino. — h) Vini bianchi: Guglielmo Desantis, di Torino, grande med. argento del Gruppo Enologico di Torino.

3.o gruppo: vini in bottiglia di annate precedenti al 1932 e specialità: 1.o vini rossi tipici: a) barolo: 1.o Giacomo Borgogno e Figli di Barolo, medaglia d'oro di S. E. il Capo del Governo; 2.o Matteo Fissore e Figlio di Bra, medaglia d'oro del Podestà di Torino; 3.o comm. G. B. Burlotto, di Verduno; seguono altri due premiati; b) barbaresco: 1.o comm. Cesare Trucchi, di Barbaresco, medaglia d'oro di S. E. Marescalchi; 2.o conte Riccardi Candiani, di Neive, medaglia d'argento del Ministero delle Corporazioni; 3.o Natale Varesio, di Torino; c) barbera: 1.o Pietro Cumino di Torino, medaglia d'oro della Federazione fascista del Commercio di Vercelli; 2.o Vittorio Franco di Agliano d'Asti, medaglia d'argento Gruppo Enologico Torinese; 3.o Battista Riccio, di Agliano d'Asti, medaglia d'argento Gruppo Enologico Torinese; seguono altri tre premiati; d) grignolini: 1.o Giuseppe Rinetti, di Torino; 2.o Vincenzo Pianta, di Torino; e) freisa: 1.o Ottavio Riccadonna di Canelli, medaglia d'argento del Ministero di Agricoltura e Foreste; 2.o Avenlino Musso, di Castelnuovo Don Bosco, medaglia d'argento del Gruppo Enologico Torinese; 3.o Gemma Musso, di Castelnuovo Don Bosco, diploma di merito; f) diversi: Chianti: Silena Barontini, di Torino, medaglia d'argento dorato del Podestà di Vercelli; Ghemme: Cantina Sociale Cooperativa di Ghemme, medaglia d'oro del Consiglio Provinciale dell'Economia di Novara.

2.o: vini bianchi: a) bianchi secchi: rag. Luigi Maria Amatori di Monteroberto, diploma di merito; b) moscato: 1.o Giovanni Dagna di San Marzano Oliveto, medaglia d'oro pres. Feder. fascista commercianti Torino; 2.o Angelo Cozzolino di Canelli, medaglia d'oro Cons. prov. Ec. Novara; 3.o Martino Piovano di Torino, grande medaglia d'argento del Gruppo En. Tor.; seguono altri due premiati; c) spumanti: Ottavio Riccadonna di Canelli.

3.o, vini, liquori, passiti e vermouth: Vernaccia e Nasco di Sardegna: Luigi Demuro di Torino, Coppa della Città di Asti; Malvasia: Bosticco e Massaro di Torino, medaglia d'oro del Credito Italiano; Tokay: Alessandro Bosio di Pecetto Torinese, diploma di merito.

4.o, specialità: Barolo chinato: dott. Giuseppe Cappellano di Serralunga di Alba; Matteo Fissore e figlio di Barolo.

La Coppa della Confederazione Nazionale Fascista degli Agricoltori, destinata alla Cantina Sociale partecipante al concorso enologico e da più lungo tempo legalmente costituita, è assegnata alla Cantina Sociale di Ghemme. La Coppa challenge della Federazione Nazionale Fascista del Commercio Enologico è assegnata, per l'anno 1933-XI, al comm. Cesare Trucchi, delle Cantine Sociali di Barbaresco.

Riduzioni ferroviarie e agevolazioni per la Fiera Campionaria di Milano

Il Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa di Torino comunica che a favore dei compratori che desiderano recarsi alla Fiera di Milano è stata istituita una tessera speciale del costo di lire 10 che darà diritto ai seguenti vantaggi: 1.) ingresso gratuito alla Fiera di Milano ed a tutti i padiglioni di essa, compreso il Salone dell'Auto (esclusi gli spettacoli di moda); 2.) servizio gratuito per tutto l'anno dell'Ufficio Commerciale della Fiera, servizio interpreti, traduzioni, informazioni, ecc.; 3.) N. 6 scontrini di viaggio a riduzione del 50 per cento valevoli per altrettanti viaggi sulle Ferrovie dello Stato per qualsiasi destinazione da usufruirsi nel periodo dal 1.o aprile al 30 maggio; 4.) esenzione da ogni diritto di bollo per la vidimazione; 5.) facilitazioni sul soggiorno nei principali alberghi.

I commercianti ed industriali, che desiderano fruire della tessera speciale suddetta dovranno rivolgersi al Consiglio provinciale dell'Economia Corporativa — Ufficio Denuncia delle Ditte — via Ospedale, 28.

Mortale investimento

Un vecchio, il pensionato municipale Oreste Galitti fu Emilio, di 80 anni, abitante in via XX Settembre 8, veniva ieri raccolto, steso al suolo e privo di sensi, da una guardia municipale in corso Vittorio Emanuele angolo via Saluzzo, e accompagnato alla vicina farmacia. Pochi minuti dopo, con una vettura pubblica, il vecchio veniva trasportato all'Ospedale San Giovanni, dove il medico di guardia che lo visitava, gli riscontrava la frattura della base cranica e dopo le cure del caso, lo faceva ricoverare con prognosi riservata. Secondo quanto è risultato dalle indagini esperite dalla polizia e dalle guardie municipali sul fatto, sembra che il vecchio sia stato investito e gettato a terra da un ciclista rimasto sconosciuto. Il poveretto in serata cessava di vivere.

La Macedonia

Tutta la città funziona da due giorni come un immenso incensiere. Ma non vi si bruciano bacchettine d'incenso. Le centinaia di migliaia di spire azzurrine che si alzano verso le nuvole da ogni punto del territorio torinese, provengono dalla combustione di altre bacchettine, hanno il profumo di un'altra essenza, assai più appetita oggi dagli olfatti della moltitudine. E' tabacco che brucia, e di una specie bionda, delicata, leggera, che porta un nome ricorrente da qualche giorno sulla bocca di tutti: Macedonia.

Tutti i fedeli della gustosa e popolare sigaretta hanno l'altro ieri ampiamente approfittato della eccezionale facilitazione concessa dalla Regia. Il fumatore, si sa, è sempre un giudizioso spenditore dei soldi che dedica alla sua passione. Perchè lasciarsi sfuggire l'occasione di risparmiare alcune lirette sulle fumate di una intera settimana?

E anch'io, mosso dall'idea di questa [illegible] realizzabile — una volta tanto! — senza limitazioni e sacrifici, ho fatto la mia brava provvista di dieci pacchetti di sigarette.

E l'intima soddisfazione di aver « guadagnato » ben cinque lire mi ha accompagnato per tutta la giornata festiva.

I miei familiari hanno approvato — anch'essi una volta tanto! — la mia spesa. Mia moglie, per la prima volta, non mi ha detto come al solito, crollando la testa: « Tutti soldi in fumo! ». Ha voluto anzi provare una « Macedonia » ridotta, e l'ha fumata seria seria, tossendo e lacrimando, ma dicendo infine che era gustosa. In un impeto di gratitudine glielo ho regalato un pacchetto. Un secondo pacchetto l'ho dato poi a mio figlio, che ha ormai sedici anni e so che fuma di nascosto. Non bisogna esagerare la severità coi ragazzi... Non vi dico poi l'entusiasmo degli amici per istrada ed al caffè. Anche quelli che fumano toscani o sigarette di altro tipo, hanno voluto, tra domenica e ieri, assaggiare una mia « ridotta ». Come rifiutare, specie trattandosi di « ridotte »? Io non sono tirchio. « Buona, buona... », dicevano. Quasi due pacchetti se ne sono andati così, in « omaggio ».

Dico francamente: la cosa non mi è rincresciuta affatto. Con poca spesa, ho fumato io più del solito, hanno fumato i miei familiari e in fine mi son fatto degli amici.

Ah, se questa giornata di esperimenti inducesse definitivamente l'Amministrazione dei Monopoli ad abbassare stabilmente il prezzo delle « Macedonia »! Mi pare che ciò costituirebbe un buon elemento per la piccola felicità quotidiana.

X.

La fiera gastronomica di Palazzo Lascaris

Un'offerta all'Ente Opere Assistenziali

La Fiera Gastronomica di Beneficenza, indetta ed organizzata dalla Unione per il trasporto degli ammalati a Lourdes si è conchiusa con un lusinghiero successo. Nelle sale di Palazzo Lascaris, ove la benefica fiera ha avuto svolgimento, si è raccolto ogni giorno numeroso pubblico di visitatori e compratori. All'atto della chiusura il Comitato, prendendo atto del risultato raggiunto con gratitudine verso tutti quelli che vi hanno collaborato ha deciso di prelevare dai fondi raccolti la somma di lire 500 per destinarla all'Ente Opere Assistenziali, che accomuna, sotto l'egida del Regime, gli sforzi di quanti sentono nobilmente il dovere della assistenza sociale.

La festa aerea delle Matricole

Il GUF ricorda a tutti i goliardi che stamane avrà luogo all'Università la festa delle matricole, con il seguente programma: ore 10: imberrettamento delle matricole, orazione del gran Priore; ore 11: agonali delle guidocarrette e concorso di eleganza per carrozzerie. Al pomeriggio avrà luogo all'Aeroporto Gino Lisa la festa aerea; partenza da piazza Carlo Alberto alle ore 13,30; l'ingresso al campo è gratuito: fra i convenuti verranno estratti a sorte i buoni per i voli gratuiti. Sotto le tettoie avranno luogo le danze.

S. E. il Sottosegretario all'Aeronautica, on. Raffaello Riccardi ha fatto pervenire ai goliardi torinesi, che oggi celebrano la festa aerea delle matricole, a mezzo della loro rivista un vibrante messaggio che vuole essere anche un'approvazione ed un incitamento per l'organo degli universitari torinesi.

Nei Fasci Giovanili di Combattimento

Tutti i Giovani Fascisti motociclisti appartenenti al Reparto Celeri dei Fasci Giovanili di Combattimento di Torino, devono trovarsi adunati alle 21 di mercoledì, 1.o marzo p. v. alla sede del Gruppo rionale « Cesare Oddone », via Cigliano, 34, per comunicazioni. In detta adunata verranno accettate le ultime iscrizioni alle gare motociclistiche di regolarità ed orientamento, poichè in tale data scade il termine utile per le iscrizioni stesse.

Collocamento di mano d'opera

CERCANSI: 2 stagnari — 2 animisti a mano — 2 nichelatori — una pulitrice provetta — 1 tracciatore di 1.a categoria pratico lavorazione fonderia — 2 collaudatori per fonderia — 1 aggiustatore stampista provetto — 4 calderai tubisti tubazione motori aviazione — 2 tornitori da banco provetti — 1 aiuto modellatore anni 18-20 — 1 fresatore provetto — 3 tornitori dai 24-30 anni — 1 tecnico (capo officina) anni 40-45 presentare documenti di provata capacità — una confezionista camicie da uomo provetta — 2 macchiniste macchine a motore — una rinacciatrice macchine in punto inglese, pratica tende e abile in detta lavorazione — 1 smerigliatore e rasatore a macchina (concerie) — 1 montatore a macchine Balck pratico tranceria — 2 sagomine pratiche targhe e placche smaltate — 9 attaccalibri al raffacing — 2 ragazze anni 13-15 — 4 apprendiste camicie uomo — tagliatrice maglieria — una rimagliatrice calze donna — una monorgolina. — Per fuori Provincia: 6 tagliatrici per maglieria — 6 macchiniste macchine a cucire a picchatura — 6 provette per tessitura sui telai circolari od ammagliatrici.

Per gli addetti al Commercio cercansi: una corrispondente abilissima e dattilografa (28-33 anni) — 1 aiuto salumiere banco e magazzino (22-25 anni) — 1 aiuto macellaio carne equina (22-24 anni) — 1 apprendista macellaio — una dattilografa velocissima (18-20 anni) — una cameriera, ai piani (30-32 anni, bella presenza, conoscenza francese) — 1 apprendista di cucina — un secondo di sala giovane e bella presenza per casa di primo ordine — 2 donne interne in genere per trattoria (23-30 anni).

Comando Coorte Motilati « B. Mussolini » - Comando del 3.o Gruppo Art. C. A. « C. Fasio ». — Tutti i dipendenti della Coorte Motilati e del 3.o Gruppo C. A., liberi dal servizio, sono pregati di volersi trovare questa mattina, ore 10, in corso Principe Oddone, 71, per partecipare ai funerali della compianta signora del capo-manipolo Boselli.

Associazione Elettrotecnica. — Giovedì, 2 marzo, alle ore 21, il capitano di fregata A. N. Carlo Mattaini, terrà una conferenza nella sala sociale, piazzetta Madonna degli Angeli, 2, sul tema: « Recenti progressi della tecnica dei tubi elettronici ».

Uno spettacolo benefico darà la Compagnia Filodrammatica della Federazione dei Combattenti la sera del 3 marzo al teatro Chiarella, con la commedia in 4 atti di Nino Berrini « Il tramonto di un Re ».

Bollettino demografico di Torino
27 Febbraio 1933 - Anno XI

NASCITE	20
MORTI	38

Voci del pubblico

Comunicazioni tra barriere

Non è uno spettacolo nuovo: tutte le sere gli abitanti della regione Pilonetto e quelli della Barriera di Nizza, vedono attraversare il ponte Isabella dalle grosse vetture della filovia che presta servizio fra il Ponte del Gatto e Cavoretto. Col trolley abbassato i pesanti carrozzoni, perduta ogni autonomia, seguono docilmente i tram che li trascinano per corso Dante, poi per via Madama Cristina, quindi per corso Bramante fino alla piazza Giosuè Carducci, dove li affidano ad autobus che li rimorchiano fino alla rimessa.

Queste manovre hanno suggerito ad un nostro lettore l'idea di un pubblico servizio. Eccolo:

« Si lamenta la mancanza di comunicazioni tranviarie fra la barriera di Nizza e la regione oltre Po, fra la Barriera di Nizza e il Borgo San Paolo, zone eminentemente popolari, dove operai ed impiegati, benchè separati da distanze relativamente brevi non hanno a loro disposizione mezzi rapidi di locomozione (intendo parlare di un modestissimo tram) che li raccordi. Chi abita alla Barriera di San Paolo, come chi abita oltre Po, per recarsi alla Barriera di Nizza, centro di grandi opifici (basta ricordare la Fiat) deve fare un lungo percorso. I primi sono costretti a servirsi di due tram ostacolati come sono dal trincerone ferroviario; gli altri, poichè nè il Ponte Vittorio Emanuele III nè il Ponte Isabella sono percorsi dal tram debbono portarsi fino al ponte Umberto.

« A tutti questi inconvenienti potrebbero porre riparo i carrozzoni della filovia: perchè non far continuare la linea attraverso il ponte Vittorio Emanuele III in corso Bramante, prolungarla poi per il Cavalcavia fino a corso Stupinigi e di qui spingerla fino a Borgo San Paolo, raccordando tutte queste località con un mezzo semplicissimo ed utilizzando le stesse vetture in servizio fra il Ponte del Gatto e Cavoretto? Verrebbe così risolto un problema in modo favorevole, specialmente per gli operai che da tempo invocano il miglioramento delle comunicazioni fra queste barriere ».

La ripresa del servizio aereo Torino-Milano-Roma

Col 1.o marzo viene riattivato il servizio della linea aerea Torino-Roma, sospesa durante i mesi invernali nel tratto Torino-Milano. Esso verrà effettuato come gli scorsi anni con frequenza giornaliera eccetto la domenica e vi saranno adibiti dalla S. Avio Linee Italiane i grossi velivoli trimotori con cabina per sette passeggeri e tre persone di equipaggio: due piloti e radiotelegrafista.

Aderendo alle numerose richieste di effettuare la linea al mattino con ritorno alla sera, per poter passare l'intera giornata a Milano, la partenza è stata stabilita in modo da giungere in tempo utile a Roma ove l'orario antimeridiano degli uffici statali si protrae oltre le 13. Esso è il seguente:

Torino p. 7; Milano a. 7,50; Milano p. 8; Roma a. 11; Roma p. 14; Milano a. 17; Milano p. 17,30; Torino a. 18,20.

Gli autobus per gli aeroporti partono dal centri delle città mezz'ora prima della partenza del velivolo: a Torino in via XX Settembre 3 (piazza Paleocapa) alle 6,30. Il costo dei biglietti è: Torino-Milano L. 60; Torino-Roma L. 275.

Pacchi aerei. — Col ripristino della linea verrà riattivato anche lo speciale servizio merci ALI, con recapito a domicilio entro un'ora circa dall'arrivo dell'aeromobile e con le seguenti tariffe, veramente minime: per Milano L. 0,60 al chilogrammo; per Roma lire 2,25 id. L'accettazione ha luogo presso l'ufficio della linea in via XX Settembre, 3, sino alle ore 16. Le spedizioni possono essere effettuate anche in assegno ed anche per le destinazioni dell'Italia meridionale, Sicilia, Sardegna, Tripoli, Bengasi e Tunisi. Non occorre alcun imballaggio speciale.

Espressi aerei. — Impostazione nell'apposita cassetta postale avanti la Stazione di Porta Nuova sino alle ore 6, oppure in via Barbaroux, sino alle ore 5,30; tali ore sono quelle della levata delle corrispondenze che è effettuata tutti i giorni eccetto la domenica. L'affrancatura è il doppio di quella normale; l'espresso occorre per la consegna immediata al destinatario la quale ha luogo: a Milano entro le ore 9,30; a Roma entro le ore 12,30.

STATO CIVILE

27 febbraio 1933 - Anno XI

NASCITE 20: maschi 7, femmine 13.

MORTI 38: Maina Giuseppe fu Carlo, di anni 83 di Chieri, indoratore — Noli cav. Baldassarre fu Carlo, id. 69, di San Secondo di Pinerolo, pensionato, via Gaudenzio Ferrari, 3 — Ferrero-Peracca Ernesto fu Giacomo, id. 60, di Oulx, pensionato via Milano, 16 — Gorgerino Carlo fu Giovanni, id. 64, di Torino, manovale, strada Settimo, 60 — Rosso Angelo di Severino, mesi 1, di Torino, via Legnano, 44 — Camurati nonella m. Peasso, d'anni 41, di Alessandria, casalinga, corso Francia, 307 — Chiamberlando Vera di Andrea, di mesi 14, di Torino, via Viria, 11 — Rebaudo Margherita ved. Vasco, id. 66, di Usseglio, ugiala, via Martiri Fascisti, 21 — Zoso Pasquale fu Giuseppe, id. 73, di Somma Lombardia, vend. ambul., via Gioberti, 58 — Lo Sardo Carmelina fu Giovanni, id. 20, Catania, casalinga, via Capo Verde, 3 — Domiciani Federico fu Andrea, id. 74, di Sabbioneta, pensionato FF. SS., via Madama Cristina, 29 — Bianco Eugenio fu Marcello, id. 29, di Bardassano, meccanico, via Montemagno, 18 — Varca Vittoria ved. Comoglio, id. 83, di Montonero, casalinga, via Gropello, 16 — Dolza Margherita ved. Carena, id. 81, di Torino, lavandaia, strada Bertaulla, 66 — Cavallo Giovanni fu Carlo, id. 68, di Isola d'Asti, esercente, via Nizza, 3 — S. E. cav. gr. cr. Ciravegna Carlo fu Bernardino, id. 78, di Cera, presidente di Cassazione a riposo, corso Galileo Ferraris, 69 — Usspardone Angela fu Giovanni id. 77, di Torino, religiosa, corso Moncalieri, 313 — Bauducco Giuseppe fu Bartolomeo, id. 79, di Carignano, pensionato FF. SS., via Belfiore, 19 — Tamagnone Maria di Vincenzo, id. 3 ½, di Torino — Turco Jole di Carlo, di mesi 5, di Torino — Heinien Elena di Urano, id. 5, di Torino — Giolito Mario di Ottavio, d'anni 11, di Livorno Ferraris, scolaro — Rosso Rosa Maria fu Marco, id. 69, di Cerrione, casalinga — Schiapparelli Giovanni Luigi fu Giovanni, id. 65, di Torino, magazziniere — Brienolo Maria Rosa ved. Musso, id. 73, di Castel Alfero, casalinga — Tobaldo Vincenzo di Pietro, di giorni 3, di Torino — Vincenti Margherita ved. Martilia, d'anni 38, di Lavone Canav., operaia — Filippa Pietro fu Antonio, id. 65, di Torino, operaio conciatore — Rivoldi Carolina fu Giovanni, id. 84, di Appiano, religiosa — Colombo Maria di Angelo, id. 5, di Rossale — Balocco dott. Domenico fu Vincenzo, id. 77, di Brusnengo, medico chirurgo — Gioi Michele di Cesare, id. 13, di Torino, scolaro — Gorso Felice di Emilio, id. 10, di Rebella d'Asti, scolaro — Autino Rosa m. Lusgera, id. 56, di Torino, casalinga.

Seguendo la Cronaca

CONSIGLIAMO la pronta cura della BIOEPATINA ai GUARITI DALL'INFLUENZA

E' il modo migliore per evitare le ricadute e agguerrirsi contro le insidie della mala stagione.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO (Stagione lirica). — Ore 20,45: « Don Pasquale » di Donizetti; « L'imperatore in angustie » di Cimarosa (turno di abbonamento pari).

ALFIERI (Spettacoli gialli). — Ore 15,15 e 21,15: « Il testimonio silenzioso » di De Leon e Celestin.

VITTORIO EM. (Compagnia Maria Abba). — Ore 15,15: « La buona fata » di F. Molnar; ore 21,15: « Diversione » di V. Sardou.

CHIARELLA (Comp. Esperia Sperani). — Ore 15,15: « La maestrina » di Niccodemi; ore 21,15: « La dama bianca » di Dehesa e Zenzi.

BALBO (Compagnia Maria Casalecchi). — Ore 15,15: « A guadagnarsi » di Weber e Renzo; ore 21,15: « Una donna e due mariti » di Feydeau.

ROSSINI (Compagnia « La Stabile di Torino »). — Ore 15,15 e 21,15: « Sale e pepe » di Nizza e Morbelli.

GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 15 e 21: « Gira l'Italia ».

CAFFE' RISTORANTE MILANO (Barbaroux 4): Questa sera Gran Cenone con Danze.

GARDEN-DANZE: Ore 15,30-19: The; ore 22: « Veglionissimo Chiappe ».

ROSSI-DANZE: Prolungata fino alle ore 2.

IL FARO (via Pietro Delpiano, 14) — Esposizione personale pittore De Chirico, 10-12, 16-19,30; Bar, tè, bridge. Ingresso libero.

ESPOSIZIONE ALLA SOCIETA' FOTOGRAFICA SUBALPINA. — Aperta il lunedì, mercoledì e venerdì, dalle 21 alle 23 e la domenica dalle 16 alle 19.

PRO CULTURA FEMMINILE — Mostra della pittrice Massa Bisbeih: 10-12, 14-19.

Spettacoli cinematografici

CHERSI: Sette giorni felici (lire. (Cines). Armando Falconi, Sandra Ravel, C. Zoppetti.

VITTORIA: Il segreto del dottore. Barthelmess's Rivista « Donne, sorrisi... e jazz ».

ITALA: Una notte con te. Merlini, Besozzi.

SPLENDOR: Condannata. Poltrone Lire 2.

IDEAL: Una notte con te. Merlini, Besozzi.

ALPI: « Isola del diavolo ». Ronald Colman.

STATUTO: Zaganella e cavaliere. Falconi.

BORSA: « Tarzan », l'uomo scimmia.

PRINCIPE: Una notte a Versailles e Var.

SAVOIA: « Volubilità » con Norma Shearer.

AMBROSIO: « Trama d'odio ». Elissa Landi.

I divertimenti

E. I. A. R. - Radio Torino

Il programma d'oggi

Ore 8: Ginnastica da camera — 8,15; 12,45; 16,20; 19,30; 19,50; 20: Giornale radio — 11,15-12,45: Dischi — 13-14,15: Radio orchestra n. 3 — 13,50-13,45: Borsa e dischi — 16,40: Cantuccio dei bambini — 17-17,15: Dischi di ballabili — 17,15-17,30: Vincenzo Costantini: Storia dell'arte: Il ceri e il settecento: « Storia del ritratto » — 17,30-18,15: Concerto orchestrale diretto dal maestro Ugo Tansini.

Ore 18,45: Com. del Consorzi agrari e del Dopolavoro — 19,00: Dischi — 19,30-19,35: Com. della Società Geografica — 20,30: « I vagabondi », operetta in 3 atti di C. Ziehrer, diretta dal maestro Nicola Ricci — Negli intervalli: Lucio Ridenti: « Nostra signora la Moda » (conversazione) - Notiziario artistico - Dopo l'operetta: Giornale radio e Musica da ballo fino alle ore 24.

Roma-Napoli: 21,45: Concerto di musica leggera — Bolzano: 20,30: Trasmissione di operette — Palermo: 20,45: Serata di musica brillante e da ballo — Bari: 20,30: « Il piccolo Marat », di P. Mascagni — Vienna-Graz: 20,45: Concerto composizioni di maestri tedeschi — Bruxelles I: 22: Concerto variato — Praga, Bratislava, Brno, Kosice, Moravska, Ostrava: 19,45: Serata teatrale — Parigi P. P.: 22: Concerto con duetti e soli vari — Radio-Parigi: 21: Trasmissione dalla Comédie Française — Tolosa: dalle 20,30 alle 1,20: Musica varia — Stoccarda, Francoforte, Monaco di Baviera, Mühlacker: 22,40: « Danza finale e ballo del Principe Carnevale », canzoni, musica varia, danze, ecc. — Langenberg: 20: « Danza finale », trasmissione variata di carnevale — Lipsia: 21,15: Concerto vocale e corale di arie e lieder popolari — Daventry N., Londra R., North R., Scottish R.: 21,10: Concerto di artisti ciechi (Bach, Grieg) — Londra R.: 22: Soli di piano (Schubert, Mozart, Beethoven) — Oslo: 22,15: Concerto — Varsavia: 21,5: Concerto di musica brillante con arie per soprano — Stoccolma: 20: Concerto (Cherubini, Verdi, Puccini, Trapp, Lalos, Mascagni, Wagner) — Algeri: 21: Concerto di musica orientale.

Centralino: Redazione e Cronaca [illegible] Amministrazione 40-046
Telefoni: « Annunzi pubblicitari » [illegible] « Seguendo la cronaca » [illegible]

ULTIME NOTIZIE

I Sovrani d'Italia a Luxor visitano le tombe dei Re

(Per marconigramma italo-radio)

Luxor, 27 notte.

Luxor da ieri festosamente attendeva l'arrivo dei Sovrani d'Italia, che è avvenuto oggi davanti a una folla enorme. Tutta la popolazione indigena, che di solito vive rifugiata nel quartiere popolare entro casupole sulla riva del Nilo, è accorsa al centro della città, punto in cui esistono i grandi alberghi. Numerosissimi turisti si sono affacciati alle vaste verande del Winter Palace ed altri alle finestre delle camere, sicchè fra l'edifizio e la riva si confondevano in bizzarra armonia i costumi di tutti coloro che oggi si trovavano a Luxor.

Archi trionfali

Lungo il Nilo sorgevano archi trionfali di stile egizio e alti pennoni collegati da festoni carichi di lampadine per l'illuminazione notturna mentre le facciate degli alberghi e delle case erano tappezzate di drappi tricolori e di stemmi e di piante. Al punto di ancoraggio dello yacht «Kassed Kheir», a bordo di un pontone, erano raccolte le autorità e numerosi connazionali venuti dalle prossime provincie per rendere omaggio ai Sovrani. In queste cittadine i residenti europei sono rari, perciò gli italiani intervenuti da Mina e da Armant — entrambi grandi centri per l'industria dello zucchero — erano circa una cinquantina; fra loro la maggioranza erano i combattenti decorati di guerra recanti sul petto le loro medaglie. La partecipazione ufficiale egiziana era rappresentata dalle scolaresche schierate lungo la riva, che agitavano bandierine, mentre la truppa egiziana era accompagnata dalla fanfara, come nelle grandi città.

Già prima dell'arrivo dei Sovrani il Nilo è percorso da barconi a vela, con l'albero ornato di bandierine tricolori, ed occupati da indigeni con zufoli di canna e tamburelli detti «tarabucche», che suonano arie festose. Le donne indigene, che agitano sciarpe nere e rosse, sono raccolte sulla riva opposta, separate dagli uomini, e gridano la loro gioia. Nella lontananza sembrano figure favolose balzate dalle foreste di palmizi che abbondano nella zona e dietro cui si disegna il color [illegible] della catena di colline che si perde all'orizzonte.

Dinanzi a tale paesaggio, avanza lo yacht reale, tutto bianco sopra l'azzurro argenteo del larghissimo Nilo. Gli squilli di tromba della truppa annunziano il momento solenne e la folla scoppia in applausi prolungati mentre echeggia la Marcia Reale. Notevole è il fatto che gli intervenuti sono quasi tutti indigeni e le loro manifestazioni caldamente spontanee.

Appena lo yacht è ormeggiato, si recano a bordo il Console d'Italia al Cairo, Liberati, ed il Mudir di Luxor. La folla continua ad affluire dal quartiere indigeno invadendo la strada lungo il Nilo, che è la sola via principale, come una fiumana di turbanti, fez, barracani, caffettani, dando un'impressione magnifica ed insolita di questa città la cui vita, solitamente monotona, è basata esclusivamente sulle gite dei turisti. E' la prima volta che Luxor assume un aspetto così pittoresco.

Alle quindici, i Sovrani lasciano lo yacht e si recano a bordo di un motoscafo sulla riva opposta del Nilo, allo scopo di visitare la storica zona tebana dove si trovano templi dei Faraoni. Oltre alla Principessa Maria, alla gita partecipano i Principi d'Assia con il seguito. Il percorso è suggestivo, l'atmosfera risplende di sole, la temperatura è calda ma non insopportabile.

La carovana delle automobili, lasciando dietro il Nilo ed il panorama di Luxor, avanza traverso gruppi di casupole indigene lungo cigilioni che dominano le pianure verdeggianti finchè sbocca nella distesa calcarea, in lontananza chiusa da una cintura rocciosa, alta, brusca, tetra. Il tragitto dura dieci minuti.

Mentre le automobili corrono avvolte nel polverone, la mente ricorre al secolo scorso, quando gli scienziati frugavano nel sottosuolo tebano cercando di scoprire il suo arcano per risuscitare la meravigliosa civiltà egizia. Si ripensa a Belzoni ed a Drovetti che in nobile gara dirigevano gli scavi per conto, rispettivamente, di inglesi e francesi. Si ripensa a Schiaparelli, che aggiungeva lustro alle fortunate imprese dei predecessori e si ha l'orgoglio di dire che tra il secolo scorso ed il novecento gli italiani non sono certo estranei agli sforzi compiuti a servizio della causa dell'egittologia, così strettamente legata alla ricostruzione storica della civiltà mondiale.

Luoghi leggendari

Prima di giungere a Deir el Bahari, mèta dell'escursione, sorgono sul nostro cammino i famosi due colossi di Memnone. Impressionante è la loro massa in mezzo alla sinfonia giallastra delle pietraie circostanti. Prima che fossero rimessi a posto, misuravano in origine settanta piedi, altezza che ora è poco inferiore. I due colossi sono scolpiti in monoliti di granito e sono opera della volontà di Re Amenhotep III.

La leggenda creatasi attorno a loro è svanita dopo che gli strumenti scavatori hanno violato la divinità di quei luoghi. Si racconta, infatti, che prima uno dei colossi, ad ogni alba, mandasse come un grido, grido che dopo che i colossi furono toccati dagli archeologi non si ode più. Tale grido mattutino veniva interpretato come un segno delle divinità.

E' strano notare come tale leggenda sia uguale a quella che dice che le Cariatidi dell'Acropoli di Atene, dopo il trasferimento delle compagne al Museo di Londra, piangono, verso sera, la loro scomparsa.

Lasciate indietro le statue di Memnone, si giunge a Deir el Bahari, che significa «Convento del Nord» poichè colà, sulle rocce, esisteva un convento di monaci copti. In realtà il luogo è celebre perchè entro la facciata rocciosa vi sono resti ben conservati del Tempio di Hatshepsut del millecinquecento avanti Cristo. Tutte le pareti ed i muri esterni sono coperti di disegni simbolici. L'esterno è impressionante per la sua grandiosità ma l'interno si riduce a una galleria stretta e profonda il cui ingresso domina il panorama oltre il Nilo fino a Karnak, che sfuma all'orizzonte. Lateralmente vi sono le cappelle di Anubis e della Dea Hathor, rappresentata in forma di vacca. Interessante è la visita alla cappella di Hathor poichè recenti ricerche nel suo sottosuolo hanno fruttato la scoperta di tre mummie. Tale scoperta è avvenuta una ventina di giorni addietro. Si scorgono dall'alto le bare e sopra esiste un'altra bara con entro la mummia.

L'archeologo Lacau, che accompagna i Sovrani, spiega che tali bare sono state trovate colà perchè i congiunti dei morti egizi spesso simulavano la sepoltura e poi portavano altrove le loro care mummie allo scopo di salvarle dalle rapine dei ladri in cerca di oro sui corpi mummificati. Infatti, le missioni archeologiche americane spesso hanno trovato tombe ma vuote. Poi, Lacau scoperchia la bara ed allora si offre allo sguardo dei Sovrani una magnifica mummia inguantata di maglia azzurra e rossa, colori perfettamente conservati, con una striscia d'oro lungo il corpo supino. Lacau soggiunge che è probabile, al momento dell'esame della mummia, che fra le sue gambe si trovino delle pitture ed il papiro contenente il tradizionale consiglio per il viaggio all'altro mondo. Inoltre si farà una radioscopia per stabilire se sotto l'involucro esistono gioielli.

I Sovrani mostrano vivo interesse per quanto viene loro mostrato, e non vogliono usare le portantine preparate per salire le scale del tempio. La Regina prende numerose fotografie.

Quindi, i Sovrani visitano, sotto la guida del Lacau, Ramesseum, altra necropoli tebana, il cui tempio è sostenuto da colossali colonne. Vicino al tempio giace spezzato il busto soltanto della statua di un Ramses. Tale busto di granito appare alto, seppur giacente al suolo, circa cinque metri.

Alle diciotto, i Sovrani fanno ritorno a bordo del loro yacht.

ANTONIO LOVATO.

Eserciti coloniali e aviazione civile in discussione a Ginevra

Ginevra, 27 notte.

La Commissione generale del disarmo che, come è noto, sta occupandosi del progetto francese di riduzione degli eserciti a un tipo unico, ha esaminato oggi il seguente quesito: se la misura proposta debba estendersi anche agli effettivi d'oltre mare o meno. La delegazione francese, che giura e spergiura sulla necessità della riduzione degli eserciti ad un tipo unico, con ferma breve, è naturalmente nel campo delle forze d'oltre mare di un avviso diametralmente opposto a quello da lei sostenuto in un altro campo, vale a dire la libertà per ciascuno di regolarsi come meglio crede per i contingenti coloniali. E' evidente che nel caso delle colonie poste a grande distanza dalla metropoli il progetto di introdurre una consimile regolamentazione militare può sollevare qualche obbiezione e in un certo senso giustificabilissime appaiono, per esempio, quelle della delegazione olandese che ha fatto presente la difficoltà di inviare nelle sue isole dell'Oceano Indiano dei contingenti a ferma ridotta. Ma nel caso della Francia la pretesa di voler introdurre la regolamentazione in Europa per poi fare il comodo suo nelle Colonie, è assolutamente inaccettabile. La Francia, la quale, come ha detto Nadolny, ha un esercito coloniale con servizio a lunga ferma, che è altrettanto numeroso quanto l'esercito metropolitano propriamente detto, fa stazionare infatti circa i due terzi di tali suoi contingenti militari sia nella metropoli sia nei territori coloniali posti nelle immediate vicinanze della metropoli stessa. Il piano francese, dunque, comporta una lacuna quando esclude le forze d'oltre mare dalla misura di uniformizzazione proposta. Quali garanzie si avrebbero infatti nel caso di un conflitto che queste forze non saranno utilizzate, come già è avvenuto durante la guerra? L'esistenza di comunicazioni sicure e rapide fra i porti coloniali e quelli della metropoli facilita l'utilizzazione di queste forze. Sarebbe pertanto conforme alla logica del piano francese — ha concluso con una punta di ironia il delegato della Germania — di trattare queste forze come quelle della metropoli.

Il delegato italiano

Dal canto suo il delegato italiano marchese di Soragna ha riassunto il nostro punto di vista in questa frase:

«Riteniamo che le forze coloniali residenti nei territori d'oltre mare e più ancora quelle che per una ragione qualsiasi sarebbero accantonate nel territorio metropolitano formino un insieme inseparabile con le forze metropolitane propriamente dette, a qualsiasi fine di calcolo o di valutazione esse siano considerate.

«Da questa premessa — ha continuato il delegato italiano — deriva in modo logico e inevitabile la risposta che noi possiamo dare al quesito. Se si accettasse il principio dell'uniformizzazione delle forze armate delle nazioni del continente europeo sulla base del servizio a breve termine e a coscrizione, questa misura dovrebbe estendersi oltre che alle forze dette metropolitane anche alle forze coloniali di cui ho parlato. In caso contrario, cioè se uno stato intende adempiere alle condizioni dell'uniformizzazione limitandole alle forze metropolitane, noi riterremmo che la uniformizzazione non è realmente effettuata, perchè questo stato avrebbe di fatto due eserciti: uno uniformizzato e l'altro di mestiere. Preferisco dichiarare subito francamente — ha concluso il marchese di Soragna — che in questo caso e per ragioni essenziali di sicurezza, anche se ogni altra obbiezione preliminare all'uniformizzazione fosse stata eliminata sarà estremamente improbabile che noi continuiamo a considerare la possibilità di aderire a questo principio».

Lo spagnolo Madariaga, dal canto suo, ha sostenuto, in termini non troppo chiari, la tesi che la distanza non debba essere utilizzata come criterio tecnico. La soluzione non può venire che dall'esame dei casi di specie, dal punto di vista politico e tecnico ad un tempo.

Al voti la Commissione si è pronunziata con nita «si» contro cinque «no» per la non desiderabilità di estendere alle forze coloniali — o anzi sia pure soltanto ad una parte di esse — la uniformizzazione proposta.

Voto paradossale

Il risultato che appare addirittura paradossale se si pensa che alla Conferenza del disarmo figurano iscritti una sessantina di Stati, di cui almeno quaranta, nonostante le molte delusioni, sono tuttora presenti a Ginevra, dimostra come di fatto non si possa procedere con sistemi parlamentaristici su questioni di tanta importanza: non si tratta di problemi di procedura, come si vorrebbe gabellare per poter decidere a maggioranza, ma di questioni di metodo vero e proprio, e quindi una gran parte di Stati si astengono dal votare, non sentendosi di prendere la responsabilità su problemi la cui definizione appartiene al gruppo ristretto delle grandi Potenze.

Un delegato che passa come uno dei più autorevoli portavoce dei piccoli paesi, lo svizzero Motta, ha assai bene lumeggiato la situazione quando ha detto che i voti che hanno luogo alla Commissione non possono avere alcuna importanza. Appena vi è in un gruppo di minoranza uno stato o alcuni stati, si sa che di fatto il voto della maggioranza diventa inoperante. La saggezza politica vuole che si proceda altrimenti. Tutte le questioni dibattute qui, sono anzitutto delle questioni delle grandi Potenze: se queste si accordano fra di loro, gli altri Paesi seguiranno.

Nonostante queste parole veramente sagge, si è voluto insistere nel sistema finora seguito, decidendo ancora una volta a maggioranza (17 voti contro 10) di proseguire la discussione del problema degli effettivi domani in Commissione generale. Ma sino a quando si potrà giocare sull'equivoco e dare l'illusione al pubblico che la Commissione generale del disarmo cammini, mentre di fatto essa è ormai giunta ad un punto morto?

I problemi dell'aviazione

Nella stessa situazione si trova anche il Comitato aereo, il quale sta esaminando la questione rinviata al suo esame dalla suddetta Commissione generale: se, cioè, nel campo dell'Aeronautica militare si debba applicare un controllo ed una regolamentazione, oppure se si debba andare oltre e decidere l'internazionalizzazione dell'Aviazione civile. Nell'odierna discussione l'unico che si sia pronunziato nettamente in favore dell'internazionalizzazione è stato il belga De Brouckere. Tra gli altri oratori, il rappresentante dell'Inghilterra, sir Philipp Sasson, pur senza formulare delle obbiezioni di principio ha presentato numerose obbiezioni d'ordine finanziario e tecnico contro il progetto di internazionalizzazione.

Il delegato italiano on. Fier ha dichiarato che gli argomenti che sono stati avanzati in favore dell'internazionalizzazione non hanno fatto cambiare d'avviso la delegazione italiana.

«Dobbiamo ricordare — egli ha detto — che tutte le misure da applicare all'Aviazione civile devono avere lo scopo di permettere, con il concorso di altre misure in altri campi del disarmo, delle limitazioni e delle riduzioni della Aviazione militare. Ora, controllo e internazionalizzazione sono restrizioni alla sovranità degli Stati, e sarebbe assai imprudente immaginarsi su questa strada senza essere sicuri che tali restrizioni servono realmente ad avanzare verso lo scopo finale».

Il delegato italiano ha quindi presentato delle considerazioni d'ordine tecnico, in base alle quali risulta che la trasformazione di un apparecchio civile in apparecchio militare resta possibile qualunque siano le misure di internazionalizzazione adottate. Anche dopo l'internazionalizzazione gli Stati disporrebbero di organizzazioni aeree che potrebbero sempre permettere loro in caso di guerra, di utilizzare, previe opportune trasformazioni, gli apparecchi civili internazionali che si trovano sul loro territorio. Gli Stati dove le linee internazionali avrebbero le basi principali avrebbero quindi un'organizzazione più completa degli Stati che possiedono soltanto basi secondarie. Questo argomento è, naturalmente, decisamente contro l'internazionalizzazione.

Rispondendo quindi all'argomento in base al quale si pretende che l'internazionalizzazione sarebbe il regime più favorevole per il progresso dell'Aviazione civile il delegato italiano ha messo in rilievo l'ineguaglianza che vi sarebbe fra i paesi che partecipano alla Convenzione e il turbamento che sarebbe introdotto dagli elementi politici.

Per ciò, per poter parlare seriamente di internazionalizzazione sarebbe necessario un sistema diverso di organizzazione politica, qualche cosa come gli Stati Uniti d'Europa, da cui per ora siamo ben lontani. L'internazionalizzazione — ha poi spiegato il delegato italiano — avrebbe pure come effetto la standardizzazione e la soppressione della concorrenza tecnica, che evidentemente non è fatta da favorire il progresso dell'Aviazione. La Marina mercantile per esempio ha potuto fare i progressi considerevoli perchè la concorrenza è restata libera. Il carattere delle linee che rispondono alle condizioni economiche, sarebbe difficilmente arrestato da un organismo internazionale, che d'altra parte non potrebbe tener conto delle necessità di aprire delle vie che servono ai fini di civilizzazione, possedute attualmente da taluni Stati. Concludendo, il delegato italiano ha dichiarato che non è favorevole all'internazionalizzazione dell'Aviazione civile, la quale, pur realizzata in condizioni ideali, non impedirebbe l'utilizzazione per fini militari delle aeronavi internazionalizzate.

G. T.

L'ammirazione di Knud Rasmussen per la Mostra della Rivoluzione

Roma, 27 notte.

Il dott. Knud Rasmussen, notissimo esploratore della Groenlandia, apostolo della redenzione civile degli esquimesi, si trova in questi giorni a Roma. Nelle zone polari egli ha fondato la città di Thule, che è la più vicina al Polo Nord. Il grande esploratore si trova per la prima volta a Roma e si dimostra entusiasta di quanto vede. Specialmente la Mostra della Rivoluzione e il nuovo Ministero dell'Aeronautica hanno suscitato in lui profonda impressione.

Il Ministro Balbo gli ha offerto un pranzo all'Hôtel Excelsior e una colazione alla mensa unica del Ministero dell'Aeronautica.

Il Patto della Piccola Intesa minaccia di «precipitare un nuovo inferno»

Londra, 27 notte.

Il *Times* e la *Morning Post* da Roma riportano le notizie fornite dal corrispondente parigino del *Giornale d'Italia* sulle clausole segrete del varil Patti tra i membri della Piccola Intesa, mettendo in particolare rilievo la dimostrazione che, in base ad un accordo militare rumeno-jugoslavo, la Piccola Intesa aveva deciso di violare la eventuale neutralità dell'Ungheria in caso di guerra con la Russia.

Il *Sunday Referee*, nelle sue note di attualità, definisce la Piccola Intesa una «alleanza militare» e mette in rilievo che, mentre dal punto di vista economico lo statuto firmato a Ginevra (di cui oggi varii giornali pubblicano il testo) non contiene clausole di natura positiva, dal punto di vista politico e militare, esso «minaccia di gettare l'Europa in un nuovo inferno».

«Tale statuto — continua il *Sunday Referee* — significa l'accerchiamento dell'Ungheria. Esso significa inoltre un esercito permanente di oltre 400.000 uomini, con le più moderne artiglierie e con numerosi aeroplani. Dietro questo blocco di Stati si erge naturalmente la Francia che ne è il patrono politico, il protettore, l'organizzatore, il consigliere militare e il banchiere».

La carta d'identità in Dalmazia

Belgrado, 27 notte.

Mandano da Spalato che la direzione del Banato del Litorale ha emanato un'ordinanza per cui è fatto obbligo a tutti i cittadini che abbiano superato il quindicesimo anno di età, e che abitino nei distretti di Benkovac, Biograd, oltre Sebenico, Kin, Curzola, di fornirsi di una carta di identità con fotografia. Anche gli stranieri, residenti temporaneamente nei suddetti distretti, devono fornirsi di tale documento.

Vini italiani e vini francesi e le importazioni americane

Parigi, 27 notte.

Il Consigliere per il commercio estero, Signoret — che era stato inviato dalla Lega commerciale franco-americana per studiare la questione dei vini francesi agli Stati Uniti — è rientrato in Francia, ed ha manifestato l'impressione che, malgrado gli ultimi voti del parlamento, non è ancora certo, data la posizione assunta dalla Francia nel problema dei debiti, che i vini francesi siano ammessi agli Stati Uniti. Se fossero autorizzati, sarebbe però sempre con tassi proibitivi. Secondo il Signoret, i vini italiani e perfino i vini tedeschi sarebbero per il momento posti in una situazione migliore che non i vini francesi.

La seconda giornata del Carnevalone di Biella

Biella, 27 notte.

La seconda giornata del Carnevalone è stata animatissima. Nei diversi rioni della città si sono svolti, al cospetto di un pubblico enorme e sempre entusiasta, gli svariati giochi popolari, dalla rottura delle pignatte, alla cuccagna, alla pesca miracolosa nella lana nera ed alle infinite altre trovate tradizionali.

In modo particolare sono stati gustati i divertimenti popolari offerti dai goliardi che hanno fissato la loro residenza carnevalesca nella piazza La Marmora, dove hanno pure eretto un ballo pubblico. Gli studenti si sono esibiti, fra la massima ilarità della folla, in una corsa sopra gli asini, ed hanno dato vita ad altri spettacoli umoristici che hanno ottenuto il più vivo successo. Nei diversi quartieri cittadini è stata pure distribuita la tagliolata.

Stanotte, al Teatro Sociale, trasformato in una splendida serra orientale, ha avuto luogo il tradizionale «Ballo del lunedì», con il concorso di numerose ed eleganti frotte di maschere e di un pubblico enorme. A mezzanotte la giuria ha assegnato i premi alle mascherate più significative e più belle. Domani, per le vie cittadine, sfilerà nuovamente il corteo dei carri mascherati per la premiazione ed in serata, con l'esecuzione conviviale dei «babi», si concluderà il Carnevalone di Biella.

Il geom. Antonio Fassino si è costituito al questore di Cuneo

Cuneo, 27 notte.

Nei primi di gennaio dello scorso anno, si diffuse la notizia che il geometra Antonio Fassino di Busca, in seguito a denuncie per truffe e falsi in cambiali per oltre un milione di lire, era stato colpito da mandato di cattura.

Il suo arresto non potè essere eseguito perchè il Fassino trovò misteriosamente modo di rendersi uccello di bosco: e tale potè conservarsi, nonostante le più diligenti e minuziose ricerche della autorità.

Il geom. Antonio Fassino si è finalmente deciso a costituirsi. In ottima salute e vestito con la sua ben nota ricercatezza ed eleganza, egli è già stato tradotto a queste carceri.

Il geometra si è costituito personalmente al nostro Questore comm. Emilio Serra, in un paese non molto discosto dalla nostra città, ove era in compagnia di sua moglie. Pare che dal 31 dicembre 1931 fino ad oggi egli si sia tenuto celato a Milano e nei dintorni di quella città. Il processo a suo carico si celebrerà il 2 di marzo.

150 vincite al lotto a Cuneo

Cuneo, 27 notte.

Con i numeri popolari 13, 47 e 52 sulla ruota di Palermo e 3, 20 su quella di Torino, estratti sabato, in Cuneo si sono avute oltre 150 vincite al lotto di ambi e terni, ma di modesta entità. Le vincite più notevoli sono state quelle di due terni, una di 5 mila lire ed una di 3 mila lire.

La drammatica fine di un vecchio

Pallanza, 27 notte.

Una mortale sciagura stradale è accaduta verso il mezzogiorno, a Fondotoce. Domenico Carretti, di 70 anni, fermo in mezzo ai binari della tranvia Intra-Omegna, per l'improvviso sopraggiungere di un convoglio, si è visto costretto a portarsi precipitosamente in mezzo alla strada. In quel punto transitava l'automobile del principe Troubezkoi, che lo travolgeva trascinandolo per qualche metro. Trasportato sollecitamente in una clinica di Pallanza, il poveretto è spirato quasi subito dopo il ricovero, in seguito alle gravissime ferite riportate.

DA BIELLA

La Camicia Nera Mario Martechi, milite della 34.a Legione «Bandacrio», ha, per la seconda volta in due settimane, offerto parte del suo sangue al proprio padre, degente all'ospedale, per una grave forma di deperimento organico.

DA CASALE

Trentamila lire di danni ha causato un violento incendio scoppiato nottetempo nei fienili della cascina di proprietà dell'agricoltore Arnaldo Perile.

DA VOCHERA

A Casei Gerola è stato arrestato l'agricoltore Tamoellini Edoardo, di 35 anni per gravi atti di immoralità.

SPORT

L'incontro Carnera-Schmeling si disputerà a Parigi

New York, 27 notte.

Sul «Conte di Savoia», partito sabato per Genova, viaggia il pugilista Primo Carnera, che sbarcherà a Genova il 4 marzo. Il giovane friulano era stato pregato dagli amministratori del Madison Square Garden di rimandare la sua partenza da New York perchè si sarebbe da parte loro cercato di far disputare in America l'incontro Carnera-Schmeling. Carnera pazientò malvolentieri perchè avrebbe voluto partire immediatamente con il «Rex», ma Carnera, di cui tutti, anche i più vivaci e meno teneri avversari, riconoscono la grande bontà, non ha saputo più oltre resistere al desiderio di tornarsene un po' a Sequals presso i suoi genitori per concedersi un breve periodo di riposo in famiglia dopo i dolorosi avvenimenti seguiti all'incontro con il compianto Schaff.

Carnera, che serba il più grande affetto e accorato ricordo del suo valoroso quanto disgraziato avversario, prima di partire si è recato a visitare la madre di Schaff, la quale, come si ricorderà, ebbe, pur nel suo grande dolore di madre, nobilissime parole di conforto per il campione italiano profondamente costernato per la morte del suo avversario.

La Federazione di boxe, francese, ha intanto dato il suo benestare per l'incontro fra Carnera e Schmeling a Parigi.

In America si torna a parlare di un non lontano incontro fra il gigante italiano e Sharkey.

Locatelli e Sibille si incontreranno a Bruxelles

Bruxelles, 27 notte.

L'annunziata riunione pugilistica internazionale del 1.o aprile nella capitale del Belgio comprenderà i seguenti incontri: Locatelli-Sibille, per il titolo di campione di Europa dei pesi leggeri; Anderson-Etienne, per il titolo europeo di medio massimi; Gydé-Degand, per il campionato d'Europa dei pesi mosca; Roth-Ara, per il titolo di campione europeo dei pesi medi. In caso di vittoria dei belgi, Roth e Degand verrebbero in seguito opposti agli attuali campioni del mondo dei pesi medi e mosca, Marcel Thyl e Jackie Brown.

La tessera di veterano dell'U. V. I. a Italo Balbo

Roma, 27 notte.

L'on. Garelli, presidente dell'U.V.I., ha consegnato a S. E. Italo Balbo la tessera di veterano dell'U.V.I.

CRONACA

Il prof. Broglia confermato alla Presidenza della Cassa di Risparmio

Ci telefonano da Roma:

«*La Gazzetta Ufficiale pubblica il regio decreto col quale il cavaliere di gran croce prof. Giuseppe Broglia e S. E. il generale di Corpo d'Armata cavaliere di gran croce Donato Etna sono confermati rispettivamente nella carica di presidente e di vice-presidente della Cassa di Risparmio di Torino per il quadriennio 1933-36*».

L'occupazione di Misurata commemorata dai goliardi

Ieri sera alle 18, si sono adunati tutti gli studenti al Circolo dei Goliardi per commemorare solennemente il decennale dell'occupazione di Misurata, voluto dalla Rivoluzione fascista, subito dopo giunta al potere e che segnò l'inizio della riconquista. Ha parlato il Segretario politico del G.U.F. conte Pallotta rievocando la gloria e i sacrifici dei prodi soldati dell'allora colonnello Graziani ed esaltando la missione civilizzatrice dell'Italia in Africa. La riunione ha avuto termine col saluto alla voce al Duce.

Sono stati inviati telegrammi al generale Graziani e a S. E. De Bono.

Villaroel alla Pro Cultura Femminile

Ieri sera, alla «Pro Cultura Femminile», il poeta Giuseppe Villaroel ha parlato del concetto animatore della sua lirica ispirata al dissidio spirituale di oggi tra l'intelligenza ed il cuore.

Dal suo recentissimo volume «Il cuore e l'assurdo» egli ha letto alcune liriche che sono state attentamente ascoltate dall'eletto pubblico e calorosamente applaudite durante la lettura e alla fine della appassionata dizione.

Percosso con una chiave

La scorsa notte, poco dopo le ore 2, certo Angelo Vergnano di Vincenzo, di 34 anni, abitante in via San Tommaso 5, mentre era in piazza Castello nei pressi di via Garibaldi, veniva a diverbio con alcuni giovanotti a lui sconosciuti, uno dei quali, estratto di tasca un mazzo di chiavi, lo colpiva ripetutamente al capo. Soltanto nel pomeriggio di ieri, il Vergnano si recava all'Ospedale San Giovanni per farsi medicare. Qui, il sanitario, gli riscontrava ferite lacero contuse al labbro superiore e al cuoio capelluto, ferite guaribili in 10 giorni.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

27 febbraio 1933-XI

LOCALITA'	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	11	1	¼ cop.	l. mosso
Milano	3	1	coperto	
Genova	10	6	piovoso	l. mosso
Venezia	6	1	coperto	calmo
Firenze	13	1	»	
Ancona	6	0	sereno	l. mosso
Bologna	4	1	nuvoloso	
Napoli	10	4	sereno	calmo
Taranto	15	3	»	»
Palermo	16	6	¼ cop.	»
Catania	13	8	¼ cop.	mosso
Cagliari	13	4	coperto	»
Tripoli	18	13	¼ cop.	agitato
Messina	17	4	»	calmo
Trieste	8	1	¼ cop.	l. mosso
Trento	6	-4	»	
Fiume	13	3	¼ cop.	l. mosso
Bari	13	3	¼ cop.	calmo
S. Roma	13	9	¼ cop.	l. mosso
Bengasi	21	13	coperto	»
Rodi	13	11	¼ cop.	calmo

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:
Minima notte dal 26 al 27 + 3
Massima del giorno 27 + 5.1
In città (Stazione Martinez):
Minima notte dal 26 al 27 — 2
Massima del giorno 27 + 7
Press. barom. ore 9): 743 - Vario

Previsioni

Roma, 27 notte.

Le condizioni del tempo si manterranno variabili con cielo generalmente nuvoloso sulle regioni settentrionali e sulle isole maggiori; vario con nebulosità in graduale aumento altrove. Pioggerelle potranno aversi sulla Valle Padana occidentale, sull'alto versante tirrenico e sulle isole. Predominio di venti moderati tra greco e levante intorno la penisola; tra levante e scirocco sulle isole. Temperatura stazionaria, mare Tirreno mosso. Poco mossi gli altri mari.

Ultime finanziarie

Mercato incerto a Wall Street

New York, 27 notte.

Le incertezze sulla situazione generale e le inquietudini sugli eventi dell'Estremo Oriente non hanno esercitato, sulla Borsa, gli effetti disastrosi che tutti si attendevano. Il volume degli affari ha subito un incremento, e le azioni vendute sono state 1.250.000. Si sono avuti varii rialzi di frazioni e di punti nel corso della giornata, in seguito al movimento ascendente dei titoli dei tabacchi e delle ferrovie. Senonchè abbondanti vendite, alla chiusura, hanno distrutto i guadagni e determinato perdite di frazioni, fino a due punti.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 27 febbraio 1933-XI

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	96 5/8	
I. Pubbl. It. 7% 1947	d. 91	l. 92 3/4
Id. id. 1937	d. 98 3/4	l. 99 1/2
P. Milano 6,50% 1952	d. 83 1/2	l. 84
Id. Roma id.	d. 84	l. 85
Fiat 7% 1946 (c. w.)	d. 93 5/8	l. 93 1/4
Id.	d. 66	l. 70

AZIONI

	25	27
Italian Superpower	1 1/4	1
American Can	50 1/4	49 5/8
American Smel. Stand. S.	4 7/8	4 7/8
American Tel. Tel.	94 7/8	94 1/8
Consolidated Gas	45 1/2	44 1/4
Eastman Kodak C. of N. J.	60 1/8	60 1/8
General Electric	11 1/8	11 1/4
Intern. Harvester Co.	14 1/2	14
Johns Manville Corp.	14 3/4	13 5/8
General Motors	11 1/8	11 1/4
Kennecott Copper	7 1/2	7 1/2
Montgomery Ward	8 3/4	8 3/4
National Biscuit	31 1/2	30
New York Central Ry	14 1/8	14
North. American Co.	18	17 3/4
Procter Gamble Comp.	20 3/4	20 1/8
Radio Corporation	3	3
Standard Brands Inc.	14 1/8	14 1/8
Standard Oil of N. Jersey	23 5/8	23 1/4
Texas Gulf Sulphur	15 5/8	15 3/4
United Corporation	4 1/8	5 1/2
United States Steel	25	24 3/4
Union Carbide Co.	19 1/4	16 3/4

New York, 27. — Chiusura cambi: Roma 5,11,95; Londra 3,42,60; Parigi 3,94,62; Berna 19,54,60; Bruxelles 14,07,00; Berlino 23,96,00; Madrid 8,35; Amsterdam 40,47; Copenaghen 15,32,00; Stoccolma 18,22,50; Oslo 17,57,50; Buenos Aires carta 33,75; Rio Janeiro 7,50; Montreal su Londra 4,10,87; Buenos Aires su New York pesos 171.

Parigi, 27. — La ripresa delineatasi alla fine della seduta borsistica di venerdì e alla riunione di sabato, non ha potuto continuare. Preoccupazioni di una certa gravità hanno invece costretto la borsa a ripiegarsi su se stessa, anzitutto la crisi bancaria degli Stati Uniti che è lungi dall'avviarsi favorevolmente, come lo prova il bill firmato sabato dal presidente Hoover per dare alle autorità locali la facoltà di proclamare a tempo e in qualsiasi momento la moratoria con l'approvazione del segretario del tesoro; poi i timori che la conferenza del disarmo si avvii verso un vicolo cieco; infine la discussione sul risanamento del bilancio che lascia dei dubbi sulla possibilità di una intesa tra Camera e Senato. Il mercato ha aperto in regresso, poi si è sterilizzato in un atteggiamento di completa passività. Verso la chiusura delle disposizioni un po' migliori si sono manifestate, senza condurre ad una animazione degli scambi. Sul mercato dei cambi la sterlina si è leggermente rialzata a 86,60 mentre il dollaro è invece tornato da 25,38,25 a 25,35. La lira italiana è chiusa a 129,60.

Parigi, 27. — Chiusura cambi: Italia 129,60; Londra 86,60; New York 25,35; Belgio 354,25; Spagna 211,25; Svizzera 493,50; Olanda 1020; Norvegia 445; Svezia 460; Praga 75,40.

Londra, 27. — Le nuove preoccupazioni sulla situazione bancaria negli Stati Uniti e quelle non meno vive della City, sulle ripercussioni mondiali possibili del conflitto cino-giapponese, hanno diffuso nervosismo allo Stock Exchange e ridotto al minimi termini gli affari di borsa. Il miglioramento della sterlina di fronte al dollaro non è riuscito ad esercitare benefici effetti sui corsi dei titoli statali inglesi che hanno perso frazioni. La tendenza del mercato è stata al ribasso. Le azioni industriali transatlantiche che avevano subito perdite molto forti in mattinata, hanno tutte riconquistato parte del terreno alla chiusura: Sole Vienna 46, 47,6; Cavi e senza fili 92, 42,9; A) 37,6, 74; Bi 11, 11,6.

Londra, 27. — Chiusura cambi: Italia 66,71; New York 3,41,06; Francia 86,64; Germania 14,27,25; Spagna 41,07; Amsterdam 8,45; Belgio 24,30; Svizzera 17,63,25; Copenaghen 22,41; Stoccolma 18,85,60; Oslo 19,49,50; Helsingfors 226,75; Praga 114,81; Budapest 20; Belgrado 240,50; Sofia 472,50; Bucarest 572,50; Costantinopoli 705; Atene 593; Austria 30,60; Varsavia 30 7/8; Buenos Aires pesos oro uff. 41 6/8; non uff. 23 1/8; Rio Janeiro 5,56; Yokohama 14,34.

Zurigo, 27. — Chiusura cambi: Italia 26,53; Francia 20,20,75; Inghilterra 17,63,30; New York 5,15,37; Belgio 72,15; Praga 15,55; Olanda 207,475; Germania 122,60.

Berlino, 27. — Chiusura cambi: Italia 21,54; Francia 16,61,80; Svizzera 83; Vienna 46,50; Londra 14,37; Amsterdam 170,35; New York 4,21,30; Praga 12,475.

Vienna, 27. — Chiusura cambi: Italia 36,31; New York 7,09,30; Parigi 27,97; Bulgaria 5,10; Berlino 168,30; Svizzera 138,15; Amsterdam 286,90; Praga 21,05,50; Budapest 124,29,00; Varsavia 79,41; Londra 24,20; Belgio 99,60.

Mercato dei cotoni

New York, 27. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza sostenuta; Middling 6,05; Futuri:

	25	27		25	27
Marzo	5,84	5,90	Settemb.	6,20	6,33
Aprile	5,89	5,94	Ottobre	6,27	6,28
Maggio	5,94	5,98	Novemb.	6,32	6,34
Giugno	6,00	6,04	Dicemb.	6,38	6,41
Luglio	6,06	6,10	Id.	6,40	6,42
Id.	6,08	6,11	Genn. '34	6,47	6,48
Agosto	6,13	6,17	Febbraio	6,54	6,55

New Orleans, 27. — Disponibili: Middling 5,82; Futuri:

	25	27		25	27
Marzo	5,82	5,84	Ottobre	6,23	6,27
Maggio	5,93	5,95	Dicemb.	6,33	6,37
Luglio	6,04	6,06	Genn. '34	6,39	6,44
Ottobre	6,22	6,25			

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale, American Middling 4,90; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 6,99; Id. Upper 4,37; M. G. Surtee F. G. 4,79; Id. Broach 4,48; American Bind Punjab 4,34; M. G. Bengal 3,97; Id. superfine 4,17; Id. Scinde 3,97; Id. superfine 4,17.

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni. Ufficiale, Futuri Americani: tendenza sostenuta.

	25	27		25	27
Febbraio	4,78	4,72	Novemb.	4,90	4,84
Marzo	4,79	4,73	Dicemb.	4,92	4,86
Aprile	4,80	4,74	Genn. '34	4,94	4,88
Maggio	4,82	4,76	Febbraio	4,96	4,90
Giugno	4,83	4,77	Marzo	4,98	4,92
Luglio	4,84	4,78	Maggio	5,01	4,95
Agosto	4,86	4,79	Luglio	5,03	4,97
Settemb.	4,88	4,81	Ottobre	5,06	5,00
Ottobre	4,89	4,83			

Futuri Egiziani: tendenza sostenuta, Sakels Fully Good Fair:

	25	27		25	27
Marzo	6,74	6,68	Novemb.	—	[illegible]
Maggio	6,84	6,78	Genn. '34	7,11	[illegible]
Luglio	6,92	6,86	Febbraio	7,11	[illegible]
Ottobre	6,98	6,92			

Upper F. G. F.:

	25	27		25	27
Marzo	6,16	6,11	Novemb.	6,18	6,09
Maggio	6,20	6,11	Genn. '34	6,20	6,10
Luglio	6,20	6,12	Febbraio	6,20	6,10
Ottobre	6,22	6,12			

Indiani, tendenza sostenuta.

	25	27		25	27
Marzo	4,50	4,33	Ottobre	4,33	4,47
Maggio	4,37	4,51	Genn. '34	4,51	4,45
Luglio	4,53	4,47			

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

All'alba di stamane mancava al grande affetto di tutti i suoi cari, dopo una vita di infinita bontà,

S. E. il Cav. di Gran Croce

CARLO CIRAVEGNA

Primo Presidente onorario di Corte di Cassazione

Con l'animo affranto dal dolore, ne danno il tristissimo annunzio: la moglie **Elisabetta Fabris**, il figlio dottor **Gino** (New York), la sorella **Francesca Ciravegna**, la suocera **Celestina Rossi** ved. **Fabris**, il cognato Cav. Uff. Dottor **Carlo Fabris**, Consigliere di Prefettura e famiglia, i nipoti **Ciravegna, Ponte, Fabris** e **Castaldi**, e parenti tutti.

Torino, 27 febbraio 1933-XI.
(Corso Galileo Ferraris, 60).

La cara salma verrà trasportata a Ceva dove avranno luogo i funerali mercoledì 1.o marzo alle ore 11.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi serenamente spirava, all'età di 55 anni, il

Cav. Amedeo Monticelli

Capo Ufficio R.R. P.P. a riposo
Veterano 1866-67-70

figlio del fu Giuseppe, Presidente di Tribunale, e della fu Contessa Marianna Filippi di Baldissero.

Desolati ne danno l'annunzio i figli **Gino** e **Carla**, il genero Cav. Uff. **Ugo Pinzalli**, la nipotina **Ginetta**.

I funerali avranno luogo martedì 28 corr. alle ore 10, partendo da via Carlo Alberto 36. Non fiori. I figli ringraziano sin d'ora coloro che parteciperanno al loro dolore.

Torino, 26 febbraio 1933.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

Con il conforto di tutti i Sacramenti della Religione chiudeva prematuramente la sua vita terrena, illuminata dalle virtù famigliari più elette

ANNA APPENDINI

Angosciati ne danno l'annunzio: la mamma **Maria Appendino** ved. geom. **Appendini**; i fratelli rag. **Bartolomeo** e cav. **Francesco**; la sorella **Maria** col marito avv. **Francesco Russi**; le zie, i cugini ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo in Pinerolo il 28 corrente, alle ore 14,45 partendo dall'abitazione, via Santorre Santarosa 3. (1517

Pinerolo, 26 febbraio 1933-XI.

Munito dei conforti religiosi serenamente spirava

BAUDUCCO GIUSEPPE

Affranti dal dolore ne danno partecipazione: la moglie **Bauducco Rosa** e figlio **Bartolomeo**, le figlie **Angela** e **Caterina**, il genero, la nuora, le sorelle e parenti tutti.

I funerali avranno luogo martedì 28 corr. alle ore 14,30, partendo da via Belfiore 12.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La famiglia del compianto

Comm. Ing. PIETRO TOSO

porge i più vivi ringraziamenti a tutte le Autorità, Enti e Persone amiche che colla loro presenza, scritti, fiori e parole vollero rendere l'estremo tributo all'indimenticabile Estinto.

In modo speciale ringrazia S. E. il Ministro delle Corporazioni, il Corpo Reale delle Miniere, il R. Ufficio Geologico, la Società Ligure Acido Tartarico, i colleghi della casa, il rev. don Foglia di Cocconato, don prof. Brezzo, il teologo don Quaglia, prevosto di Valfenera, i reverendi don Cocito e don Negro, il Circolo Beato don Bosco di Valfenera che intervenne ai funerali colla bandiera, il dott. G. B. Ferrero, il cav. Murgese e l'amico ing. Camillo Marchese che al Camposanto porse al caro Estinto l'estremo saluto a nome dei Minatori e dei Geologi italiani.

Un particolare tributo di riconoscenza al nipote dottor Attilio Goria di Villanova d'Asti che per molti anni gli prodigò con amore filiale le sue cure affettuose ed intelligenti.

Castellano & C. Tel. 41-262, Primo Stab. Ital.

Le famiglie **Tedeschi** e **Fubini**, con animo profondamente commosso per la dimostrazione d'affetto data al loro amatissimo Estinto

TOBIA TREVES

rendono i sensi della loro viva gratitudine a tutti coloro che hanno voluto partecipare al loro grave lutto. (1

Torino, 26 febbraio 1933.

Le esequie del

Dott. Cav. DOMENICO BALOCCA

avranno luogo stamane alle 10,30, al nostro Cimitero invece che a Sassi.

MEMENTO

Giovedì 2 marzo ore 11, nella parrocchiale di S. Barbara, [illegible] di **GIUSEPPINA CARASSI-FERRUA**. [illegible]

Nel [illegible] della morte dell'**Avv. Comm. GIUSEPPE LAVINI**, [illegible]

Nel primo doloroso anniversario della dipartita del compianto **Ing. Cav. GIOVANNI PASTERIS**, saranno celebrate nella Chiesa di S. Giuseppe (via S. Teresa), Messe di suffragio nel giorno di venerdì 3 marzo, alle ore 7, 8, 9 e 10. La Messa delle 10 sarà seguita dalla benedizione del SS. Sacramento. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi ad essa nel ricordo del rimpianto e nel suffragio dell'anima dilettissima.

Sabato 4 marzo, nella Parrocchia di San Secondo (via Magenta), verranno celebrate Messe lette consecutive dalle ore 8 alle 10, e funzione solenne alle ore 10, in suffragio dell'anima buona del compianto **Cav. ALBERTO LEARDI**. La vedova ed i congiunti ringraziano, riconoscenti, quanti si uniranno alle loro preghiere. 13096

Pubblicità Economica

AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE
L. 2,80 per parola - Minimo L. 28

MACCHINARIO usato grandioso assortimento, prezzi imbattibili, liquida Lizzoli, Nizza, 31. 12778

SOCIETA', CAPITALI, RILIEVI CESSIONI AZIENDE
L. 1,60 per parola - Minimo L. 16

ACCORDANSI mutui ipotecari sopra immobili, appartamenti Torino. Accettansi capitali ottimo investimento. Brischi, ore 11-13; 16-17, via Alfieri 22. 12807

ARTIGIANO causa crisi stagionale cerca prestito 34000, mesi 6, garanzia assoluta. Scrivere cassetta 214 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72087

AUTORIMESSA con noleggio rimettesi causa morte. Rivolgersi Guarino, via Lavoi 66.

AZIENDE, gestioni, sistemazioni, amministrazioni persona Ragioniere Ponti, 16, Sebastiano Valfrè. 11948

BAR, tabaccheria, forte reddito 80.000 cedibilissimo casa. Acchiardi, Galleria Nazionale. 12982

CONFETTERIA pasticceria grandiosa per sistemazione ditta cerca socio anche signora sicuro avvenire redditizio. Scrivere cassetta 4 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32185

FABBRICA biancheria, capitale attivo 234.000 cerca socio 200.000, impiego amministrativo, reddito sicuro. Scrivere cassetta 321 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

IN Valle d'Aosta, rinomata stazione estiva, rimettesi avviato albergo con annesso bar, posizione centralissima frequentata dagli automobilisti. Scrivere cassetta 104 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

RIMETTESI per motivi di salute, avviato esercizio di Bar Confetteria. Rivolgersi Gallo, corso Roma, Savigliano. 32126

SVENDESI Caffè Ristorante, alloggio, superalcoolici, di fronte lago, Pallanza. Scrivere Ved. Bertone. 13039

PROFESSIONISTI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

CONTABILITA' amministrazioni assume esportissimo ragioniere, pretese miti. Telefonare 63-413. 31534

RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI, PIAZZISTI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A rate vendiamo tessuti. Assumiamo agenti. Condizioni vantaggiose. Commissionaria, Prato. 12726

ASSUMIAMO agenti vendita olio Oliva. Fracalvi, casella 159, Oneglia. 1094

CERCASI piazzista pasta olio. Scrivere cassetta 108 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13117

IMPORTANTE Fabbrica cerca in Alta Italia (escluso Torino), rappresentanti locali, per vendita di impermeabili su misura direttamente ai privati. Buona provvigione. Esigesi attività e referenze. Scrivere cassetta 31 I, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

OFFERTE D'IMPIEGO
L. 1,60 per parola - Minimo L. 16

ALLA «Modernissima Scuola Taglio» diventerete abili tagliatrici, provetta sarta. Prof.ssa Soppa, Garibaldi 60. 31926

APPRENDISTASARTO, pratico, perfezionamento ondulazioni, ferro, acqua, taglio, manicure. Insegnamento diurno, serale. Maniera, Corte Appello 5. 12668

APPRENDISTA (giovinetto o signorina) cercasi da importante Ditta. Indicare età, studi, referenze, posti occupati. Scrivere cassetta 218 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32103

CALZIFICIO assume aiuto meccanico, già pratico. Corso Ponte Mosca 5. 32128

CERCASI bella mannequin, possibilmente aiutante sarta. Presentarsi via Pietro Micca 20, portinaio. 32127

CERCASI esperto giardiniere con famiglia, per coltivazione frutteto, orto, manutenzione parco, giardino e sfruttamento serre calde, fredde, collina torinese. Indicare referenze. Rivolgersi: Geometra Enrico Fortunato, via Caserta 15, Torino. 13077

CERCASI mannequin bellissima apprendista, vendeuse, apprendista magazzino. Sobilotto, Carlo Alberto 32. 13047

MANNEQUIN, bella presenza, urge subito. Presentarsi Gori, Arcivescovado, 1 bis.

PERSONA sola cerca ragazza servizio 25-30 intelligente, svelta e laboriosa. Posto di fiducia. Buon trattamento; indirizzare offerte cassetta 98 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 13048

DOMANDE D'IMPIEGO
L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

AUTISTA domestico 5.a grado, trentacinquenne, orfano, solo, offresi ovunque, miti pretese. Bolluti, presso Corte, via Feraldi 1. Informazioni Elettromeccanica Caneesa, Sanremo. 1485

FARMACISTA giovane occuperebbesi subito ovunque. Scrivere cassetta 225 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32130

IMPIEGATO 33enne cauzione vincolata, certificati, offresi. Cocchini, Conti 7, Trieste.

LATERIZI. Direttore tecnico amministrativo fornace laterizi, lunga pratica, referenze, offresi ovunque. Scrivere cassetta 100 A, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

SIGNORINA colta, cattolica, cerca posto dama compagnia o responsabilità bambini famiglia signorile. Scrivere cassetta 202 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

> Basta UN GIORNO di canone d'affitto di un immobile per ricuperare il costo di un Annunzio
>
> UN AVVISO ECONOMICO ELIMINA LE PERDITE

DOMANDE DI LAVORO (OPERAI E PERSONE SERVIZIO)
L. 0,50 per parola - Minimo L. 5

ABILISSIMO tagliatore sarto referenze primo ordine, libero marzo, recherebbesi ovunque. Scrivere cassetta 231 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32142

AUTISTA meccanico, fattorino offresi mezza giornata, serali. Scrivere cassetta 68 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

GIARDINIERE offresi manutenzione piccoli giardini. Scrivere cassetta 217 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 72101

25enne, ammogliato, aggiustatore, tracciatore, stampista, specializzato, occuperebbesi ovunque posto fisso, anche fuori Torino. Chiaventone, via Bernardino Galliari, 35, Torino. 32144

LEZIONI E TRADUZIONI
L. 1,30 per parola - Minimo L. 13

SIGNORINA diploma superiore pianoforte, dà lezioni. Scrivere cassetta 66 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 31586

ALBERGHI - STAZIONI CLIMATICHE
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

OSPEDALETTI Ligure hôtel Royal primo ordine, splendida posizione, prezzi ridotti.

ANNUNZI VARI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

A A Volete arredarvi con poca spesa? Il Mobilificio Italiano, piazza Montebello 31, liquida a prezzi imbattibili. 63673

ACQUISTANDO poltrone direttamente fabbrica Sardi, specialità trasformabili, risparmierete. Anselmo, 18. 345

ALLA Mobiliare via Bellezia 19, liquidasi assortimento mobili prezzi incredibili. Facilitazioni. 12801

APICOLTURA. Lezioni pratiche ogni domenica; forniture. Istituto Apicoltura, Pontemosca novantanove. 12198

CALZIFICIO. Reparto vendita ingrosso minuto prezzi ribassati da Lire una venti paio, calzeuomo, calzebambini, donna ragazzo. Ponte Mosca cinque. 32124

CARATTERISTICHE sedie, Poltrone Vallombrosa. Prezzi ribassati. Torino, corso Vittorio 66 (monumento). 1047

CERCO carrozzella mutilato buonissima. Scrivere cassetta 8 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32166

COLUMBIA fonografi, dischi, album, liquidansi chiusura negozio. Maria Vittoria, 49.

COMPRO «Registratore Cassa» usato. Rivolgersi Gramaccia, corso Napoli 34, Torino.

COMPTOMETER 10 tasti, vendo. Scrivere cassetta 301 F, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 32060

ELEGANTI vestiti, soprabiti, vestaglie, camicette. Jaccod sorelle, via Consolata, 10.

FONOGRAFI valigetta garantiti 160, dischi Pathé grandi; 5 Voce Padrone: 10, Album 14, Puntine 3,50, Occasioni per rivenditori. Liquidazione, via Po 8. 11331

GRAN Bar, piazza Castello 19, liquida per trasferimento tutta la merce compreso mobili. 31960

LIBRI biblioteche compra qualsiasi località. Bourlot, San Carlo 4, Torino. 62540

LIQUIDA matrimoniali pranzo 1500. Allestisce negozi specialità magazzini paste alimentari. Don Bosco, 69. 12810

VESTITI per signora autentici modelli si trovano in vendita direttamente dalla casa di creazione a prezzi molto convenienti. La Couture Parisienne, via Carlo Alberto, 19.

ANNUNZI MATRIMONIALI
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18
Con gli Inserenti di questa Rubrica si corrisponde sempre con posta non intestata.

PARENTI privi conoscenze accaserebbero illibata colta signorina vent'otto anni dote, con professionista settentrionale preferenza medico. Scrivere cassetta 79 B, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 12961

SIGNORINA trentenne bella presenza, laboriosa, sposerebbe persona seria anche anziano. Morosini, Castello 6387, Venezia.

TRENTADUENNE colto distinto attivissimo avviato commercio proprio sposerebbe ricca signorina adeguata anche provincia disponga 60-70 mila maggiore sviluppo azienda massima serietà. Tessera Postale 290346, Torino. 13078

CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI AFFITTANZE
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ACQUISTATE un lotto terreno del «Parco Tigullio», Rapallo. Posizione panoramica, ricca vegetazione, spiaggia. Ogni comodità. Prezzi lire 20-30 mq. lotti da 380 in più. Forfait terreno costruzione. Facilitazioni pagamento. Chiedeteci pubblicazione illustrata, troverete elementi per scegliere, votare. Ing. Lamaro, Galleria Corso 2, Milano. 1133

CASA centrale corso Allocombo [illegible] ambienti, garage, giardino 154.000.

CERCO affittare in Torino villa 15-20 ambienti. Fabiani, Carlo Alberto, 36. 10940

PALAZZO signorile, serale, reddito 7% sicuro, garantito, affitti bassi, paraggi S. Donato, vendesi 1.350.000. Accettasi permuta 600.000 cascina, terreno, fabbricabile, case, anche fuori Torino. Scrivere cassetta 57 B, Torino, Unione Pubblicità Italiana.

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAMENTI VUOTI E MOBILIATI
L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

ABITABILE subito alloggio otto vani casa signorilissima tutte comodità moderne fitto ridottissimo. Corso Orbassano, 14.

AFFITTANSI alloggi convenientissimi due, cinque camere. Baraini. Gabetti 44-471. Mancini, 19. 32123

AFFITTANSI alloggio cinque camere, negozio con retro e magazzino. Portinaio, corso Emilia 11 bis. 32132

AFFITTANSI vantaggiose condizioni locali zona via Nizza, Raccordati stazione Porta Nuova. Rivolgersi via Rosmini nove. 63023

ALLOGGI quattro, sei, sette vani liberi subito e primo luglio. Corso Regina Margherita, 148. 32000

DUE botteghe e retri d'affittare uso laboratorio magazzino. Alloggio di tre camere al primo piano. Via Castiglione 16, San Paolo. 32061

AUTOMOBILI - BICICLETTE - SPORT
L. 1,80 per parola - Minimo L. 18

ACQUISTO Balilla pagando contanti. Scrivere Lauzio, Casella Postale 72, Torino.

ASSORTIMENTO autoveicoli usati, garanzie, rateazioni, cambi, interpellateci. Sarca, Umberto 25.

CICLOMOTORI Bianchi, 3600 impianto luce, klaxon. Agenzia Diretta Moto Bianchi, Revassolo, corso Peschiera, 33. 13125

FIAT 501 coupé 2300, Balilla tipo 30, 5000, berlina 503, pezzi ricambio, cuscinetti sfere di macchine in demolizione. Saluzzo 113.

RIMORCHI per autocarri di qualsiasi tipo e portata sempre pronti presso le officine meccaniche di Pinerolo in Pinerolo.

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DE «LA STAMPA» (60

I drammi di Parigi

Romanzo di JEAN DE LA HIRE

La vita normale al castello di Roches non cominciò che più tardi, quel mattino.

Salvo il signor Alfredo che non cessò di rimbrottare i pigri e salvo Giuseppina che rimase nella sua camera con Eliana e la marchesa, tutti i domestici si svegliarono soltanto dopo le otto.

Tutti credettero che il maggiordomo, per far loro uno scherzo e per vendicarsi della loro poltroneria, avesse messo un leggero narcotico nel vino della mensa. In tal modo nessuno ebbe il benchè minimo sospetto del dramma avvenuto nella notte.

Dopo la colazione la marchesa fece chiamare Alfredo e gli disse:

— Date ordine a Edoardo di tener pronta la macchina per le tre. Andrò a Chartres. Non ritornerò probabilmente che stanotte. Tenetevi pronto a vostra volta. Andrò a Chartres con Eliana, Giuseppina e voi.

E proseguì a voce più bassa:

— Vedo dai vostri occhi che mi capite...

— Lo credo, signora — rispose il fedele servo — andiamo incontro al signor marchese... E... e... ritorna?

— Sì, Alfredo.

Alle diciotto l'automobile della marchesa si fermava davanti ad un grande albergo di Chartres.

Bianca di Belleuse fissò due camere. In una di esse condusse la nutrice con la piccina dicendole:

— Vi farete servire il pasto quassù. E mi aspetterete, mettendo Eliana a letto.

— Va bene, signora.

Bianca passò poi nella camera fissata per sè e si chiuse a chiave.

Nel momento di portare ad effetto il suo audace progetto, sentiva il bisogno di raccogliersi, di meditare per trovare nell'amore per suo marito la forza ed il sangue freddo necessari.

Quando fu ben sicura di se stessa, fece chiamare Alfredo che era rimasto nella rimessa.

— Amico mio — disse Bianca — mi condurrete in un garage ove si affittano automobili. Ho bisogno di una vettura chiusa e non [illegible] per andare in incognito a qualche chilometro da Chartres. Affitterete la vettura come fosse per voi. Assicuratevi della serietà e dell'onestà del guidatore che vi assegneranno. Salirete nell'automobile con me e mi accompagnerete fin fuori della città.

«Giunti colà discenderete e direte all'autista di condurmi al castello di Tremblés che si trova al di là del villaggio di Berchères-les-Pierres. Fatto ciò ritornerete in albergo.

«Alle nove arriva un treno da Parigi. Sarete alla stazione con la macchina. Porterete con voi la piccina e la balia.

«Mio marito ed io saremo al ristorante, dove avremo pranzato. Dentro la stazione ci uniremo ai viaggiatori che saranno discesi dal treno. Sembrerà così che io abbia atteso il signore di ritorno da Parigi...

«All'uscita dalla stazione ci aspetterete voi solo. La nutrice resterà nell'automobile.».

Dopo una pausa ella riprese:

— Voi capite, Alfredo, che faccio questo affinchè tutti, a Roches, continuino a credere che il signore ha trascorso questi giorni a Parigi... Egli discende alla stazione di Chartres e non a quella di Laval perchè abbiamo qualche affare da sbrigare in città... Capito?

— Sissignora.

— Grazie, Alfredo. Andiamo subito. E' ora. Aspettate un istante.

Bianca passò nella camera vicina, prese Eliana fra le braccia, guardò sorridendo il sorriso delle piccole labbra rosse e dei grandi occhi neri, baciò le guancie fresche della piccina, e ridandola a Giuseppina disse:

— Faccio un giro in città per delle commissioni. Dopo andrò alla stazione ad attendere il marchese che torna da Parigi. Verrete alla stazione con Alfredo per l'arrivo del treno.

E, dato uno sguardo a Eliana che gridava: «Mamma! Mamma!» agitando le manine, Bianca raggiunse il maggiordomo.

Quella sera al castello di Tremblés, Irene d'Amalfi dava un pranzo alla sua brigata di caccia.

I convitati erano gli ospiti abituali del castello: Alex Mauduit e David Gor, giunti in automobile da Parigi dove avevano trascorso, dicevano, il giorno prima, la notte e quel mattino; il conte e la contessa di Maran, giovani festaioli, sportivi e sempre in moto da una stazione balneare ad una termale, da un luogo di divertimento all'altro; il pittore Guy Branting e il compositore Mullakoff; il deputato Giovanni Duplan con sua moglie e sua cognata e, infine il marchese Bertrando di Belleuse e il barone Filippo du Mesnil.

Il pomeriggio era stato trascorso dai convitati cacciando il coniglio selvatico in brughiera.

Il convito, dopo la caccia, aveva un tono famigliare e senza cerimonie. Tuttavia secondo l'usanza del castello gli uomini avevano indossato lo smoking e le donne l'abito da sera. L'atmosfera non era molto allegra.

David Gor e Alex erano visibilmente stanchi, preoccupati, assenti. Il primo dei due fece capire che la notte prima, al tavolo del baccarà avevano perduto una forte somma.

Irene era lontana e fredda. Rientrando dalla caccia aveva dovuto subire una scenata di Bertrando di Belleuse, che diventava ogni giorno di più stringente, brutale. Aveva dovuto farlo congedare dalla cameriera.

Il cattivo umore della padrona di casa influenzava fatalmente, lo spirito degli ospiti. Nessuno poteva resistere all'atmosfera deprimente: nè l'ottimista e sano Guy Branting, nè il vivace e paradossale Mullakoff, nè l'elegante ed aristocratico Duplan. Anche i due de Maran, per solito così allegri e spensierati, erano taciturni e stavano quasi in disparte.

Quando, terminata la cena, la comitiva passò nella sala da fumare, ognuno trasse un sospiro di soddisfazione. Tutti pensarono che Mullakof si sarebbe presto seduto al pianoforte e che la musica avrebbe subito dissipato la malinconia.

Un domestico e Lidia recarono il caffè, i liquori, i sigari e le sigarette.

I convitati stavano per iniziare la conversazione, quando entrò «Mr. Fred» un americano grave e freddo che da un mese disimpegnava al castello l'ufficio di maggiordomo e di intendente. Egli andò dritto dalla padrona e chinandosi al suo orecchio le mormorò alcune parole a voce bassissima.

Tutti poterono osservare che la d'Amalfi ebbe un sussulto. Ma il suo turbamento non durò che qualche secondo.

Ella si alzò con gli occhi scintillanti e il sorriso ironico sulle labbra.

— Cari amici, scusatemi — disse con voce calma.

E preceduta da Mr. Fred uscì dal salotto.

Attraversò il vestibolo, passò per una porta che Fred le aprì ed entrò in una piccola camera arredata da studio e biblioteca.

Le ultime luci del crepuscolo entrando dalla finestra velata da spesse tendine illuminavano mediocremente il salotto.

Irene girò la chiavetta della luce. E potè vedere ben distintamente davanti a sè la marchesa Bianca di Belleuse.

Le due donne ebbero d'un tratto la percezione della differenza netta che esisteva fra loro.

Per qualche secondo si osservarono, si studiarono con sguardo acuto, penetrante, sagace. E, con l'imparzialità coraggiosa dei grandi caratteri, si giudicarono degne di essere rivali.

Se Irene era forte del suo irresistibile potere di seduzione, Bianca non si sentiva meno forte del suo amore unico ed ostinato.

La marchesa fu la prima a parlare.

(Continua).